

La Scala secondo Chailly

Matteucci pag. 21

La Street Art? È alla Garbatella

Arduini pag. 17



Il mago Refn e il maestro Jodorowsky

Crespi pag. 20

U:

L'ultimatum di Napolitano

«Riforme subito, a esse è legato il mio incarico. Berlusconi non evochi golpe immaginari»

● Il Capo dello Stato invita Forza Italia a non rompere

● «Scosse sociali chiedono risposte, non il voto. Ma la stabilità non è valore in sé»

ANDRIOLO CIARNELLI FRULLETTI
A PAG. 2-4

Stato-cittadini: il patto piange

MICHELE CILIBERTO

● COSA SIGNIFICA CHE TRE UOMINI, COME IN UNA SCENA WESTERN, INSEGUANO UN LADRO, prima lo picchino e poi lo ammazzino? E che vuol dire il movimento dei forconi, e i mezzi di cui si serve e che cominciano a spaventare i suoi stessi promotori? Si tratta, in entrambi i casi, di qualcosa che, in modi diversi, tocca il fondamento dello Stato di diritto rivelando un'indifferenza e perfino un disprezzo per la legge che può spingere lo scontro politico a un punto aspro, per certi aspetti inedito.

SEGUE A PAG. 7



Unioni gay: riprendiamo il discorso

Pensioni e assistenza ma niente adozioni: ecco cosa c'è nella proposta di «civil partnership» rilanciata dal segretario del Pd all'Assemblea nazionale. Ma il dibattito è aperto

COMASCHI GERINA A PAG. 5

L'APPELLO

Letta e Renzi: salvate Telecom

MASSIMO MUCCHETTI

Faccio appello al premier e al segretario del Pd, dalle colonne de *L'Unità*, affinché rompano gli indugi e battano un colpo per salvare Telecom Italia dalle opache mene di un concorrente, Telefonica, o quanto meno costringano tale insidioso soggetto a pagare il dovuto lanciando un'Opa per contanti rivolta a tutti gli azionisti. Non che questo garantisca troppo, ma almeno la triste fine della madre di tutte le privatizzazioni costerebbe qualcosa al beneficiario finale e non si sarà risolta in un mancia, elargita dall'hidalgo Alierta, ai tremebondi signori di Generali, Intesa Sanpaolo e Mediobanca d'intesa con Mediaset.

SEGUE A PAG. 9

La scuola come l'ex Jugoslavia

IL COMMENTO

MILA SPICOLA

Spesso mi chiedono: qual è la prima cosa da fare per la scuola italiana? È possibile avere un'altra scuola? Cerco di approfondire, perché per desiderare un'altra scuola bisogna prima capire cosa sappia della scuola chi se ne auspica un'altra. E in genere ne sa poco. Molto poco. E quel poco è pieno di narrazioni falsate.

SEGUE A PAG. 15

Il decaduto s'aggrappa a Forza Forcone

● Il Cavaliere cavalca la protesta che ha bloccato l'Italia ● Brunetta: è il nostro popolo, va difeso

● E domani sfila a Roma l'ala dura del movimento

Berlusconi vuole cavalcare i forconi. Dopo aver disdetto all'ultimo momento l'incontro con i capi della protesta, ora torna alla carica. E Brunetta avverte: quello è il nostro popolo, dobbiamo difenderlo. Intanto si prepara la «marcia su Roma»: domani nella capitale sfilerà l'ala più dura del movimento.

FANTOZZI RIGHI VESPO A PAG. 6-7

Staino

NAPOLITANO È ARRABBIATISSIMO.

HA PAURA CHE, INVECE DELLE RIFORME, IL GOVERNO GLI DIA IL PREMIO "NOTTE DI NATALE".



Se la sinistra corregge Merkel

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Se non ci saranno sorprese, oggi la Germania avrà un nuovo governo, la terza große Koalition del dopoguerra, e una vecchia cancelliera: Angela Merkel.

SEGUE A PAG. 15

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il minimo sindacale per un comico

● SICCOME LA TV CONTINUA A ESSERE IL PRINCIPALE STRUMENTO DI INFORMAZIONE PER GLI ITALIANI, osservare la tv è un po' come osservare gli italiani. Anche se non è sempre facile capire se sono gli italiani a inseguire la tv o viceversa. Proviamo comunque a vedere come si è mossa la televisione sull'insediamento di Matteo Renzi, dai tg definito sarcasticamente «incoronazione». Il discorso del neosegretario è andato in onda in diretta sui canali specializzati ed è stato subito «coronato» (qui ci sta) dal commen-

to di Alfano, «contento» che Renzi abbia fatto un discorso di sinistra (figuriamoci noi!).

Invece Grillo ha reagito subito con l'insulto, che si era già preparato. Ma, per un ex comico, la «scoreggina», come battuta, è proprio il minimo sindacale, che non fa più ridere neanche i bambini. Molto più divertente (si fa per dire) scoprire, ieri mattina ad *Omnibus*, che a incasinare Torino e «forconizzare» l'informazione tv sono state 500 persone in tutto. E qui si capisce chi inseguiva chi.

Mai più ghetti mai più schiavi

L'INTERVENTO

CÉCILE KYENGE

Il documentario «Schiavi» di Stefano Mencherini ci mostra molte cose importanti: fatti e storie che generalmente non catturano la nostra attenzione a causa di quella «globalizzazione dell'indifferenza» denunciata da Papa Francesco.

SEGUE A PAG. 15

L'INCHIESTA

L'aborto diventa fai da te

● Le pillole abortive in vendita on line e al mercato sotto casa

Nel Paese dell'obiezione di coscienza e delle difficoltà e lentezze burocratiche nell'accedere alla legge 194 fiorisce il mercato dell'aborto fai-da-te, con diversi canali. Per le associazioni femminili può essere anche il modo più sicuro e sereno di operare.

BUCCIANTINI A PAG. 11



POLITICA

Napolitano, ultimo avviso

«Incarico legato alle riforme»

● Il presidente invita Forza Italia a non rompere e a non evocare colpi di Stato ● Davanti ai rischi di «scosse sociali» servono risposte, non il voto anticipato ● Il ruolo delle «nuove leadership»

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

È ai rappresentanti delle istituzioni, delle forze politiche e della società civile chiamate al Quirinale per gli auguri di fine anno che il presidente della Repubblica ha elencato i mali (molti) che l'Italia ogni giorno si trova ad affrontare; le ragioni (poche) di ottimismo; le responsabilità di chi non ha saputo dare risposte al malessere sociale crescente che richiede invece la massima attenzione; la necessità di arrivare a riforme che garantiscano la stabilità senza inseguire l'idea che elezioni anticipate possano essere la panacea di tutti i mali.

Sono queste le ragioni per cui Napolitano, nell'aprile scorso, venne meno alla «convinta e motivata» conclusione del suo mandato e accettò il reincarico. Quell'atto, che «nessun tentativo di spudorato rovesciamento della verità» può oscurare, fu compiuto, ha ricordato il Capo dello Stato, indicando «inequivocabilmente i limiti entro cui potevo impegnarmi a svolgere ancora il mandato di presidente. Anche di quei limiti credo abbiate memoria ed io doverosamente non mancherò di rendere nota ogni mia ulteriore valutazione della sostenibilità, in termini istituzionali e personali, dell'alto e gravoso incarico affidatomi».

Parole che risuonano come un ultimo appello al senso di responsabilità di quanti debbono dare risposte al Paese. O la strada, che appare chiara da tempo, viene percorsa con senso di responsabilità oppure il presidente potrebbe anche prendere in considerazione l'ipotesi di lasciare il suo incarico ad altri. Possibilità, peraltro, già adombrata, nel caso la road map delle riforme non fosse stata percorsa nei tempi previsti, già nel suo discorso d'insediamento davanti ai grandi elettori che lo avevano appena confermato al Colle.

Ma, per il momento, Napolitano si è voluto ancora «concedere il condizio-

nale della speranza» sollecitando ancora una volta misura, serenità, consapevolezza nel fare politica, a quanti in questi mesi sono stati interlocutori che troppo spesso hanno perso il senso di una responsabilità comune mentre l'Europa ci guarda

Confermata la fiducia in Parlamento «rinvigorito da più giovani forze e da nuove leadership in diverse formazioni politiche» (Renzi era lì ad ascoltare), il presidente non ha mancato a richiamarlo «a fare la sua parte per sollecitare, discutere, sostenere scelte efficaci di governo» e ad impegnarsi «a fondo sul terreno delle riforme costituzionali e della nuova legge elettorale» senza più «pestare l'acqua nel mortaio».

IL CONTRIBUTO DI TUTTI

Per quanto riguarda le riforme costituzionali il presidente ha sollecitato Forza Italia a non abbandonare il percorso intrapreso anche se ha lasciato la maggioranza di un governo «che poggia sulle sue forze». In questo campo «la ricerca della più larga convergenza resta sempre uno sforzo da compiere e non ha niente a che vedere con il concordare o il contrastare larghe intese o grandi coalizioni di governo». Mancare ancora una volta questo obiettivo sarebbe comunque una sconfitta per tutti. Però a Berlusconi, assente alla cerimonia, il presidente ha voluto ricordare che nessuno è autorizzato ad «evocare immaginari colpi di Stato e oscuri disegni cui non sarebbero estranee le nostre più alte istituzioni di garanzia. Queste estremizzazioni di ogni giudizio e reazione non giovano a nessuno e possono provocare guasti nella vita democratica». Ed anche che, pur com-

...

«La stabilità non è un valore in sé se non si trasforma in azione di governo adeguata»

prendendo il trauma davanti alla condanna definitiva che lo ha portato fuori dal Parlamento, «sempre e ovunque negli Stati di diritto non può che riaffermarsi il principio della divisione dei poteri e quindi del rispetto, da parte della politica, delle autonome decisioni della magistratura». Il che non toglie che qualunque azione per ottenere una giustizia che si afferma di non avere avuto sia legittimo in qualunque sede in Italia e all'estero.

Sulla legge elettorale ha dovuto decidere la Consulta. Il rammarico del presidente è evidente. Troppe volte ha sollecitato il Parlamento a non farsi sconfiggere da un'altra istituzione, a svolgere fino in fondo il proprio impegno. Non è andata così. Le motivazioni della Consulta chiariranno il percorso che ha portato i quindici giudici a quella sentenza. Ma ora una legge bisogna farla. Una legge che, partendo dalla Camera com'è stato deciso, arrivi a compimento dopo un'analisi spedita delle di-

verse opzioni possibili «per dare al Paese una legge che soddisfi con corretti meccanismi maggioritari esigenze di governabilità proprie di una democrazia governante, di una democrazia dell'alternanza».

Tante reazioni positive al discorso del presidente con l'eccezione di Forza Italia. Qua e là, in premessa, sottolineano il «doveroso rispetto istituzionale». Ma dai toni con cui i berlusconiani commentato si capisce che da quelle parti non è più tempo di giri di parole. Renato Brunetta si dice «sconcertato», Daniela Santanchè parla di intervento «omertoso» visto che sorvola sul «tradimento del patto politico» di «pacificazione» su cui nacque il governo Letta, mentre la delegazione azzurra che era presente al Quirinale si premura di far sapere di essere stata a un passo dall'alzarsi e andare via. L'accusa è esplicita: il capo dello Stato «non è più un garante» non è più un «arbitro imparziale». Insomma, travalica il suo ruolo.



Il Presidente Giorgio Napolitano durante il suo intervento in occasione della cerimonia per lo scambio degli auguri con i rappresentanti

SOVRAFFOLLAMENTO CARCERI



Garante dei detenuti e processi più brevi Oggi arriva il decreto

L'obiettivo del ministero della Giustizia è ambizioso: si calcola che entro due anni la popolazione delle carceri italiane «scenderà di circa sei-sette mila unità». Oggi il Consiglio dei ministri approverà un decreto legge per «dare seguito» - come ha spiegato il premier Enrico Letta - «alla parole di Napolitano» sulle «condizioni disumane» a cui sono costretti i detenuti.

L'esecutivo, dopo settimane di mediazioni, porta sul tavolo del Cdm un pacchetto corposo che prevede un decreto sulle carceri e due disegni di legge sul processo civile e penale. Come anticipa Annamaria Cancellieri lasciando il Quirinale, verrà introdotta la figura del garante nazionale dei detenuti. Spiega il Guardasigilli: «Finora i detenuti una volta entrati in carcere non erano tutelati abbastanza, ora ci sarà un garante che servirà» per

rispondere su tutto il territorio nazionale ad ogni richiesta. In ogni carcere italiano ci saranno inoltre degli uffici costituiti ad hoc su base volontaria: «Questi uffici già esistono soprattutto nelle carceri del nord».

Ma la novità più importante - anticipa il ministro della Giustizia - sarà il taglio dei tempi per quanto riguarda i processi civili e penali. Il decreto legge, invece, riguarderà in particolare i tossicodipendenti. Per fatti non rilevanti «verrà tolta la recidiva» e verranno aiutati a reinserirsi nella società, attraverso le comunità di recupero.

Nel decreto che verrà approvato oggi è prevista anche un'altra misura importante per gli extracomunitari colpevoli di reati: in alcuni casi gli ultimi due anni di carcere li sconteranno nelle prigioni dei Paesi di origine. Il testo prevede anche l'uso dei braccialetti.

Dopo un confronto con il ministero dell'Interno è arrivato l'ok definitivo e anche questa misura approderà oggi in Cdm.

«Di fatto ha riconosciuto il fallimento del governo»

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«A me il discorso di Napolitano è piaciuto. Ha preso atto del fallimento delle larghe intese». Giancarlo Galan, ex governatore del Veneto nonché ministro dell'Agricoltura, oggi è deputato di Forza Italia. A cui porta in dote un'indiscussa lealtà a Berlusconi, cementata dall'amicizia personale, ma anche posizioni spesso non allineate. Spiega: «Bisogna fare subito la legge elettorale con un tavolo che comprenda l'opposizione. E un unico punto fermo: il maggioritario è irrinunciabile». Ha sentito il discorso di Napolitano? Ai suoi colleghi di partito, da Brunetta a Capozzone, non è piaciuto.

«Eh, sarò eretico un'altra volta. Premesso che l'ho solo letto sulle agenzie perché ho passato il pomeriggio in macchina: tre ore da Cinto Euganeo a Fossagno, tra forconi e incidenti, una follia. Ma non mi è dispiaciuto. Ho trovato più deludenti le risposte di Letta...».

In che senso?

«Napolitano ha inaugurato se non la

L'INTERVISTA

Giancarlo Galan

«Il Capo dello Stato aveva accettato il reincarico come garante delle larghe intese. Ora che queste non ci sono più, è giusto che riveda la sua posizione»



Repubblica presidenziale almeno la Repubblica fondata sul presidente. E ha fatto ciò che gli spettava fare nella sua concezione: richiamare i partiti ai loro doveri».

Compresa Forza Italia. Il capo dello Stato vi ha rivolto un appello affinché non abbandoniate il percorso delle riforme. «Non mi meraviglia. È giusto rivolgersi alla maggioranza e all'opposizione. Ma questo governo è nato con tre obiettivi: la legge elettorale, le riforme istituzionali e la crisi economica. E li ha totalmente falliti tutti e tre».

Con l'arrivo di Renzi sulla scena cambierà qualcosa?

«È il capo di un partito, e io sono curioso di vedere che atteggiamenti avrà. Ma il problema resta la debolezza del governo».

Napolitano ha avvisato che valuterà i limiti della sostenibilità del suo reincarico. Che gli aveva chiesto anche Berlusconi. È un avvertimento che vi tocca? «In realtà mi è piaciuta quella frase. Il presidente della Repubblica ha accettato il bis a certe condizioni, era un po' il garante delle larghe intese. Ora che queste non ci sono più, e nemmeno

vengono rispettati i patti, è giusto che riveda la sua posizione».

Secondo lei il presidente della Repubblica dovrebbe dimettersi subito o l'orizzonte restano i 18 mesi dall'insediamento del governo?

«Mi sembra che il fallimento sia evidente. E mi piace che il presidente della Repubblica cominci a dirlo».

È possibile un accordo sulla legge elettorale?

«Ognuno ha il suo modello. Il mio è quello anglosassone, il migliore del mondo occidentale: turno secco maggioritario. Non facciamo guerre di religione, ma su un punto non si può tornare indietro: bisogna restare in linea con il maggioritario che abbiamo scelto ed è entrato nel cuore della gente. So che il proporzionale piacerebbe a una parte del Pd e ad Alfano, ma non a noi. E dobbiamo batterci per questo». **Quindi, sulla legge elettorale si può davvero costruire un tavolo che vada oltre la maggioranza?**

«Sì, sulle grandi riforme e sui diritti civili è doveroso».

A proposito, le piacciono le civil partnerships di Renzi?

«Non le ho studiate, ma per ora no. Il mio disegno di legge mirava a garantire i diritti alle coppie gay. Ma per quelle eterosessuali esiste già il matrimonio».

Napolitano invita Berlusconi a evitare di evocare «colpi di Stato immaginari» a cui il Colle non sarebbe estraneo. Ha ragione?

«Mi sarei aspettato di più dal capo dello Stato, che è anche mio e di 10 milioni di italiani che votano Silvio. Ho apprezzato di più Luciano Violante. Mi ha dato maggiore soddisfazione».

Anche lei è rimasto bloccato dalle proteste dei forconi. Brunetta dice che è la vostra gente e tocca a Forza Italia difenderla. Lei che ne pensa?

«Credo che vadano ascoltati. Come si fa a non essere d'accordo con i motivi di questa protesta? D'istinto io sto con loro. Poi, certo, non si è mai visto nella storia, dai moti carbonari alla rivoluzione d'ottobre qualcosa che nasca dal basso. Dunque non ci credo che siano stati esportati naturalmente dalla Sicilia a Monselice Cittadella. E non sapendo chi c'è dietro, una certa cautela è d'obbligo».



Legge elettorale Rischio rinvio a dopo la Befana

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Complice anche la sessione di bilancio, non sarà facile per la Camera iniziare l'esame della legge elettorale prima della pausa natalizia. E il rischio, che Renzi e i suoi vogliono disinnescare, è che la discussione si insabbi fino a dopo l'Epifania, rendendo assai improbabile il via libera dei deputati entro fine gennaio.

Nonostante il passaggio del dossier elettorale dal Senato alla Camera, che dovrebbe velocizzare i tempi, la discussione è ancora imprigionata nei «tatticismi», come ammette una fonte renziana. Oggi si riunirà la Commissione Affari costituzionali, ma l'argomento non è all'ordine del giorno. Possibile che si inizi a discutere a fine settimana, dopo che sarà approvata la legge di Stabilità, ma sul tavolo ci sono ben 23 disegni di legge, e ancora nessuna intesa su quale adottare come testo base. Inoltre, il presidente forzista della commissione, Francesco Paolo Sisto, non sembra avere alcuna fretta e proprio a L'Unità ha spiegato che «sarebbe meglio prime attendere le motivazioni della Corte costituzionale sul Porcellum». È esattamente quello che Renzi non vuole: significherebbe perdere altre settimane preziose. Settimane di chiacchiere senza risultati, di spazio lasciato alle provocazioni di Berlusconi e Grillo, che a parole sembrano marciare compatti sul Mattarellum, ma nel concreto non muovono un dito in questa direzione. Lo scambio di ieri tra Brunetta e il renziano Dario Nardella fotografa bene la situazione: «Noi aspettiamo che Renzi ci risponda. Siamo pronti a tornare al Mattarellum. Lui che fa? Si allea con Alfano?», dice il capogruppo di Forza Italia. Nardella replica: «Bene, ne prendiamo atto. Brunetta avanzi subito una proposta scritta di ripristino del Mattarellum e il Pd sarà pronto a prenderla in considerazione».

Naturalmente la proposta non c'è. Ma anche dentro la maggioranza la nebbia non si è ancora diradata. Il Nuovo centrodestra di Alfano a parole spinge per il doppio turno sul modello dei sindaci, che è esattamente il sistema preferito dal Pd. Ma non si fida: teme che con una legge nuova zecca Renzi stacchi la spina e si torni alle urne. E dunque Alfano e i suoi cercano di posticipare la riforma, di fare prima gli interventi sulla Costituzione sul bicameralismo e il numero dei parlamentari. E minacciano: «Se non c'è l'intesa con noi il governo va in crisi». Ma i renziani non ci stanno: «Il tempo dei rinvii è finito, ora bisogna mostrare le carte», fa sapere Matteo Richetti. Per questo la nuova guardia Pd tiene aperto un canale di confronto anche con il M5S e Forza Italia. Per stanare Alfano e i suoi. Per far capire che anche un'intesa trasversale con Grillo e Berlusconi sul Mattarellum non viene scartata a priori. «Gli strumenti tecnici per assicurare che la sera del voto si sappia chi governa si trovano», assicura Nardella a L'Unità.

Nei prossimi giorni la nuova responsabile delle Riforme Pd Maria Elena Boschi farà un primo giro di consultazioni con tutti i partiti, partendo dal ministro Quagliariello e compresi grillini e forzisti. Lo stesso Renzi vedrà Alfano mercoledì a palazzo Chigi, presente anche Letta. L'ipotesi è di tenere aperta la commissione della Camera tra Natale e Capodanno, per mostrare agli italiani che «stiamo facendo sul serio». Ma i dubbi sulle reali intenzioni di M5S e forzisti non mancano. «Appena vede che Renzi è avanti nei sondaggi Berlusconi torna a sostenere il proporzionale», sussurra Enrico Morando. Quanto a Grillo, basta ascoltare quello che dice il senatore Mario Giarrusso: «Il proporzionale uscito dalla Consulta, con preferenze e senza premi di maggioranza, è il modello che più si avvicina alla proposta che abbiamo elaborato».

E allora la palla torna dentro il perimetro della maggioranza. A quella road map che prevede le riforme costituzionali al Senato e una nuova legge elettorale alla Camera. In fondo, il doppio turno di coalizione (con ballottaggio tra i primi due) è il modello partorito dalla commissione dei saggi guidata da Quagliariello. E, al di là dei tatticismi, solo su un meccanismo del genere è possibile trovare una sintesi che tenga unita la maggioranza. Quanto alla riforma del Senato, ci vogliono almeno 10 mesi, con due letture da parte di ogni Camera. Il ministro Quagliariello ha già pronto il testo del disegno di legge che elimina il bicameralismo paritario. Potrebbe arrivare il Consiglio dei ministri già venerdì. Ma non è sicuro. L'intesa con Renzi, che vorrebbe un Senato di soli sindaci e governatori, non è ancora chiusa. La discussione si intreccia con quella sul contratto di coalizione per decidere il programma del governo nel 2014. Le variabili in gioco sono molte. «Ma legge elettorale non può arrivare per ultima», avvertono i renziani.

Letta si sente più sicuro: «Finalmente i tasselli del puzzle vanno a posto»

Un asse solidissimo quello tra Palazzo Chigi e Quirinale. Il Capo dello Stato torna a blindare il governo. E fa sponda pubblicamente al «nuovo inizio» sancito dal voto di fiducia delle Camere. Il 2013 si conclude con «un'iniezione di fiducia» e Letta prende atto del «clima positivo che si è determinato». I «tasselli del puzzle vanno tutti nel posto giusto», confida ai suoi. Dal chiarimento determinato dal passaggio all'opposizione di Forza Italia, fino alle ricadute delle primarie Pd e all'annuncio patto per il 2014 - passando per il Consiglio dei ministri che ha sancito il «blitz» sul finanziamento pubblico ai partiti e ha approvato il piano Destinazione Italia - «le cose sembrano marciare nella direzione giusta».

Ieri anche la notizia dell'ulteriore flessione dello spread tra Btp e Bund sceso a 221 punti base. «Segnale inequivocabile della fiducia dei mercati» che «premia la stabilità» che sembra affermarsi di qui alla conclusione del semestre italiano di presidenza europea. Certo, le trappole sono sempre in agguato e l'ottimismo non può sfociare nell'ingenuità di chi dimentica «l'estrema complessità della politica italiana». Letta non la sottovaluta, ma spera che sia stata definitivamente archiviata «la logica degli aut aut, delle fibrillazioni continue, dei trabocchetti e degli ultimatum». Sostituita dal metodo «del confronto, del rispetto reciproco e del gioco di squadra».

La situazione di oggi, in ogni caso, è più chiara di quella degli ultimi mesi. E lo stesso alibi elettorale sembra spazzato via, anche grazie al Capo dello Stato. Napolitano ha ribadito ieri l'importanza «che l'Italia continui a essere governata nel 2014» esortando a coltivare la stabilità «piuttosto che l'aspettativa di nuove elezioni anticipate».

STABILITÀ, IL QUIRINALE RILANCIA
E tra i segnali non è passato inosservato a Palazzo Chigi il rilancio del Quirinale. Il Presidente della Repubblica ha ribaltato infatti le polemiche su stabilità=immobilismo riversate su Palazzo Chigi in questi mesi. Facendo riferimento al ruolo che spetta al Parlamento e alle leadership rinnovate affermatesi nei partiti, infatti, il Capo

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Per Palazzo Chigi il discorso di Napolitano equivale a una blindatura della nuova maggioranza creatasi dopo l'uscita di Forza Italia

dello Stato ha avvertito che se dovesse manifestarsi in futuro la logica del rinvio e della palude, le responsabilità andranno condivise tra Parlamento, governo e partiti.

E non dovranno essere riversate su un unico attore, cioè sull'esecutivo. Questo, tra l'altro - come ricordano ambienti lettiani - «con il decreto sul finanziamento pubblico ai partiti ha mostrato di sapersi assumere le proprie responsabilità, nel rispetto del ruolo e delle prerogative delle Camere».

GARANTE, MA SENZA PIU' ALIBI

Per Letta il discorso di Napolitano «apre alla speranza di un 2014 in cui possono essere sciolti i nodi che hanno bloccato la politica italiana». E mai come adesso è possibile cogliere «la ripresa» determinando la «crescita dell'occupazione». Stamattina, intanto, il Consiglio dei ministri - il premier lo ha annunciato ieri - «darà seguito ad alcune parole del presidente sul tema della giustizia». Con alcuni decreti sulle carceri, sul processo civile e su quello penale.

Il governo «va avanti». E la dislocazione «di sinistra sinistra» che Alfano attribuisce al Partito democratico di Renzi, nella logica di Palazzo Chigi potrà aprire perfino «nuovi scenari di stabilità». Perché «un Partito democratico forte, che si caratterizza con proposte nette e chiare» consentirà allo stesso premier mediazioni «più avanzate» che non potranno essere tacciate di subalternità come avvenne con l'Imu.

Se il leader democratico eserciterà con determinazione «e in modo dinamico» il ruolo di segretario di partito, Letta - da presidente di un governo di coalizione - dovrà garantire «una sintesi» tra Renzi, Alfano, Monti, Casini, ecc. Prioritaria «la tenuta della maggioranza» per approdare al 2014 garantendo «crescita, occupazione e stabilità all'Italia», quindi. Da questo punto di vista anche Letta non ha più alibi dei falchi Pdl che remavano contro o del Pd debole e diviso. Napolitano torna a blindarlo, ma il monito del Colle a prestare «massima attenzione» alle «cause di malessere» e a rimuoverle al più presto con determinazione anche per evitare nuove tensioni sociali vale per Palazzo Chigi. Ora più che mai.



...
Il premier spera che sia stata archiviata la «logica degli aut aut, dei trabocchetti e degli ultimatum»

IL CASO

De Benedetti a Renzi: «Sulla web tax sbagli è questione di equità»

Dopo essersi schierato per lui nella corsa delle primarie, l'editore di Repubblica Carlo De Benedetti interviene sull'Huffington Post in polemica con Matteo Renzi, che nel suo discorso di investitura si era schierato duramente contro la cosiddetta web tax. «Appena appreso con sgomento che la commissione Bilancio della Camera aveva approvato due emendamenti alla legge di Stabilità riguardanti la tassazione delle web company straniere alla stessa stregua delle italiane - scrive l'Ingegnere - Google e le altre multinazionali hanno armato i propri amici sulla rete, nei giornali e tra gli opinion maker (...) facendo credere che una siffatta norma fermerebbe per sempre lo sviluppo dell'industria digitale nel nostro paese. Niente di più falso. Si tratta semplicemente di far versare le tasse a chi opera in Italia con una stabile organizzazione e fa enormi profitti vendendo pubblicità, libri, database sul nostro mercato».

POLITICA

Renzi: «Bene il Colle» E ora incalza il governo

- **Apprezzamento** per le parole di Napolitano. Ma poi il segretario va via senza salutare
- **Prodi** precisa in una nota: «Non farò parte della Direzione del Pd, non sono iscritto»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Troppo a sinistra. A leggere certi commenti (non benevoli) al primo discorso da nuovo segretario del Pd, c'è proprio la parola sinistra a fare capolino e non in una accezione positiva. La si è ritrovata ad esempio nelle dichiarazioni di Alfano dall'Annunziata quando il principale alleato di governo del Pd ha indicato in Renzi il nuovo leader della «sinistra-sinistra». Ovvio l'intento di avvisare gli elettori moderati che nel Pd renziano potrebbero trovarsi non a proprio agio. Il che per il Nuovo centro destra potrebbe anche essere un bene. Non per il Pd però, avverte un altro ex Dc doc come Beppe Fioroni (entrato in direzione in quota Cuperlo), che esplicitamente si augura che «non ci sia uno scivolamento a sinistra» invitando Renzi a non fare «quello che in passato hanno fatto i segretari di sinistra» del Pd.

Già, ma forse è proprio perché non viene da quel mondo che Renzi può permettersi di lanciare sfide di sinistra. Non ha un passato da figlio di un dio minore che di volta in volta ha portato a D'Alema, i Veltroni, i Bersani a mostrare un volto moderato e rassicurante. Chiedere l'immediata cancellazione della Bossi-Fini, lo *ius soli* per i figli degli stranieri, le unioni di fatto omo e eterosessuali (anche se l'Arcigay le considera un passo indietro) concretamente vorrebbe dire far fare all'esecutivo Letta una netta svolta a sinistra. E in quella direzione andrebbe anche la riforma del lavoro se davvero Renzi, come promesso al leader Fiom Landini, sarà in grado di portare a casa una legge sulla rappresentanza sindacale. La stessa previsione di un ammortizzatore sociale

...

Fioroni avverte il sindaco: «Facciamo attenzione a evitare scivolamenti a sinistra»

universale assomiglia da vicino a quel reddito minimo di cittadinanza che da sempre è una battaglia della sinistra.

Certo, in mezzo c'è il governo e quindi anche il Capo dello Stato. Ieri, dopo una mattinata a fare il sindaco a Palazzo Vecchio, Renzi è sceso a Roma per ascoltare Napolitano. E così ha potuto ri-ascoltare quello che il Presidente della Repubblica gli aveva detto nel colloquio subito dopo la sua vittoria alle primarie: che non ci sarà una crisi al buio, che le elezioni anticipate non sono all'ordine del giorno, perché casomai potrebbe anche pensare a dimettersi. Ma Renzi ha anche potuto apprezzare parole coincidenti con quelle che lui stesso aveva usato domenica a Milano. Non tanto o non solo l'esplicito riferimento alle nuove leadership che per Napolitano avranno il potere di rinvigorire il Parlamento e il governo. Ma soprattutto il riferimento del Presidente alla stabilità che non va scambiata con l'immobilismo, che non è un valore in sé, ma che deve servire a dare risposte, a fare le riforme.

Insomma, se andare al voto ora sarebbe un «cielo precipitare», dice Napolitano, questo non vuol dire che lui potrebbe giustificare «inerzia» o «insufficienza». Così il segretario Pd può lasciare il Quirinale soddisfatto (pur saltando buffet e strette di mano) e far dire alla deputata e responsabile Riforme Maria Elena Boschi che quelli di Napolitano «sono esattamente gli obiettivi» del Pd che «il segretario ha indicato all'assemblea nazionale». Per Boschi infatti il Presidente «ha pienamente ragione quando richiama le forze politiche alla responsabilità di fare finalmente le riforme, una legge elettorale che garantisca la governabilità e quando ricorda l'urgenza di dare risposte concrete di fronte alla gravità della crisi economica e sociale». Insomma Letta e Alfano (che Renzi incrocia mentre se ne sta andando) dovranno misurarsi con l'agenda del Pd, con quel patto alla tedesca, «voce per voce» e con scadenze fissate, chiesto da Renzi. A cominciare dalla legge elettorale che ga-

rantisca il bipolarismo e la governabilità. Perché senza risultati la capacità del Pd di «reggere» il governo Letta è destinata a diminuire.

OFFENSIVA STRATEGICA A GRILLO

Va letta anche in questo modo l'offensiva verso Grillo. Da Milano più che un'apertura di credito al leader dei 5Stelle è arrivata una sfida frontale. L'obiettivo è chiaro: mostrare ai tanti elettori del Pd che lo scorso febbraio se ne sono andati verso Grillo a tornare indietro. Il #beppefirmaqua, il «buffone», il «chiacchierone» (a cui Grillo ha risposto con pari virulenza) non serve a spingere effettivamente, come teme Fioroni, a cercare un'intesa coi 5Stelle, ma a mostrare che i voti degli elettori di sinistra finiti a Grillo sono andati persi. Sono stati inutili a cambiare le cose. Sono finiti sul tetto del Parlamento assieme ai 160 parlamentari grillini. E che quindi se davvero quegli elettori vogliono vedere cancellare il Senato, ridurre i costi della politica e avere una legge elettorale che gli consenta di scegliere da chi essere governati. Far tornare a casa i voti dei già delusi del Pd per Renzi infatti sarà essenziale in vista delle europee. Nel 2009 il Pd si fermò sotto gli 8 milioni di voti (26%) e il segretario-sindaco la sera del 25 maggio quando si apriranno le urne vuole vedere dei segni più a fianco del simbolo del Pd. Emg per il Tg de La7 segnala che l'effetto Renzi sta facendo bene al Pd. Da qui l'offensiva anti-Grillo che non a caso convince anche Vendola. Per il leader di Sel Renzi fa bene a «sfidare e snidare» l'ex comico genovese, ma anche a provare a dare una scossa al governo Letta.

Intanto per il Pd e Renzi rimane aperta la questione Prodi. L'ex premier dell'Ulivo ha voluto far sapere (attraverso il suo ufficio stampa) che lo strappo col suo ex partito, nonostante la sua partecipazione alle primarie, non è ancora stato ricucito e che lui non farà parte della Direzione come ex Capo del governo perché la tessera del Pd non l'ha volutamente rinnovata.

...

Vendola condivide la controffensiva sul M5S: «Giusto sfidare e snidare il comico genovese»



Il segretario del Partito democratico, Matteo Renzi domenica a Milano. FOTO GIUSEPPE MATTEINI TM NEWS - INFOFOTO

Lazio, al comizio di Beppe a spese del contribuente

Rimborsi vizio italiano, le gioie e dolori del piè di lista cominciano a erodere il granitico rigore dei consiglieri a 5 stelle. Vedi, nel sito dei consiglieri regionali del Lazio, l'indennità autolimitata a 2700 euro su un netto di 6800 euro stabilito dalle nuove norme della spending review, che lievita grazie alla voce rimborsi. Prendi per esempio la busta paga di Davide Barillari, ex candidato M5S a presidente e attualmente portavoce a rotazione: nel mese di giugno, con i rimborsi, in busta paga arrivano 4356,76 euro. Sia chiaro, nulla di irregolare, perché gli eletti di tutti i gruppi godono di una indennità forfettaria di 3500 euro. Quelli del M5S e gli altri. Solo che i grillini hanno stabilito di restituire la diaria al netto delle spese effettivamente sostenute e documentate: trasporto casa-lavoro, telefonate, pranzo a mensa.

Però, fra le spese sostenute a giugno c'è il viaggio a Pomezia per la chiusura della campagna elettorale di Grillo: 67,70 euro a/r conto chilometrico, recita la nota spese numero 3. Fare politica costa, si sa e costa, anche, partecipare. Ma, in tempi di polemica sui rimborsi

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

I consiglieri M5S hanno rinunciato alla diaria forfettaria di 3500 euro, però scaricano le spese dell'attività politica ed elettorale del Movimento

elettorali, sarebbe interessante capire perché, sulla base del codice etico fissato dal movimento, un cittadino attivista debba pagare di tasca propria e un cittadino eletto possa utilizzare una quota rimborso della diaria. Lo stesso dicasi per «webcam e cuffia» a 124, 88 euro. Indubbiamente uno strumento del mestiere per un attivista a cinque stelle ma, ancora una volta, se nel movimento non c'è differenza fra rappresentati e

rappresentanti, perché gli uni sono «soddisfatti e rimborsati» e gli altri no? Il 10 giugno Barillari partecipa per un giorno a Icail, un importante convegno internazionale su «intelligenza artificiale e tematiche del diritto». 150 euro a carico dei contribuenti del Lazio su un tema che sicuramente appassiona il consigliere, che è stato un pioniere del sindacalismo on line. Però nello stesso sito si spiega che gli eletti M5S attingeranno alla diaria prevista dalla Regione Lazio soltanto per «pasti in mensa, trasporti, telefono e spese di attività sul territorio». Va detto che da luglio, quando è entrata in vigore la legge regionale sulla spending review anche i consiglieri degli altri gruppi attingono per i trasporti alla diaria, sono infatti state abolite le indennità aggiuntive fra le quali c'era il rimborso chilometrico.

Alle attività sul territorio va certamente riferita la spesa per un viaggio a Milano il 14 giugno, quando Beppe Grillo convocò a porte chiuse gli eletti del movimento. Con 165 euro per il biglietto più le spese per il pranzo e il trasporto metropolitano partecipa anche Barillari, milanese trapiantato a Roma.

La cifra intorno ai 4mila euro è, in ogni caso, standard, per i pentastellati della Regione Lazio. A luglio la busta paga di Silvia Blasi presenta un netto di 4493 euro di cui 1759 euro sono rimborsi, c'è, però, un abbonamento annuale a un software per videoconferenze. Ad ottobre Silvia Blasi riceve, fra stipendio e diaria 3500 euro, Davide Barillari 4270, Gianluca Perilli 3053, a novembre non sono cliccabili i rendiconti di cinque consiglieri eletti su sette (si possono leggere quelli di Barillari e di Perilli).

C'è da aggiungere che la Regione Lazio ha approvato ad inizio legislatura le nuove norme su compensi, diarie, abolizione dei vitalizi e contributo dell'uno per cento per costituire il fondo per l'indennità di fine mandato. Misure che rispondono alle indicazioni nazionali ma che, finora, non tutte le regioni hanno approvato. La regione Lombardia, ad esempio, si attiene ancora alle vecchie regole. Le misure per il contenimento della spesa approvate dalla regione guidata da Nicola Zingaretti porteranno, secondo le previsioni, risparmi per 54,8 milioni in tre anni e mezzo.

LOMBARDIA

Rimborsi elettorali: 33 prosciolti. C'è anche Civati

La procura di Milano ha chiesto l'archiviazione per 33 persone, tra consiglieri ed ex consiglieri regionali della Lombardia per l'accusa di peculato nell'utilizzo dei rimborsi elettorali. Tra i 33 c'è Giuseppe Civati, detto Pippo, candidato alle primarie del Pd, e Rosi Mauro, ex senatrice leghista. La motivazione per la richiesta di archiviazione riguarda la «scarsa rilevanza economica del totale dei rimborsi richiesti per l'acquisto di beni non coperti da apprezzabile giustificazione». Archiviazione anche per il presidente del Consiglio regionale lombardo, Raffaele Cattaneo, la sua vice Sara Valmaggia e il capogruppo del Pd Alessandro Alfieri.

Pd e unioni gay: sì pensioni e assistenza, no adozioni

Pensione di reversibilità, presente. Subentro nei contratti, presente. Diritto all'assistenza in ospedale, presente. Assente: diritto all'adozione, fosse pure quella dei figli del compagno/a. Non c'è tutto, ma c'è molto di più dello zero tondo riconosciuto oggi alle coppie gay. Quella che si candida a essere la proposta del Pd di Matteo Renzi alla maggioranza di governo sulle unioni civili per le coppie non sposate, etero ed omosessuali - con un occhio attento però alla possibilità di andare a cercare altri consensi in Parlamento - prevede in pratica tutte le tutele economiche oggi garantite dal matrimonio.

Eccola, la «civil partnership» inglese citata dal sindaco di Firenze nella sua campagna per le primarie tradotta in salsa italiana. Perché dopo l'impegno preso all'assemblea nazionale di domenica a Milano dal neo segretario, quello di portare il nodo delle unioni civili nell'accordo di governo, ora si tratta di entrare nel merito dei riconoscimenti giuridici in gioco. Le proposte di legge

IL DOSSIER

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Dopo il rilancio di Renzi si riapre il dibattito Al Senato una bozza per le «unioni civili», senza distinzione di sesso: diritti economici e di assistenza

in campo, tra Camera e Senato, sono diverse, alcune già presentate da tempo da esponenti Pd, vedi Ivan Scalfarotto e Sergio Lo Giudice. Ma è una bozza di ddl, primi firmatari i senatori Andrea Marucci, Laura Cantini e Isabella De Monte, quella che rivendica di avvicinarsi di più al modello citato dal segretario. E chissà se dopo la sorte patita da Pacs e Dico (su cui il centrosini-

stra si spaccò all'epoca del secondo governo Prodi), davvero questa è volta buona, come recita una delle parole d'ordine del sindaco di Firenze, per sciogliere il nodo dei pari diritti civili per tutti.

Il testo in queste ore circola tra i parlamentari è breve, snello, da attuare con una semplice modifica del codice civile. Un titolo neutro, «unioni civili», da inserire nel libro I del Codice Civile come titolo VI Bis, senza sigle che possano accendere la fantasia e le polemiche. In pratica, si parla di coppie di fatto, e si «cerca in modo del tutto asettico di disciplinare la figura giuridica dell'Unione civile senza alcuna distinzione di sesso». Etero od omosessuali, le coppie non sposate con le nuove norme potrebbero rivolgersi all'anagrafe del proprio Comune, dove troverebbero istituito un ufficio ad hoc appunto per le Unioni civili.

LE TUTELE IN DETTAGLIO

Qui indicherebbero dai anagrafici, residenza, regime patrimoniale («nel caso si ometta, si presume scelto il regime di

comunione legale»), dati di eventuali figli minori dell'Unione civile, «indipendentemente dalla durata della stessa», e «i figli di ciascuna delle parti dell'Unione civile». È l'unico accenno alla genitorialità delle coppie, mentre non si tocca il tasto dolente dell'adozione, in Italia possibile solo per le coppie sposate, dunque sicuramente preclusa a quelle omosessuali mentre invece è possibile l'affido. Adozione peraltro prevista, nota subito il senatore Lo Giudice (presidente onorario Arcigay), nel modello inglese, che la Gran Bretagna ha poi affiancato con l'estensione del matrimonio alle coppie gay: «Lost in translation? Renzi ritrovi le parole dell'uguaglianza». Nell'ultima bozza democratica si parla però di estensione della «disciplina previdenziale e pensionistica, ivi compresa la pensione di reversibilità». Estesi pure tutti i diritti doveri che di solito spettano ai coniugi quanto ad assistenza «sanitaria e penitenziaria», l'esenzione dal pagamento della tassa di successione e il subentro nel contratto di affitto.

Non solo: in caso di «scioglimento»

del legame di Unione civile, se uno dei due conviventi non è in grado di mantenersi da sé l'altro dovrà provvedere ad aiutarlo con un assegno, proprio come per la separazione tra persone sposate. Mentre sarebbe più semplice l'iter per dirsi addio, da comunicare all'ufficio che ha registrato l'atto e che avrebbe l'obbligo di trascrivere lo scioglimento entro tre mesi. L'idea insomma è quella di compiere un primo, fondamentale passo di riconoscimento delle tutele, in grado di aggregare i consensi di laici e liberali di diverse forze: Sel, parte di Scelta Civica, financo qualche forzista, la galassia pentastellata rimane un'incognita. L'intenzione è di depositare il ddl domani a palazzo Madama, e di avviare un confronto con i gruppi parlamentari. E se già l'Arcigay boccia la novità, bollandola come una «retromarcia», la neovicepresidente del Pd Sandra Zampa avverte: «Bisognerà portare a casa il massimo che si riesce, tendendo conto del fatto che non abbiamo i numeri per farcela da soli. Si deve solo scegliere se è meglio qualcosa, o niente. Io non credo sia meglio il niente».

«Finalmente avremo una legge europea»

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

In Parlamento, la proposta che porta il suo nome scandisce «eguaglianza nell'accesso al matrimonio». E però Ivan Scalfarotto è uno degli entusiasti di quanto promesso da Renzi sulle unioni gay.

Non è un passo indietro rispetto al matrimonio gay?

«Io continuerò a fare la mia battaglia per il matrimonio egualitario ma intanto plaudo al fatto che avremo una legge di stampo europeo, sul modello britannico o tedesco. Credo che tanti cittadini in questo momento siano in attesa di diritti concreti e non di vittorie di principio. Non credo che sia il caso di frenare un progresso che si può realizzare subito. Bisogna fare in fretta passi sostanziali. Poi non è detto che ci si fermi. Cinque anni fa, Renzi su questi temi diceva cose molto diverse».

Come mai ha cambiato idea?

«Renzi ha una sensibilità che lo porta a sentire i bisogni concreti delle persone. E poi non è un uomo solo al comando, su questi temi si confronta con chi ci lavora da più tempo di lui. Lo scorso anno ha ricevuto a Palazzo Vecchio una delegazione di famiglie arcobaleno. Ed è a favore anche della *stepchild adoption* per le coppie lesbiche o gay che abbiano avuto un figlio attraverso la fecondazione assistita, in modo tale che il genitore non biologico possa procedere all'adozione».

Non lo ha ripetuto all'assemblea per non spaventare troppo l'ala cattolica?

«Era nel suo programma per le primarie, lo scorso anno. Io credo che Renzi sia una persona capace di governare le questioni più complesse non solo sulla base delle sue opinioni ma cercando di dare risposte a problemi concreti. Ha un approccio pragmatico alle cose e sa che centomila bambini nati all'interno di famiglie omogenitoriali e quasi un milione di coppie non riconosciute sono un'urgenza sociale. Non può che essere così da parte del segretario di un grande partito della sinistra europea che sta per entrare nel Pse».

Cosa prevede esattamente la civil partnership «modello Renzi»?

«La *civil partnership* è un istituto analogo al matrimonio ma riservato alle coppie omosessuali. È lo strumento che ha utilizzato Paola Concia in Germania e grazie al quale la sua compagna Riccarda ha acquisito il cognome di Paola. In Gran Bretagna è stato superato dal matrimonio egualitario, che però deve ancora entrare in vigore. In sostanza quello che cambia è il nome, non i diritti».

L'INTERVISTA

Ivan Scalfarotto

«Continuerò a fare la mia battaglia per le nozze gay ma plaudo a questa apertura. In tanti sono in attesa di diritti concreti e non di vittorie di principio»



In quel milione di coppie non riconosciute ci sono anche le coppie di fatto.

«Ma questa è un'altra questione, le coppie gay non possono sposarsi, quelle etero spesso non vogliono. È bene tenere separate le due cose».

E la civil partnership «modello Renzi» cosa prevederà per le coppie omosessuali?

«Ci sono varie idee, immagino che se ne parlerà nella prossima segreteria».

C'è già il testo del senatore Marucci.

«Ma quello è un suo testo, non mi risulta che ci sia ancora una proposta ufficiale del partito. Anche io all'inizio della legislatura ho presentato una mia proposta senza coordinarmi con gli altri, proprio perché su questo tema si è proceduto in ordine sparso. La novità ora è che c'è un segretario che ha messo questo argomento tra le sue priorità. Quindi ora bisognerà lavorare a una proposta che sia del partito. Ma può anche darsi che poi questa proposta si traduca in un disegno di legge di iniziativa governativa e non parlamentare».

Nel modello prospettato da Renzi sono previste le adozioni?

«Non ne abbiamo parlato, io direi di sì ma se deve essere un freno preferisco parlarne in un secondo momento».

Qualcuno potrebbe comunque non essere d'accordo anche dentro al Pd?

«È vero ma su questi temi si è sempre ragionato su maggioranze trasversali e non vedo perché Sel o M5S dovrebbero votare contro».



IL VIAGGIO DI BOLDRINI

Esposto Codacoms La replica: presupposti totalmente errati

I Codacoms ha inviato questa mattina un esposto alla Procura di Roma e alla Corte dei Conti contro la presidente della Camera Laura Boldrini «per la vicenda del volo di Stato in Sudafrica sul quale ha viaggiato anche il suo compagno», in occasione della cerimonia di commemorazione di Nelson Mandela. Lo ha reso noto la stessa associazione di tutela dei diritti dei consumatori. Pronta la replica di Roberto Natale, portavoce della Presidente della Camera. L'esposto - afferma Natale - «si basa su presupposti totalmente errati» e su notizie infondate.

«Non sono la priorità, neanche per Matteo»

MA. GE.
ROMA

Nel suo manifesto personale, «Perché ho scelto Matteo Renzi», scritto alla vigilia delle primarie, Luigi Bobba, cattolico, ex presidente delle Acli, la «*civil partnership*» non ce l'aveva proprio messa. «Ritenevo che i temi più importanti da mettere in agenda fossero altri. E lo penso ancora adesso. La gente ci giudicherà su quello che riusciremo a fare per il lavoro e per la crescita».

Renzi che inserisce nell'agenda le unioni omosessuali l'ha un po' spiazzata?

«Ma no».

Ritiene sia una mossa inopportuna?

«No, semplicemente quella delle unioni civili non la considero una priorità. Ma neanche Renzi. L'ha solo citata tra le diverse cose da inserire. Le stelle polari anche per lui sono altre: lavoro, Europa, riforme istituzionali».

Lui però dice che in un patto di governo ci dovrà essere anche questo tema e che il modello è la civil partnership.

«Non so bene cosa comporti il modello inglese, ma nella sostanza era già nel nostro programma elettorale. Quello che aveva indicato Bersani era il modello tedesco. Credo che Renzi voglia solo riproporre la linea che era già stata scelta in campagna elettorale e che tende a riconoscere le unioni civili. Vedremo in quale forma giuridica. Per quanto mi riguarda sono d'accordo che ci sia un elemento di riconoscimento dei diritti, ma ci vuole anche un elemento di differenziazione dal matrimonio».

Ovvero?

«Matrimonio e unioni civili non possono essere costituzionalmente equiparabili. Si tratta di due realtà diverse che vanno riconosciute ma non giustapposte. Il matrimonio è regolato dall'articolo 29 della Costituzione, nel caso del riconoscimento unioni omosessuali si può far riferimento all'articolo 2 della Costituzione, ovvero alla tutela del singolo e delle «formazioni sociali in cui si esprime la sua personalità»».

Renzi non parla di matrimonio.

«Eh, ma vorrei capire meglio: per esempio, come la mettiamo con la questione delle adozioni? Penso che almeno su quel campo ci voglia una prudenza per affrontare un tema così delicato».

Quindi: no alle adozioni. Poi?

«Non vorrei affrontarla in modo così garibaldino. Non bisogna guardare le cose con occhi pregiudiziali, in senso negativo, ma neppure darle per scontato. Bisognerà preparare un testo equilibrato e che non confonda le diverse realtà. So che Scalfarotto è per il matrimonio egualitario, io penso che ci vogliono due

L'INTERVISTA

Luigi Bobba

«Credo che il segretario abbia solo rilanciato un impegno elettorale ma la forma giuridica va approfondita. Occupiamoci di famiglie»



istituti con carattere diverso. Uno c'è già se ne conosciamo un altro non può essere la stessa cosa».

E se fosse il governo a presentare una proposta come suggerisce Scalfarotto?

«Il governo ha molte altre cose da fare il governo. Deve occuparsi di lavoro, crescita... E su questo che la gente ci giudicherà. Il tema delle unioni civili credo stia bene nelle mani del Parlamento».

Al Senato ci sono tante proposte. Compresa quella che indica la via privatistica dei contratti di convivenza...

«Ecco, bisognerà valutare anche questo aspetto. Credo che l'importanza sia riconoscere alle persone determinati diritti».

Ne ha discusso con Renzi?

«Personalmente no, ma prima ancora delle elezioni c'era già stato un documento di indirizzo approvato a larghissima maggioranza, al termine di un lavoro coordinato da Rosy Bindi. Non è che possiamo ricominciare sempre da capo. E poi tutti si sono concentrati su questo punto, ma Renzi ha detto anche un'altra cosa, che non è un paese civile quello che ha un fondo per le famiglie pari a sei volte meno il fondo per l'editoria. Forse questo tema andrebbe posto con altrettanta forza. Non siamo un paese amichevole nei confronti dei bambini e delle famiglie, tradizionali o no, che hanno figli. Anche questo è un tema importante, almeno quanto la questione delle unioni civili».

CHI SOFFIA SUL FUOCO

«Sono gente nostra», Forza Italia

● Nel «Mattinale» diretto da Renato Brunetta: «Bisogna difendere il Popolo del 9 dicembre»

● L'ex premier guarda al movimento con la massima attenzione ma all'interno del partito le colombe sono scettiche

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Silvio Berlusconi finora ha esitato a esporsi in prima persona, trattenuto dal cordone sanitario delle (poche) colombe rimaste dentro Forza Italia. Ma che il partito azzurro intenda cavalcare la protesta dei «forconi» per amplificare il malcontento del ceto medio e del popolo no-tax contro il governo è indubbio. Una settimana fa il Cavaliere stava per riceverli a piazza in Lucina, poi ha acconsentito prendere tempo per studiarli meglio, inviando la pitonessa Santanchè dalla loro delegazione. La scintilla, però, è scoccata. L'ex premier guarda con la massima attenzione al «popolo del 9 dicembre» che domani sbarcherà a Roma e domenica andrà in Vaticano a farsi ascoltare da Papa Francesco.

Più che una simpatia, una strategia precisa. «È la nostra gente e tocca a noi difenderla» scriveva ieri «Il Mattinale», la ex rassegna stampa ora gestita dal «guastatore» Renato Brunetta come un'arma ad altissima potenza di fuoco. E sul movimento ibrido che mercoledì marcerà su Roma, il bollettino di piazza in Lucina è stato nettissimo: «Giù dal palcoscenico, lontano dalla tribuna stampa e da quella degli ospiti plaudenti, fuori la gente soffre... Il pensiero va ai forconi e alle varie sigle che prestano la loro insegna ai gruppi che protestano».

Certo, una vaga preoccupazione per gli incidenti, le città in tilt, le frontiere bloccate, il traffico impazzito, le serrate dei negozi, emerge: questi gruppi sono «spesso mal guidati e a rischio di infiltrazioni di violenti e di provocatori». Però «sono espressione di un ben più vasto amalgama sociale messo ai margini del processo produttivo e dalla considerazione sociale, dopo essere stati a lungo identificati come i migliori interpreti del modello sociale italiano». E allora, promette Bru-



Uno dei leader dei Forconi Danilo Calvani durante la manifestazione dei protesta a Genova di qualche giorno fa. FOTO LAPRESSE

netta «tocca a Forza Italia difendere questa gente, sia essa in piazza, una minoranza, sia essa ancora lì a lottare, ad arrabattarsi e a non dormire di notte per risolvere i drammatici problemi del lavoro e del credito della ditta».

Per Forza Italia un salto di qualità: essere quelli che «non solo dialogano con i forconi, ma offrono una casa politica e strumenti di sana protesta e proposta ai milioni e milioni di persone che sono in questa situazione pesantissima, ed oggi sono delusi da tutti i partiti». Quindi, parlare ai forconi per catalizzare lo scontento dei ceti produttivi.

PARTITO DIVISO

Eppure, piazza in Lucina su questo approccio non è compatta. Se i falchi

trovano nel vulcanico ex ministro della Funzione pubblica la loro testa d'ariete, l'ala dialogante - Romani, Matteoli, Bernini, oltre a Letta e Confalonieri - è ben più scettica. La parola d'ordine è: cautela. «È un movimento interessante per noi all'opposizione - ragiona un dirigente - Comprende buona parte del nostro bacino elettorale. Lavoro autonomo, piccoli imprenditori, partite Iva, artigiani». È quel popolo dei «vessati da Equitalia» che trova tradizionalmente nel Cavaliere il suo difensore dagli artigli del fisco rapace. La paura, però, è che i forconi si rivelino schegge impazzite delle categorie di riferimento. Un'inquietudine che la neo capogruppo vicaria al Senato, Anna Maria Bernini, ha sperimentato di persona. Quando, con l'esperienza di molti incontri con

gli autotrasportatori, si è resa conto di non avere di fronte nemmeno i «padroncini». Chi siano veramente i forconi, nessuno lo sa. L'allarme delle loro categorie di riferimento ha fatto il resto: Confcommercio, Confartigianato, Confapi. Furibonde all'idea di trovarsi scavalcate nelle loro istanze da minoranze ingestibili. Ancora di più dopo i giorni dei disordini, con merci per centinaia di migliaia di euro bloccate nelle pance dei tir, con gli scaffali dei supermercati vuoti, con i consumatori neri per l'aumento dei prezzi.

CAPO DEI FALCHI

Ha avuto influenza nel dietrofront sull'incontro nella sede del partito anche l'avvertimento di Alfano, che sarà pure un «traditore» ma resta ministro dell'Interno, sulle città che rischiava-

no tafferugli.

Eppure, Berlusconi va dritto per la sua strada. Nel ruolo di capo dei falchi si sente a suo agio. Tanto più dopo le parole di Giorgio Napolitano sui «golpe immaginari», che hanno avuto l'effetto di rafforzarlo nel convincimento di essere vittima di un complotto.

Il Cavaliere prepara la campagna elettorale. Confidando nell'election day del 25 maggio. «Hanno aumentato le tasse, hanno mentito sull'Imu che è rispuntata per l'anno prossimo sotto falso nome. Vedrete - ha fatto sfoggio di ottimismo con i suoi - Alle urne gli elettori gli presenteranno il conto». I sondaggi sul suo tavolo, per il momento, non lo smentiscono. Forza Italia, nel momento della protesta di piazza, tiene con tendenza a crescere.

E domani in piazza a Roma andrà solo l'ala più dura

● Il leader Calvani conferma: «Manifestazione pacifica, niente violenze» ● Ferro: noi in Vaticano

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

C'è anche la showgirl, adesso. O l'ideologa, come ha infierito qualcuno sui social. Flavia Vento ha sciolto gli indugi e ha dichiarato il suo amore per i forconi, un'endorsement che - chissà perché - ha sbriciolato i precedenti di altri *maitre à penser* come Gigi D'Alessio e Povia. «Il mio movimento, ripeto a tutti i miei seguaci, ci sarà. Figli dei Fiori contro i ladri. Ma intanto appoggio i Forconi, già il nome è mito» ha postato la divina Flavia, facendosi ritrarre con tanto di forcione rosso.

Con questa premessa, è passato un po' in secondo piano il batti-e-ribatti tra i leader del movimento, con una specie di Danilo Calvani contro tutti. Proprio lui,

che ha passato una settimana ad incendiare le piazze e le strade al grido di tutti a casa, pare aver virato bruscamente la rotta della protesta, inaugurando il suo new deal fatto di prudenza, ramoscelli di ulivo e frenate a più non posso. Il suo percorso da piromane a pompiere si è suggellato ieri con la conferma che domani, mercoledì 18, si va in Piazza del popolo con una parte del «Coordinamento 9 dicembre». Ma niente cortei, niente tende, niente presidi. Niente di niente.

Solo una «manifestazione» nella quale è in programma una scaletta con almeno 40 interventi da delegati di tutto il Paese, a occhio e croce sarà meglio mettere da parte la cena. «Abbiamo concordato con la questura che non faremo cortei, per ridurre al minimo il rischio di questa protesta che sarà statica: Casa-

pound e Forza Nuova non manifesteranno assolutamente con noi». Così il *lider maximo* che ha chiarito: «Abbiamo già fatto dei comunicati stampa contro Forza Nuova e lo stesso vale per tutti quegli estremisti e quei violenti che cercano di delegittimare questa cosa che appartiene al popolo». Oltre al lodevole tentativo di fare retromarcia e ammorbidire una storia che invece potrebbe diventare parecchio ruvida, stiamo parlando di un tipo che cinque giorni fa paragonava la fiducia al governo ad un colpo di Stato e di lotta a oltranza contro la classe politica, non si può non notare anche il cambio del Robespierre di Latina. «Protesta statica» è una finezza degna di politologia,

...

Il «Coordinamento» del Veneto: «Prendiamo le distanze da chi non ci rappresenta»

più che del politichese. Anche se poi lo stesso ricade in tentazioni: «La spaccatura tra i forconi? È stata creata dal governo per impoverirci». Un'anatema che a molti evoca altri celeberrimi anatemi di qualcuno un po' più basso e con molti meno capelli di lui, e più in generale le ombre lunghe di un gran burattinaio appena disarcionato dalla politica, dietro questo attacco alla politica.

Nel frattempo, come detto, alla prima settimana di vita il Coordinamento è ufficialmente un fiume con molti affluenti. «Noi ci atteniamo a quello che avevamo detto alla gente e non trattiamo nè con il governo nè con i partiti politici» puntualizza Calvani. «Se altri hanno cambiato idea, che vadano pure, ma noi rimaniamo sulle nostre posizioni. A mio avviso rappresentano una realtà comunque ridotta visto che se guardiamo ad esempio la realtà della Sicilia, il loro movimento ha prodotto poco o niente. Noi siamo un'altra cosa e lo dimostreremo mercoledì». La risposta di Mariano Ferro, leader

della costola siciliana, non si è fatta attendere, dopo aver preso la palla e rilanciato in grande: «Parteciperemo alla Santa Messa di domenica. I poveri non possono aspettare, ha detto qualche giorno fa Papa Bergoglio, e noi che siamo i poveri ci affidiamo a lui. Ci piacerebbe se Papa Francesco lanciasse per noi un messaggio per quanto sta accadendo nel nostro paese». Calvani va a piazza del Popolo? Ferro si prenota per il Vaticano. E replica al collega: «Lui dice "tutti a casa trattare", noi invece vogliamo mettere sul tavolo del Governo la crisi e conoscere le risposte che il Governo dà alla crisi». Netto, quasi *tranchant*, il leader del Veneto, Lucio Chiavegato: «Non c'è alcuna spaccatura nel movimento. Abbiamo solo deciso di prendere le distanze da una persona che non ci rappresenta. Lui è libero di fare quello che vuole, ma non sotto alle nostre insegne». Ma più perentori di tutti, a quanto pare, prefetto e comune: al bando Tir, accampamenti e occupazione impropria.

cavalca la rabbia dei Forconi



Scontri al corteo studentesco di Milano in piazza Duca D'Aosta. FOTO FOTOGRAMMA

Scuola e trasporti, il lunedì nero A Milano scontri studenti e polizia

- La protesta ha fermato i lavori del Pirellone
- Scioperi e disagi anche a Roma, Torino, Bologna

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Studenti, trasporti, malessere diffuso. È il mix che ha mandato in tilt la mattina in diverse città, a partire da Milano. Dopo la settimana dei forconi e le cariche alla Sapienza di Roma, il lunedì d'Italia è cominciato con gli scontri degli studenti milanesi alle pendici del Pirellone.

Per il diritto allo studio, e contro i tagli alle scuole pubbliche e i finanziamenti (regionali) alle private, la manifestazione è sfilata per il centro della città lasciando traccia di sé nella fontana del Castello Sforzesco. L'acqua colorata con la vernice ricorda il gesto di chi aveva riempito di rosso la Fontana di Trevi, ma in questo caso simboleggia il disanguinamento della scuola. Svenati dalla scarsa attenzione dedicata all'istruzione, ma mai stanchi, studenti e militanti - non tanti, per la verità - si sono spostati davanti al Pirellone, dove era in corso il Consiglio regionale. Qui, sotto la pioggia di uova e vernici, Guerra e Pace, il Capitale e gli altri grandi titoli ai quali i ragazzi hanno dedicato i loro scudi di gommapiuma si sono scontrati con i manganelli. Botte e colori. In una performance che lascia traccia di sé soprattutto nei lividi dei contusi. Quattro tra i poliziotti e sei tra gli studenti, secondo le agenzie. Nel bilancio va inserito il conto da otto mila euro per la pulizia della Fontana. La protesta ha fermato i lavori del Pirellone, grazie anche a quattro studenti e due insegnanti che si trovavano già dentro all'aula consilia-

re, che hanno urlato ai politici di non tagliare i fondi destinati alla scuola pubblica. I 5 Stelle hanno solidarizzato lasciando il loro posto, mentre il governatore leghista Roberto Maroni ha condannato le violenze. Da Roma un tweet della ministra Maria Chiara Carrozza «agli studenti di Milano» ricordava che «questo è il governo che ha investito sulla scuola. Basta con la violenza, protesta sì ma non violenta #openMIUR».

TILT

Sempre per la scuola manifestavano anche nella capitale, in piazza San Silvestro, alcuni lavoratori che hanno trasformato il loro presidio in un corteo, autorizzato, diretto a Montecitorio. Per un po' è rimasto bloccato il tratto tra piazza Venezia e largo Chigi. Non che fino a quel momento il traffico stesse scorrendo normalmente: per tutta la mattina infatti in diverse città, tra le quali Milano e Roma, lo sciopero del trasporto pubblico locale indetto da Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Fna e Faisa Cisl, ha mandato nel panico gli spostamenti.

A Milano dalle 8,45 alle 12,45 funzionavano solo le biciclette. A Roma dalle 8,30 alle 12,30. A Torino, dove nel frattempo il malessere continuava a portare in piazza manifestanti, tutti fermi dalle 9 alle 12 e dalle 15. A Genova dalle 11,30 alle 15,30. E poi Bologna, Firenze, e via scioperando. Al di là delle istanze dei lavoratori delle aziende dei trasporti locali, molte in semi dissesto finanziario, al centro dello sciopero c'è il (mancato) rinnovo del contratto nazio-

nale. È atteso dal 2008. Sul tema per il governo è intervenuto il sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti Erasmo D'Angelis: «Ho il massimo rispetto per chi sciopera. Su una cosa siamo tutti d'accordo, non vogliamo continuare a gestire l'emergenza con bollettini quotidiani di disservizi, aziende al collasso e scandali come Atac di Roma, indegni di un Paese avanzato come l'Italia». Mentre dalle città arriva una nota degli assessori alla Mobilità dei Comuni di Milano (Pierfrancesco Maran), Roma (Guido Improta) e Torino (Claudio Lubatti): «I disagi che si sono verificati nelle grandi città in questa giornata di sciopero dimostrano che il trasporto pubblico è un elemento centrale per l'economia delle grandi città».

...
La fontana davanti al Castello Sforzesco è stata colorata di rosso

IL BLITZ DI CASAPOUND

Tre mesi per Simone Di Stefano



Tre mesi di reclusione e cento euro di multa: è la condanna che il giudice del tribunale di Roma ha inflitto a Simone Di Stefano, vicepresidente di Casapound, accusato di furto pluriaggravato per aver sostituito, sabato scorso, la bandiera della Ue della sede di via IV Novembre con quella italiana. Il processo si è svolto ieri per direttissima. Fuori da piazzale Clodio una piccola folla di attivisti di estrema destra.

Quel patto da rifondare

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Cosa sta accadendo? Certo, queste forze sono spinte a scendere in campo anche per la crisi del blocco politico e sociale che ha fatto capo, per venti anni, a Berlusconi; né c'è alcun dubbio sulla presenza di frange di estrema destra che acutizzano lo scontro e vogliono servirsene per giocare una partita contro lo Stato democratico. Del resto, di questo è profondamente rivelatore l'atteggiamento due giorni fa di Berlusconi, che voleva addirittura ricevere i forconi in pompa magna e ieri di Brunetta, il quale si esprime in termini che non lasciano dubbi sullo sforzo che Forza Italia sta facendo per cercare di dare rappresentanza politica a una «folla» che oggi se ne sente priva. Perché queste forze sono venute alla luce proprio oggi e vogliono svolgere un ruolo, prescindendo dai loro tradizionali riferimenti politici? La risposta è semplice: perché non era mai stato così profondo e terribile lo scarto tra cerchi sociali e politica, tra mondi della vita e istituzioni politiche e statali. Uno scarto che sta diventando una diretta contrapposizione allo Stato, alle sue leggi. Se questo accade, vuol dire che si stanno corrodendo le radici dello stato repubblicano. Forse l'unica forza politica che ha avvertito che il terreno oggi può franare e che lo Stato nazionale italiano è entrato in un altro e più drammatico stadio della sua lunga crisi, è la Lega che anche per uscire dall'angolo ha rimesso al centro la parola d'ordine dell'«indipendenza», facendo forza sul disinteresse, se non sul discredito, che l'idea dell'Europa, e il progetto degli Stati uniti di Europa hanno oggi presso molti cittadini italiani. Ma questi sono epifenomeni politici. Il punto di fondo è un altro: quello che comincia ad apparire chiaro è l'incrinarsi del patto da cui è nata la Repubblica, il rompersi del vincolo repubblicano con tutto quello che ciò può comportare per il destino della democrazia. Uno stato democratico nasce da un «patto» e si basa su un vincolo che, a sua volta, si esprime in una Costituzione, in un sistema di leggi, che funzionano e sono riconosciute se quel patto regge e se quel vincolo funziona. Il nostro Stato democratico nasce dal patto fondato sulla lotta al fascismo, sulla Resistenza. Ed è qui che sta il problema della nazione italiana oggi: queste radici si sono affievolite negli ultimi decenni, a cominciare dagli anni Settanta. Nel ventennio berlusconiano si sono fortemente indebolite; ed ora, sotto i colpi della crisi e delle politiche degli ultimi anni, esse appaiono ulteriormente inaridite. I fatti sopra citati non sono inattesi, vengono da lontano, da una crisi che continua a degenerare, senza riuscire a risolversi. Eppure è un processo degenerativo di cui si possono comprendere agevolmente le ragioni. Si sa: un «patto», per durare, implica il consenso e l'adesione dei cittadini che, a loro volta, dipendono dal rispetto e dalla condivisione da parte di tutti di quel «patto» e delle condizioni su cui il «patto» - in questo caso la nostra Costituzione - è stabilito. Ora, chi oserebbe dire che la vocazione civile e sociale della nostra Carta oggi è viva e partecipata, non nelle affermazioni di principio ma nel nostro vivere civile, nella realtà quotidiana della Repubblica? È questo il problema: quando il patto si indebolisce, i cittadini che in esso si sono riconosciuti cominciano a protestare, a ribellarsi, a spezzare il «vincolo». Non perché lo considerino ingiusto, e non perché ritengono che esso sia stato infranto, e non da loro. Allora cominciano a organizzarsi contro lo Stato e a farsi giustizia da soli, iniziando ad incrinare le fondamenta del comune vivere civile. Problema enorme che va affrontato alla radice. Riproporre di fronte a sommovimenti di questo genere il primato della legge e condannarli perché violenti è giusto e necessario; ma è un gesto elementare, e distantissimo dal fondo reale del problema che è, e resta, la crisi dura del nostro Paese. È da qui che bisogna partire, ed è qui che la politica democratica deve far sentire, se ne è ancora capace, la propria voce. Occorre ricostruire, ed ampliare, il patto costituzionale, rinvigorire il vincolo su cui è fondata la Repubblica, agire in modo che i cittadini - nativi o immigrati - si sentano parte di una comunità. Ma si può farlo in un solo modo: avviando subito politiche radicali in grado di confrontarsi con la radicalità della crisi. C'è ormai pochissimo tempo per tutti, anche per il Pd. Le parole dette in questi giorni - lavoro, jus soli, eliminazione della Bossi-Fini, interventi per la cultura e la scuola, nuova disciplina sui matrimoni, legge elettorale di tipo bipolare - vanno finalmente nella direzione giusta. Naturalmente se diventano fatti.

ECONOMIA

Scoppia il caso Consob Governo sotto tiro

- **Un emendamento alla Stabilità propone di aumentare il numero dei commissari da 3 a 5**
- **Il centrodestra attacca: difendono i poteri forti**
- **L'esecutivo: serve ad allinearci all'Europa**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Scoppia il caso Consob durante l'esame della Stabilità. Il governo presenta un emendamento che prevede di alzare il numero dei consiglieri da tre a cinque. Le opposizioni sparano ad alzo zero, accusando il presidente del Consiglio di voler interferire nelle partite che sono sul tavolo dei commissari, prima tra tutte quella Telecom. L'esecutivo dal canto suo ribatte che l'Italia è l'unico Paese europeo ad avere solo tre commissari per l'autorità di controllo del mercato: serve più collegialità. I malumori perseguitano anche nel Pd: molti democrat vorrebbero un intervento ad hoc per le Authority fuori dalla Stabilità. Mentre scriviamo la questione non è ancora stata vagliata dalla Bilancio.

L'altro nodo arriva in serata: il governo si dichiara contrario alla proposta di estendere la Tobin tax a tutti i prodotti finanziari. In commissione il viceministro all'Economia, Stefano Fassina, definisce la proposta (primo firmatario Luigi Bobba del Pd) «condivisibile al 100% nell'obiettivo, ma avrebbe come effetto un risultato opposto». Secondo Fassina ad essere danneggiata sarebbe l'industria finanziaria nazionale e con essa il bilancio dello Stato, in termini di perdita del gettito. Secondo Fassina si tratterebbe di «una fuga in avanti» che metterebbe «l'Italia in una posizione negativa a Bruxelles». Da qui la richiesta dell'esecuto-

tivo di ritirare la proposta di modifica, con l'impegno «a tornarci su» in gennaio. Per ora l'emendamento è stato accantonato: sulla proposta Fassina la commissione si è divisa.

PROPOSTE VOTATE

Approvata invece la proposta di Marco Causi (Pd) che elimina dal 2014 il bollo fisso di 34,20 euro sul conto titoli. «Siamo soddisfatti - dichiara Causi - È una proposta avanzata dal gruppo Pd della commissione Finanze che raccoglie i punti della campagna lanciata da Banca Etica. Si elimina una distorsione regressiva del sistema fiscale italiano e si abbassa il peso fiscale sulla detenzione di risparmi su conto titoli di piccolo ammontare. In questo modo si apre la strada alla promozione dell'azionariato popolare e alla partecipazione dei lavoratori alla proprietà delle aziende». Tutti i risparmiatori pagheranno un bollo proporzionale al volume delle somme investite (la misura è fissata nello 0,2%). Un altro emendamento del governo prevede che sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia sarà del 12%. Per il versamento sono previste «tre rate annuali di pari importo, senza pagamento di interessi, di cui la prima entro il termine di versamento del saldo delle imposte sui redditi dovuti». La tassazione sui 7,5 miliardi (le quote stimate dal governo nel decreto su via Nazionale) dovrebbe garantire nel 2014 un gettito di 900 milioni di euro.

Via libera della commissione a un emendamento riformulato, prima firmataria Paola De Micheli del Pd, che prevede la destinazione al dissesto idrogeologico di nuove risorse dal Fondo per lo sviluppo e la coesione. Le risorse che andranno alla messa in sicurezza del territorio non vengono quantificate perché

si tratta di una norma quadro su cui si dovrà intervenire successivamente. Sarà il Cipe ad effettuare l'assegnazione dei fondi. Si tratta comunque di una misura per la difesa del territorio, su cui c'era stato un appello dei deputati Pd della commissione Ambiente. Novità anche sul fronte degli incentivi per il fotovoltaico, che vengono estesi anche agli impianti che entrano in funzione nel 2013 (attualmente vengono previsti per gli impianti entrati in esercizio entro dicembre 2012).

Come si è detto per l'intera giornata ha tenuto banco il tema Consob. Il numero dei consiglieri era stato ridotto da cinque a tre dal governo Monti. Il taglio per ragioni economiche era sempre stato contestato dall'Authority presieduta da Giuseppe Vegas, in quanto da anni ormai la struttura si finanzia con il contributo di vigilanza erogato da società, banche, agenzie di rating, senza utilizzare neanche un euro di trasferimenti pubblici. Oggi l'esecutivo Letta vuole tornare al modello originario. Tanto più che l'altro ieri è scaduto il mandato di uno dei tre commissari, Michele Pezzinga. Ma proprio questa circostanza fa sollevare il centrodestra, che accusa il premier di voler scegliere tre commissari su cinque, in un momento in cui la Consob è chiamata a decidere su partite importanti come Telecom e le sanzioni Montepaschi. Guido Crosetto e Giorgia Meloni evocano i cosiddetti poteri forti, Maurizio Gasparri parla di atto «banditesco». L'esecutivo ribatte che si tratta solo di un allineamento agli standard europei, tanto più necessario visto il carico di lavoro che i commissari si trovano ad affrontare. Inoltre il consiglio Consob ridotto a tre rischia di diventare un organismo monocratico (completamente nelle mani di Vegas), anziché collegiale.

...
**Aumentano i fondi per la tutela del suolo
Fassina chiede il ritiro della nuova Tobin tax**

**IL CASO****Per la Tares aumenti medi di 80 euro a famiglia**

Giornata pesante, quella di ieri, per i contribuenti chiamati a saldare l'Imu 2013 sugli immobili diversi dall'abitazione principale e la Tares, ovvero la tassa per lo smaltimento dei rifiuti che contiene anche una parte relativa ai servizi indivisibili. Una scadenza che per l'Erario vale 16 miliardi.

Complessivamente la Tares porta quest'anno nelle casse statali 9,9 miliardi, 2,3 più dello scorso anno (il 30,3%). È la Uil-Servizio Politiche Territoriali, a stimarlo informando che la tassa peserà 305 euro medi a famiglia con un aumento del 35,4%, pari a 80 euro, rispetto al 2012, quando per la vecchia Tarsu/Tia si sono pagati 225 euro medi.

L'aumento, spiega il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy, è dovuto «al combinato disposto dell'obbligo di copertura integrale del costo per lo smaltimento dei rifiuti, a cui

è imputabile l'aumento di 56 euro sugli 80 euro complessivi. Gli altri 24 euro, invece, derivano dalla componente servizi, la vera novità di quest'anno, che vale 30 centesimi al metro quadro di addizionale per i servizi indivisibili dei Comuni, incassata, però, dallo Stato con la rata di dicembre e che verrà sostituita il prossimo anno con la Tasi».

La Uil ha elaborato le tariffe Tares di 99 Comuni: in 89 ci sono stati aumenti rispetto al 2012, e una sola città, Varese, ha diminuito la tassa del 2,9%. Tra i rincari più forti, spiccano Pescara (+140,9%), Trapani (+121,6%), Reggio Calabria (+121,1%), Cagliari (+113,9%).. Se dalle percentuali si passa agli esborisi in euro in testa alla lista troviamo Reggio Calabria con un aumento medio, di 291 euro; seguono Cagliari con 276 euro e Trapani con 276 euro. «Aumenti che sommati alle addizionali Irpef vanificano del tutto i benefici dell'abolizione dell'Imu».

...
Passa la norma Causi che cancella il bollo fisso sul deposito titoli: resta un prelievo di 0,2%

La nuova Italia della crisi: i poveri che lavorano

- **Deprivazione: sempre più famiglie rinunciano a pasti proteici, case riscaldate e vacanze**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un italiano su tre è a rischio povertà. È questo il dato più allarmante segnalato nel «Report su reddito e condizioni di vita del 2012» dell'Istat. Ma purtroppo non è il solo, visto che il quadro proposto dall'Istituto nazionale di Statistica è quello di un Paese, l'Italia, che si impoverisce ogni anno di più.

INDICATORE

È del 29,9% la quota della popolazione italiana a rischio di povertà o esclusione sociale, secondo la definizione adottata nell'ambito della strategia Europa 2020. L'Istat ha spiegato che l'indicatore deriva dalla combinazione del rischio di povertà (calcolato sui redditi 2011), della severa deprivazione materiale e della bassa intensità di lavoro. L'indicatore è cresciuto di 1,7 punti rispetto al 2011 per l'aumento della quota di persone in famiglie severamente deprivate (dall'11,2% al 14,5%), mentre la quota di persone che vivono in famiglie a rischio di povertà rimane sostanzialmente sta-

zionaria (19,4%) dopo l'incremento osservato tra il 2010 e il 2011; si mantiene stabile, dal 2010, anche quella relativa alla bassa intensità lavorativa (10,3%). Il rischio di povertà o esclusione sociale è di 5,1 punti percentuali più elevato rispetto a quello medio europeo (pari al 24,8%) come conseguenza della più elevata diffusione della severa deprivazione (14,5% contro una media del 9,9%) e del rischio di povertà (19,4% contro 16,9%).

L'aumento della severa deprivazione, rispetto al 2011, è determinato dal numero crescente di persone che per esempio non possono permettersi durante l'anno una settimana di ferie lontano da casa, che non hanno potuto riscaldare adeguatamente la propria abitazione o che non riescono a sostenere spese impreviste di 800 euro (e quest'ultima voce vede un aumento al 42,5%). Altri casi presi in considerazione riguardano le persone che, se volessero, non potrebbero permettersi un pasto proteico adeguato ogni due giorni.

Ma quali sono i soggetti più a rischio impoverimento? Secondo l'Istat ad essere sulla graticola sono soprattutto le famiglie numerose (39,5%) o monoreddito (48,3%). Rischi aumentati, tra il 2011 e il 2012, anche per gli anziani soli, i monogenitori e le famiglie con tre o più figli minorenni. In quest'ultimo caso la quantità di famiglie coinvolte sono quasi la metà (48%).

Il problema italiano è però anche un problema di differenze economiche tra Nord e Sud. Il rapporto dell'Istat sottolinea come quasi la metà (il 48%) dei residenti nel Mezzogiorno è a rischio di povertà. Questo perché le famiglie del Sud guadagnano circa un terzo in meno di quelle del Nord. Il reddito mediano delle famiglie che vivono nel Mezzogiorno è pari al 73% di quello delle famiglie residenti al Nord, mentre per il Centro il valore sale al 96%.

REDDITO

Come se non bastasse, però, gli stipendi italiani sono sempre troppo bassi. L'Istat segnala come la metà delle famiglie residenti in Italia ha percepito, nel 2011, un reddito netto non superiore a 24.634 euro l'anno (circa 2.053 al mese). Nel Sud e nelle Isole il 50% delle famiglie percepisce meno di 20.129 euro (circa 1.677 euro mensili).

Filippo Taddei, nuovo responsabile Economia della segreteria Pd, commentando i dati diffusi dall'Istat sottolinea come «ifatto che 1 italiano su 3 sia a rischio di povertà conferma che ci troviamo di fronte ad una crisi molto grave. C'è un rischio povertà molto diffuso tra le persone che lavorano. È un segnale estremamente preoccupante che ci informa che il lavoro non è più centrale nella società italiana. Il Partito democratico deve produrre una proposta che sostenga lavoratori e disoccupati».





La sede della Consob a Roma
FOTORAVALGI/INFOPHOTO

Telecom, in Borsa aria di guerra «Blackrock non ci ha avvertito»

- Il fondo Usa sale nella società al 10% senza comunicarlo alla compagnia né alla Consob
- Attesa per l'assemblea di venerdì sulla revoca del cda. Marco Fossati propone Vito Gamberale

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Ieri il titolo Telecom Italia ha dato uno scossone alla giornata di Borsa, guadagnando oltre il 5% e movimentando una seduta altrimenti sottotono. Succede spesso, del resto, quando si annuncia battaglia intorno al controllo di una società quotata. E quella per la compagnia telefonica ex monopolista si profila una guerra a tutto campo, e dagli esiti per nulla scontati: il 20 dicembre si terrà a Milano l'assemblea generale dei soci che, tra i tanti nodi da districa-

re, dovrà votare sulla revoca del consiglio d'amministrazione della società per conflitto d'interesse, come chiesto dall'azionista di minoranza Marco Fossati. Segnando una tappa fondamentale, in un senso o nell'altro, anche per i progetti di conquista degli spagnoli di Telefonica.

Ad oggi la proposta di far decadere il management - l'unica intorno alla quale si raccolgono le ultime resistenze ai piani di conquista del colosso di Madrid - dovrebbe contare sul consenso di un 20% del capitale. Ma nessuno esclude sorprese. Tanto più che il re-

cente attivismo del fondo americano BlackRock, che ha raddoppiato la propria partecipazione in Telecom (oltre il 10% secondo le prime verifiche italiane, al 9,97% incluso il convertendo, invece, secondo la successiva precisazione del fondo stesso) senza darne preventiva comunicazione alla Consob né al gruppo stesso, ha aggiunto nuove variabili alla lotta finanziaria in corso. La società statunitense potrebbe infatti facilitare il percorso di Telefonica per aggiudicarsi il controllo di Telecom, lasciandola libera di fare ulteriori acquisti sul mercato per crescere nella compagnia italiana al di fuori degli accordi definiti con il riassetto di Telco. Oppure potrebbe procedere autonomamente nella politica di investimenti sulle tlc europee, senza partecipare attivamente alla scalata.

OMESSE E TARDIVE COMUNICAZIONI
Ad accrescere l'incertezza ha certamente contribuito la scarsa trasparenza con cui BlackRock ha incrementato la propria partecipazione in Telecom. Quando venerdì scorso hanno iniziato a circolare le prime notizie in merito (in seguito alla informativa inviata dal fondo alla Sec americana da cui risultava un possesso complessivo di azioni e diritti di voto pari al 10,14% del capitale ordinario), prima la Consob e poi la stessa compagnia telefonica si mosse per cercare verifiche e chiedere delucidazioni. Fino alla nota ufficiale di ieri, in cui BlackRock ha spiegato di avere una partecipazione pari al 7,789% delle azioni con diritto di voto e, quindi, di non aver compiuto «alcuna violazione delle disposizioni di legge italiane» in relazione alla mancata comunicazione alla Consob, essendo il resto della quota fino al 9,97% legato a obbligazioni convertibili emesse da Telecom Italia, «aventi come sottostante azioni la cui

emissione non è stata ancora deliberata». Quindi, senza l'obbligo di comunicazione alla Consob che scatta al 10%. Tecnicismi. Che forse giustificano formalmente l'omessa informazione dell'autorità di controllo sulla Borsa, ma che sostanzialmente tengono il mercato in sospenso sulle intenzioni del fondo americano.

Il riferimento di BlackRock riguarda infatti il prestito convertendo per 1,3 miliardi di euro collocato emesso a novembre scorso con una corsia privilegiata per il fondo Usa e per Telefonica, lasciando fuori gli altri azionisti. A cominciare da Marco Fossati, che attraverso Findim detiene il 5% di Telecom e che, escluso dal bond, ha chiesto la convocazione dell'assemblea di venerdì prossimo per revocare l'attuale cda, giudicato in conflitto di interessi con Telefonica.

In alternativa, Fossati, ha proposto una lista di cinque nomi che dovrebbero integrare il management della società telefonica nel caso in cui la proposta di decadenza del cda (da cui pochi giorni fa si sono dimessi il presidente e l'ad di Telefonica César Alierta e Julio Linares) dovesse essere approvata: l'attuale amministratore delegato di F2i, Vito Gamberale, il presidente dell'Asati, l'Associazione dei piccoli azionisti Telecom, Franco Lombardi, Alessandro Castellano, Girolamo Di Genova e l'avvocato Daniela Mainini. Candidature, spiega Findim, «volte ad apportare al consiglio di amministrazione di Telecom competenze tecniche e manageriali di riconosciuta eccellenza» nonché «l'indipendenza e la professionalità necessarie per una governance della società corretta e trasparente».

Su tutt'altro fronte continua anche la mobilitazione dei lavoratori, che stamattina saranno in presidio di fronte a Montecitorio per chiedere la riforma della legge sull'Opa, così come da emendamento Mucchetti-Matteoli, in modo da costringere Telefonica a lanciare un'offerta pubblica d'acquisto. Ma la Cgil, che teme «la svendita di Telecom» avverte: «Temiamo forti pressioni dal governo per ritirare l'emendamento».

...
Oggi si terrà un presidio dei lavoratori davanti a Montecitorio per chiedere la riforma sull'Opa

LA TOP TEN DELLA TARES

Simulazione di utenze domestiche famiglia con 4 componenti e appartamento di 80 mq

Città (in euro)	Tia/Tarsu 2012	Tares 2013	Differenza v. a. 2012-2013	Differenza % 2012-2013
● Reggio C.	240,12	530,88	290,76	+121,1
● Cagliari	242,72	519,21	276,49	+113,9
● Catania	316,48	506,62	190,14	+60,1
● Trapani	226,64	502,31	275,67	+121,6
● Grosseto	241,45	485,91	244,46	+101,2

Tares e Imu a confronto: i costi nelle città capoluogo di regione (in euro)

● Napoli	427,80	484,90	57,10	+13,3
● Milano	253,00	347,78	94,78	+37,5
● Roma	310,98	334,98	24,00	+7,7
● Torino	215,18	332,25	117,07	+54,4
● Genova	214,12	321,00	106,88	+49,9
● Palermo	210,58	315,57	104,99	+49,9
● Firenze	182,09	260,25	78,16	+42,9
● Bologna	217,12	223,60	6,48	+3,0

Fonte: Elaborazione su dati Uil

BRITISH TELECOM

Le prime lettere di licenziamento in tronco

«A dieci giorni dalle festività di Natale, i vertici di British Telecom fanno pervenire le prime lettere di licenziamento in tronco, senza preavviso». Lo si legge in una nota della Slc Cgil, in cui si annuncia lo sciopero svoltosi ieri. «Crediamo che nessuna azienda italiana - prosegua il comunicato - seppur investita da anni di crisi durissimi, abbia mai scelto di licenziare il proprio personale a pochi giorni da Natale. Nel caso di British Telecom la cosa è ancora più grave perché non è un'azienda in crisi e perché durante la trattativa prevista dalla procedura di mobilità, il sindacato aveva offerto strumenti che avrebbero consentito una gestione non traumatica e un risparmio identico a quello atteso dall'azienda».

Letta, Renzi, muovetevi finché è possibile

SEGUE DALLA PRIMA

E guardino, Letta e Renzi, che l'evocazione di Mediaset non è una svista travagliosa.

Sono perfettamente consapevole che questo appello ha poche probabilità di essere accolto. Enrico Letta non è mai venuto in Parlamento a illustrare la linea del governo e a rispondere alle perplessità che essa suscita. Si è limitato a poche parole di maniera: un po' poco per chi dice di voler fare politica industriale. Matteo Renzi ha fatto una battuta a «Servizio Pubblico» che ho dimenticato. Ma chi presiede la commissione Industria del Senato, interpretando peraltro un'opinione multipartisan, ha il dovere di parlare chiaro anzitutto ai leader del governo e del partito che sostiene.

INERZIA INGIUSTIFICATA

L'inerzia del governo e del Pd non si giustifica con il rispetto del mercato in un mondo nel quale i governi intervengono pesantemente nell'economia. È dei giorni scorsi la notizia che il Tesoro Usa ha perso 11 miliardi di dollari investendo in azioni Gm. Ha fatto male? No. Ha dimostrato di avere coraggio e visione, perché oggi Gm è tornata grande e genera gettito fiscale. Con la loro pseudo neutralità, Letta e Renzi stanno commettendo lo stesso errore che commise D'Alema nel 1999. L'allora premier postcomunista non fu responsabile di una privatizzazione sbagliata di Telecom, come ha detto Renzi. La privatizzazione la fecero Ciampi e Draghi due anni prima, e

L'INTERVENTO

MASSIMO MUCCHETTI

qui non abbiamo lo spazio per raccontarla come si deve. D'Alema non fece votare il Tesoro, ancora nel 1999 maggior azionista singolo di Telecom, nell'assemblea chiamata dal management per varare misure anti scalata, che sarebbero state possibili al raggiungimento del quorum. L'avesse fatto, sarebbe stato difficile per la Banca d'Italia, altra azionista Telecom, chiamarsi fuori e anche qualcun altro in Italia si sarebbe posto il dubbio se quell'Opa facesse davvero gli interessi dell'azienda. Forse non sarebbe stato sufficiente a raggiungere il quorum o forse sì. Certo, la neutralità di D'Alema, che pure aveva la responsabilità di proteggere il valore della partecipazione Telecom del Tesoro, favorì gli scalatori e aprì le porte alla politica del debito, esaltata poi da Tronchetti Provera, e alla cristallizzazione del controllo di fatto in una scatola finanziaria, poi passata di mano più volte senza nulla dare ai soci di minoranza e ogni volta aggravando le condizioni dell'azienda.

Ora, non si può criticare D'Alema, che pure operava all'indomani dell'approvazione delle norme sull'Opa obbligatoria, e dunque si trovava in fase sperimentale, e poi seguire la stessa posizione pontizipileasca quindici anni dopo, quando la legge

sull'Opa che ha dimostrato tutte le sue fragilità e quando la sequenza delle diverse proprietà ha fatto i danni che sappiamo a Telecom. Di più, non si può girare la testa dall'altra parte quando il fondo di private equity americano Blackrock, grande azionista di Telefonica e consulente ben remunerato di Intesa Sanpaolo, viene favorito dal management insediato dagli spagnoli e dai loro sodali italiani in modo smaccato e sospetto con l'attribuzione di una parte cospicua del convertendo senza seguire le procedure che regolano i rapporti tra parti correlate. Non si può considerare normale che Blackrock informi prima l'americana Sec del suo rastrellamento azionario in Telecom Italia e si faccia richiamare all'ordine dalla Consob. Non si può far escludere dalla commissione Bilancio della Camera l'emendamento sull'Opa per estraneità di materia (che, invece, al Senato era stata concessa) per evitare un confronto alla luce del sole e poi, nottetempo, infilare nella legge di Stabilità un emendamento sulla Consob, quasi a volerla commissariare mentre sta cercando di far luce sulle molte oscurità del caso Telecom.

Il premier Letta dice che non si interviene in una partita in corso. Ma si ricorda che cosa fece il governo di Madrid in occasione del tentato take over di Endesa da parte della tedesca E.On? E si ricorda come Enel ci arrivò, bussando a tutte le porte e pagando tutto a tutti? Di quale partita si parla se il contratto, siglato il 24 settembre 2013 tra i soci di Telco, non prevede nemmeno una

data per il closing? Si è mai vista una partita dove l'arbitro dà il fischio di inizio ma nessuno sa quanto deve durare? Se il closing avviene tra 5 anni, restiamo fermi 5 anni aspettando Godot? Il presidente della Consob, dice che si può modificare la legge sull'Opa senza che si possa parlare di effetti retroattivi fino a quando Telefonica non avrà la maggioranza dei diritti di voto in Telco. Perché palazzo Chigi fa finta di niente?

ANSIA DI COMPIACERE

C'è forse una sfiducia preventiva nella Consob di Giuseppe Vegas perché Vegas è stato nominato da un governo Berlusconi. Eppure, l'impegno di Forza Italia sul fronte Telecom sembra al momento non andare oltre l'impegno generoso e intelligente dei senatori Gasparri e Pelino. Mi risulta che Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, non condivida le modifiche all'Opa. E poi leggo sul Sole 24 Ore che Mediaset sta studiando con Telefonica un'offerta comune per la pay-tv iberica Digital Plus. Che cosa deve pensare una persona normale? Che cosa penseranno i militanti del Pd che sperano di girare pagina?

Non capisco quest'ansia di compiacere un soggetto come Telefonica in nome dell'attrazione degli investimenti esteri. Telefonica non sta mettendo un euro in Telecom Italia. E non l'ha mai messo prima. Anzi è perfettamente corrispondente della carenza di investimenti dell'ex monopolio, dovuta ai debiti fatti dai suoi «padroni»,

non dall'azienda. Certo, Telefonica dà qualche denaro a Intesa Sanpaolo, Generali e Mediobanca. Ma allora vediamo dalla parte dei venditori, questa storia. E allora, di nuovo ci vuole chiarezza. Su sua richiesta ho ricevuto il presidente delle Generali, Gabriele Galateri, dopo l'annuncio del 24 settembre. Per scoraggiarmi dal proseguire con la riforma dell'Opa obbligatoria, che potrebbe costringere il suo amico Cesare Alierta a mettere mano al portafoglio se vuol comandare, Galateri ha detto di aver avuto via libera da chi di dovere prima del 24 settembre. Letta mi ha sempre detto di non averne mai saputo nulla. E questo il governo ha detto in Senato. Quali sono i poteri occulti che hanno dato via libera al presidente delle Generali oppure questi viene in Senato a millantare?

UNA CARICATURA DI MERCATO

Caro Letta, caro Renzi, fermate questa brutta giostra. Che è una caricatura di mercato. Prima che, magari, qualche magistrato scopra un concerto tra spagnoli e americani degno di quelli del banchiere Fiorani sulla pelle di una delle maggiori aziende italiane, non di una media banca com'era Antonveneta. Date via libera, anche se forse ormai è tardi, alla riforma dell'Opa. E non diteci che bisogna studiare di più. Sono passati tre mesi e non avete mosso un dito. E non diteci, quando riformate la Banca d'Italia per decreto in 10 giorni perché i disegni di legge rappresentano un binario morto, che qui ci vuole un disegno di legge.

Alfano prende sul serio le minacce di Riina

● Il ministro dell'Interno a Milano: «Sarà inasprito il 41 bis. Noi dalla parte di Di Matteo» ● Polemiche per il mancato invito a Maroni

PINO STOPPON
MILANO

Lo Stato è pronto a irrigidire il 41 bis per i mafiosi. È l'annuncio che fa, forte e chiaro, il ministro dell'Interno Angelino Alfano, minacciando il pugno duro dopo le minacce di questi giorni al pm di Palermo, Nino Di Matteo, scoperte in seguito a un'intercezione ambientale di Totò Riina. «I boss devono sapere che, se proveranno a far uscire informazioni o ordini dal carcere, lo Stato non avrà nessuna timidezza per impedirlo ed è pronto a rendere più dura la normativa sul 41 bis», tuona Alfano da Milano, in occasione della riunione della Commissione antimafia.

E parlando della sicurezza dello stesso Di Matteo, come di altri procuratori sotto minaccia, spiega che «abbiamo offerto ai magistrati di Palermo ogni disponibilità che è nei poteri dello Stato. Oltre a quello che abbiamo offerto per la loro protezione, non c'è nulla di più efficace. Siamo dalla parte di Di Matteo e dalla parte di tutti i magistrati che sono impegnati in trincea e in prima linea».

Alfano, in audizione, ha poi spiegato che «le organizzazioni criminali rimangono uno dei principali fattori di sottosviluppo del Sud, la più grave minaccia alla libertà economica delle diverse aree produttive del Paese» anche perché «nonostante il progressivo affinamento delle loro attività nello spazio immateriale degli scambi finanziari e delle relazioni d'affari, il tratto che contraddistingue la mafia da ogni altro sodalizio criminale resta tuttora legato al controllo del territorio da cui derivano controllo e prestigio». L'Expo 2015, ha garantito però Alfano a Milano, «sarà totalmente mafia-free».

L'uscita del ministro dell'Interno è importante per diverse ragioni. La prima è che ha dimostrato come lo Stato prende seriamente in considerazione le minacce di Riina. E questo dopo un silenzio, strano, durato mesi, dopo che anche al Dap, il dipartimento di amministrazione penitenziaria, che di solito è informatissimo su tutto quello che passa e si dice nelle carceri, non era arrivata nessuna segnalazione su possibili azioni omicide nei confronti del magistrato di Palermo. E dopo che, come era successo anche Borsellino e Falcone, stavano girando voci che dicevano come non c'era nulla di serio nelle minacce del boss. La

seconda ragione è che, con questa uscita, il messaggio di Riina, indirizzato non solo al pm in questione ma a una serie di referenti «istituzionali», viene depotenziato. L'ex capo mafioso da ieri è un po' più solo. C'è da ricordare che Di Matteo non sta soltanto indagando sulla mafia di oggi, ma anche sulla trattativa che legò l'organizzazione criminale a una parte dello Stato. Dunque, per la prima volta, il ministro dell'Interno prende una posizione pesante. Non basterà ma è un inizio.

Ma a dividere la politica non sono state certo le parole di Alfano, condivise in modo bipartisan, quanto la decisione della presidente della commissione Rosy Bindi di non invitare alla riunione il presidente della Regione

Lombardia (nonché ex titolare del Viminale) Roberto Maroni, la cui esclusione ha portato alla defezione di tutti i membri della delegazione leghista per protesta. La commissione ha così deciso di calendarizzare un'audizione con Maroni per gennaio. «Mi ha chiamato la presidente Bindi, dicendo che è stato un errore, rimedieremo - ha chiosato il diretto interessato - Non serbo rancore nei confronti di nessuno».

Intanto ieri il ministero della Giustizia ha disposto l'applicazione del carcere duro (41 bis) nei confronti di Pantaleone Mancuso, 52 anni, detto «Scarpuni», residente a Nicotera Marina e ritenuto il capo dell'ala «militare» dell'omonimo clan della 'ndrangheta di Limbadi, nel Vibonese.



Angelino Alfano, ministro dell'Interno FOTO LAPRESSE



Caso Shalabayeva, la Procura di Roma apre un'inchiesta

Caso Eni-Shalabayeva La Procura indaga

S. G.
sgigli@unita.it

C'è la regina dell'Eni dietro il frettoso e irrituale rimpatrio in Kazakistan di Alma Shalabayeva, moglie dell'oppositore e oligarca Mukhtar Ablyazov, e della figlia Alua, di sei anni? È quello che vogliono accertare gli inquirenti della Procura di Roma che hanno deciso di effettuare verifiche sul presunto ruolo svolto dall'Eni in questa oscura e intricata vicenda sulla quale, all'inizio dell'estate, aveva rischiato di naufragare prematuramente il governo Letta.

Il pm Eugenio Albamonte ha per ora acquisito il servizio del settimanale 'Report' di Raitre che è stato trasmesso alla fine del novembre scorso. In un'intervista del programma di Milena Gabanelli, infatti, un dirigente Eni a volto coperto aveva esplicitamente dichiarato che sarebbe stato il governo kazako a sollecitare l'azienda di risolvere il caso. Il pm Albamonte, che sta indagando da tempo sul caso Shalabayeva, ha perciò deciso di seguire anche questa pista. Con ogni probabilità sarà sentito il giornalista di 'Report' che ha raccolto le confidenze della fonte anonima interna all'Eni, ma in procura a Roma non si esclude che possano essere chiamati, in qualità di testimoni, anche l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, ed altri dirigenti del colosso dell'energia.

Il pm Albamonte, che fino ad oggi ha iscritto sul registro degli indagati per sequestro di persona l'am-

basciatore del Kazakistan in Italia, Andrian Yelemessov, il consigliere per gli affari politici, Nurlan Khasen, e l'addetto agli affari consolari, Yezhan Yessirkepov, ha già acquisito il servizio giornalistico e intende sentire, in primo luogo, il cronista che ha raccolto le confidenze di un dirigente dell'Eni che aveva spiegato quali rapporti legherebbero l'azienda al governo kazako dopo che quest'ultimo aveva saputo che Ablyazov e i suoi familiari si erano rifugiati in una villa di Casalpalocco, a Roma. E, come si diceva, il magistrato potrebbe convocare, come persone informate sui fatti, anche alcuni dirigenti dell'Eni.

Il pm Albamonte, comunque, sta al tempo stesso vagliando la denuncia-querela che l'Eni ha presentato contro 'Report' per mano del suo legale, l'avvocato Carlo Federico Grosso. A tale proposito, l'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, ha dichiarato che «il nostro coinvolgimento in questa vicenda è zero». Anzi, Scaroni ha voluto ricordare ieri, nel corso del brindisi di Natale con la stampa, che è stato proprio Eni a depositare un esposto alla procura di Roma affinché accertasse i fatti di cui si è parlato nella puntata di novembre di 'Report' e che l'Eni ritiene siano «totalmente falsi e lesivi» della propria immagine. «Noi - ha aggiunto l'ad Scaroni - in questa vicenda non c'entriamo niente. Non ne sappiamo niente, zero. Non conosciamo la Shalabayeva né tantomeno conosciamo l'ambasciatore kazako a Roma».

AZIENDA CASA EMILIA-ROMAGNA (ACER) Ferrara

C.so V.Veneto 7- 44121 Ferrara
tel. 0532/230311 - fax 0532/207854

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'appalto di lavori e servizi rubricato "global service per la gestione ed esecuzione degli interventi manutentivi ordinari e straordinari in immobili gestiti da ACER Ferrara siti nella Provincia di Ferrara. Durata di un anno (2014) rinnovabile per ulteriori tre anni (2015-2016-2017). CIG: 5308058C05 CUP: F63G13000150005" di cui al bando pubblicato alla GURI n.106 in data 09/09/2013 è stata definitivamente aggiudicata in data 28/11/2013 al Consorzio UNIFICA Soc. Coop. con sede in Bologna, Via della Cooperazione 9 per il prezzo di € 3.043.236,70 oltre ad € 83.000,00 per oneri della sicurezza.

Il direttore dott. Diego Carrara

COMUNE DI CASOREZZO

Piazza XXV Aprile snc - 20010 Casorezzo (MI)
tel. 02/9029586 - fax 02/90296960

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta per l'affidamento della raccolta a domicilio e trasporto di rifiuti solidi urbani e raccolte differenziate; spazzamento manuale e meccanico delle strade; gestione piattaforma e servizi di igiene urbana connessi sul territorio di Casorezzo; CIG 5254417214 di cui al bando pubblicato alla GURI n° 145 in data 11/12/2013 è stata aggiudicata in data 04.11.2013 alla ditta San Germano S.r.l. con sede in Pianezza (To) Via Vercelli n. 9. Valore finale totale dell'appalto: € 409.503,84= Oltre I.V.A.

Il Resp.le del Servizio Urbanistica/E.P./Ecologia
Geom. Angelo Colombo

GELSIA RETI SRL

Avviso per estratto del Bando di Gara

E' indetta una gara a procedura aperta per "Affidamento dei servizi per la gestione telematica delle procedure di gara", da aggiudicare con il criterio offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 83 del D.lgs 163/2006. Il valore stimato dell'appalto a base di gara è pari a 150000 euro di cui euro 0 per oneri della sicurezza. Il testo integrale del bando di gara può essere consultato e prelevato, unitamente a tutta la documentazione di gara, sul sito www.giipi.it

Il Direttore Generale Mario Carlo Borgotti

AZIENDA CASA EMILIA-ROMAGNA (ACER) Ferrara

C.so V.Veneto 7- 44121 Ferrara
tel. 0532/230311 - fax 0532/207854

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento di servizio assicurativo "globale fabbricati" 2014-2016- CIG 5308644F99 di cui al bando pubblicato alla GURI n.107 in data 11/09/2013 è stata definitivamente aggiudicata in data 14/11/2013 alla compagnia UNIPOL Assicurazioni S.p.a. con sede in Bologna, Via Stalingrado 45 per il prezzo annuo (premio) di € 183.897,61.

Il direttore dott. Diego Carrara

Comune di Centallo

Via Francesco Crispi n. 11 - 12044
Tel. 0171/212656 - Fax: 0171/21160

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del servizio di mensa scolastica - CIG 5180680062, di cui al bando pubblicato alla GURI n° 70 in data 17/06/2013 è stata aggiudicata in data 24/10/2013 alla ditta Marangoni s.r.l., con sede in Grinzane Cavour (CN) - Via Castello n. 12/a per il prezzo di € 3,78 al pasto, oltre l'IVA.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
dott.ssa M. Angela Tumbarello

COMUNE DI SCURCOLA MARSICANA

Via Cavalieri di Vittorio Veneto s.n.c.
67078 Scurcola Marsicana (AQ)
Tel. 0863/562301 - Fax: 0863/561689

AVVISO DI GARA - CIG [5468170C9F]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del SERVIZIO DI IGIENE URBANA. Durata servizio: mesi 59. Importo complessivo dell'appalto: € 2.507.500,00 (oltre Iva nella misura del 10%) di cui oneri della sicurezza € 75.225,00. Termine ricezione offerte: 13.01.2014 ore 13.00. Apertura: 14.01.2014 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.scurcolamarsicana.aq.it

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
geom. Angelo Iannaccone

VOLO DAL SETTIMO PIANO, MUORE PEDRIZZETTI

Scattò la foto simbolo degli Anni di piombo

Sono precipitati dal balcone di casa, al settimo piano di un condominio di Arona, mentre allestivano gli addobbi natalizi. Due coniugi di 66 anni sono morti sul colpo ieri pomeriggio. Inutili i soccorsi. Si chiamavano Paolo Pedrizzetti e Raffaella Mattia. Pedrizzetti era l'autore della celebre fotografia, fatta a Milano il 14 maggio del 1977 in via De Amicis, in cui un autonomo col volto coperto e la pistola tenuta a due mani spara contro la polizia. Quel giorno venne ucciso il vicebrigadiere Antonio Custra. La tragedia alle 15,30 presso il condominio La Rocca, che si affaccia su piazzale Barberi. Da una prima ricostruzione, sembra che a precipitare per primo sia stato il marito, forse a causa di un malore o di una distrazione mentre si trovava in

cima ad una scala sul balcone di casa. La moglie ha tentato di afferrarlo ma è precipitata con lui. Paolo Pedrizzetti, nato ad Arona, si era laureato in Architettura al Politecnico di Milano: era lì durante gli anni di piombo, e si trovava con la sua macchina fotografica il 14 maggio 1977 in via De Amicis quando scapparono gli scontri che costarono la vita ad Antonio Custra. Fu Pedrizzetti, riparatosi su un lato della via, a scattare la celebre foto dell'autonomo che tenendo la pistola con le mani unite fa fuoco contro la polizia. Pedrizzetti inizia l'attività della sua vita, quella di designer di prodotti, nel 1978 con Davide Mercatali. Ultimamente era consulente per lo sviluppo dei nuovi prodotti e per la comunicazione di importanti gruppi industriali.

L'INCHIESTA

IN TUTTO IL MONDO AUMENTA LA VENDITA ONLINE DEI FARMACI CHE INTERROMPONO LA GRAVIDANZA UNA PRATICA COMINCIATA DALLE IMMIGRATE IN USA

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

Faccio da sola

Le donne e le pillole abortive

Il feto aveva sedici settimane e le acque si erano rotte. Nell'Irlanda occidentale, sulla baia di Galway, una dentista indiana di 31 anni, Savita Halappanavar, capì in fretta che non sarebbe diventata madre. Un feto così piccolo non può sopravvivere. Chiese ai dottori di praticare l'aborto terapeutico per scongiurare rischi alla propria salute. Le risposero che nel feto batteva il cuore: la legge irlandese proibisce l'intervento. La richiesta diventò una supplica. Niente. L'indomani il feto muore, ma Savita non lo sa: ha già perso conoscenza, con la setticemia nelle vene. Non riuscirà più a parlare con il marito Praveen. Morirà tre giorni dopo il feto.

In Italia l'aborto è legale: tutti lo sanno. Anche le organizzazioni che inviano a domicilio l'Ru486. Sono molte, esistono, crescono, in America, in Francia, in Inghilterra (dove si spostano circa 6mila irlandesi l'anno, e dove Savita non poté andare per la salute compromessa). Un sito olandese (womenonwaves.org) fa da distributore automatico di mifepristone (con il misoprostolo uno dei principi che provoca l'interruzione di gravidanza). Se nel domicilio del richiedente viene scritto «Italia», appare una schermata perentoria: «Nel tuo paese l'aborto è legale. Un aborto legale è sempre meglio di un aborto clandestino».

Questi sono posti dove ci «porta» Lisa Canitano, presidentessa dell'associazione *Vita di Donna*, onlus per la tutela della salute femminile. Lei è la «guida» di questa pagina che poteva cominciare anche in modo strano, con una preghiera che si trova su Internet nella pagina di benvenuto del sito dei farmacisti cattolici. «Dio mio, Tu sei l'unica fonte della vita, della luce e della verità! (...) Fai che noi farmacisti cristiani, istituiti a servizio della Vita, non dimentichiamo mai che possediamo la vita eterna soltanto se viviamo in Te, ma che la estinguiamo se abbandoniamo Te e la Tua legge». Il presidente di questo gruppo molto influente è Piero Uroda, che è il paladino di chi rifiuta di vendere farmaci contraccettivi d'emergenza (questo è un punto fondamentale: la pillola e la spirale del giorno dopo non sono farmaci abortivi ma contraccettivi d'emergenza, tra l'altro con una efficacia superiore al 99%). Davanti al paradosso di una farmacia di soli obiettori, Uroda reagisce così: «Perché dovrei lavorare con colleghi che non condividano il rispetto della vita?», situazione che impedisce al cliente di godere di un diritto dello Stato, ma anche questo non tormenta Uroda, che anzi si accende: «Il nostro diritto di non vendere questi farmaci è superiore a quello di chi richiede il prodotto». Superiore: una gerarchia che non esiste nella legge, ma alligna in quella preghiera.

Fra la penosa storia di Savita e questo spostamento nel trascendentale la strada è lunga solo in geografia (da via della Conciliazione fino a Galway). Fra queste posizioni limite e lo «spaccio» internet (o al mercato sotto casa, come si legge nell'intervista a fianco) la distanza è invece troppa, ma la verità non sta nel mezzo. C'è un diritto intestato dalla legge, c'è una difficoltà oggettiva a disporre. Non solo in Italia: questo dato «sovrannazionale» è decisivo per capire la tendenza netta e irreversibile dell'aborto fai-da-te, tramite farmaci reperiti lontano dalle farmacie, e interventi praticati lontano dalle strutture. In America - dove i rigurgiti antiabortisti affiorano ciclicamente e ammorzano anche i legislatori dei vari Stati - l'Istituto di salute pubblica è arrivato a teorizzare la pratica individuale. Fornendo dati, e premettendo (la premessa è fondamentale), che le «donne abortiscono da tempo immemore, ma la criminalizzazione dell'aborto è invece un fenomeno più recente, grossomodo datato al XIX secolo, supportato da norme sociali patriarcali connesse al ruolo domestico femminile, oltre che da un desiderio di controllo della sessualità delle donne». E poiché il misoprostolo (si usa per indurre contrazioni) «è sicuro ed efficace», l'uso del farmaco ha significativamente aumentato l'accesso a un aborto sicuro per migliaia di donne, specialmente povere, giovani, cronicamente poco assistite. Proprio da questo spaccato (le immigrate dal Sudamerica) è emerso l'uso «improprio» del Cytotec, nome commerciale del misoprostolo, farmaco da banco venduto per curare la gastrite, con la controindicazione che poteva indurre l'aborto. Il passaparola ne ha esteso l'uso. Se assunto

in associazione al mifepristone, l'efficacia nell'indurre l'aborto completo arriva al 98%. Forti di questi dati, le donne negli Stati Uniti stanno prendendo in mano la questione. In Francia (womenonweb.org/fr) e in Inghilterra (bpas.org/bpaswoman) la questione dell'autodeterminazione è dibattuta e la pratica della pillola assai radicata (in Francia la metà degli aborti si fanno con la Ru486). Nell'Italia dell'obiezione di coscienza che riguarda quasi l'80% dei medici (c'è anche chi si rifiuta di operare le gravidanze extrauterine, che è condizione mortale nella donna), nell'Italia dell'obbligo dei tre giorni di ricovero (e dell'assenza di posti letto, con i tempi d'attesa che diventano «pericolosi»), dei consultori chiusi di sabato e domenica (giorni

«caldi», quando per rimediare a un preservativo rotto potrebbe bastare la contraccezione d'emergenza), questo mercato alternativo è giocoforza destinato a crescere, anche perché l'assistenza di esperti è garantita. Qualcuno, come Lisa Canitano, lo spera. Altri preferirebbero un percorso comunque ospedaliero.

Intanto le donne s'informano, si rivolgono dove trovano accesso e possibilità, per le strade di un mercato, rivolgendosi alle associazioni femminili, comprando online, appoggiandosi ai dottori fuori confine (Svizzera, Grecia), che dietro un consenso informato somministrano la Ru486 e il Cytotec (per 600 euro). Semplicemente, anche le donne italiane si appropriano di un loro diritto, come possono, dove possono.

...
80%

I medici e i ginecologi obiettori in Italia, che si rifiutano di praticare l'aborto

...
99%

L'efficacia della contraccezione di emergenza, in Italia difficile da reperire



La vendita in farmacia della pillola del giorno dopo FOTO GIUSSONI / FOTOGRAFMA

«Porta Palazzo, il farmaco a 300 euro»

M. BUC.
mbucciantini@unita.it

«Il nome no». Questa è la situazione di Porta Palazzo, la città parallela, il mercato torinese dove si vende tutto, anche l'anima. Chi si spende per «assorbire» un po' dell'illegalità e per aiutare chi fronteggia un momento triste della vita, vuole e deve restare anonimo, perché un nome e cognome, in mano a chi comanda a Porta Palazzo, sono un volto da cercare e non certo per chiedere spiegazioni.

Porta Palazzo è il più grande mercato all'aperto d'Europa, è grossomodo in mano alle molte comunità straniere di Torino, i pochi italiani che ancora vendono la merce fanno comunque gestire le bancarelle agli stranieri. C'è chi piazza frutta e verdura, chi piazza se stesso (muratori, facchini), c'è chi vende refurtive varie e c'è chi spaccia le pillole contraccettive e quelle abortive, «con il principio attivo identico a quelle di marca. Infatti funzionano». Dunque, a Porta Palazzo si va anche per abortire, lontano dai dottori, dagli ospedali, dagli impacci burocratici, dagli obiettori di coscienza e dalle norme minime di sicurezza personale. «Infatti noi siamo qui, a presidiare, a dare una mano, a evitare che un'emorragia si trasformi in qualcosa di irreparabile». Succede nella città del Sant'Anna, dove Silvio Viale iniziò la somministrazione della pillola Ru486. Qui, nella regione leader in Italia nella somministrazione di questo farmaco. **Chi governa il mercato abusivo delle pillole abortive?**

«I cinesi, da sempre, perché in Cina si produce questo farmaco con il principio attivo identico alle Ru486 e perché loro hanno messo le mani su quest'affare, e quando i cinesi afferrano qualcosa che rende bene, non si fanno più strappare il tesoro».

Chi sono le clienti?

«Quasi sempre donne straniere, spesso arabe. Per loro l'arrivo in Italia è anche la scoperta del sesso «libero», poi però diventa difficile giustificare una gravidanza. Non sono sposate ma sono incinte: per la loro cultura, per la loro religione, per il loro ruolo nella società, diventa una situazione drammatica».

Anche l'aborto è un dramma.

«Lo sanno. Ma hanno urgenza, vogliono fare in fretta e conoscono poco i loro diritti».

Sono molte le prostitute?

«Sì, ma non sono la maggioranza».

Vengono anche le italiane?

«Sì, non molte, ma ci sono anche loro, circa il 10% del totale. Soprattutto quelle emarginate dal «sistema» e coloro che vogliono evitarsi la lunga trafila delle strutture pubbliche».

Conosce i numeri di questo mercato?

«Sono giganteschi. Non abbiamo dati, ma vediamo ogni giorno questo spaccio, e anche pochi minuti fa è arrivata da noi una ragazza (italiana) che aveva preso la pillola. Stava male, l'abbiamo monitorata per alcune ore».

Quanto costa la pillola procurata in questo modo?

«Fra i 300 e i 400 euro. Per l'aborto fai-da-te girano migliaia di euro al giorno, e sono tanti in un mercato dai prezzi bassi, dove un Pc usato e forse rubato viene venduto a 100 euro».

Che efficacia ha?

«100%».

Quante donne ha soccorso in questi anni e per quali motivi?

«Molti casi di allergia, con pruriti e gonfiore e due volte anche donne in emorragia, che ho dovuto portare all'ospedale, nonostante le resistenze: temevano di essere denunciate per il reato di clandestinità».

È accaduto?

«No».

LA NOVITÀ
...
Non è un mercato «nero» ma consapevole, assistito da esperti online. Crescerà, in un posto dove l'obiezione è più forte della legge

MONDO

Il Cile risceglie Bachelet

«Ora le riforme»

● **Eletta con oltre il 62%, dovrà governare con una coalizione molto eterogenea** ● **Istruzione, fisco e modifiche costituzionali le sue priorità.**
«Non sarà facile, cambiare il mondo non lo è mai»

PATRICIA MAYORGA

Con il 62,16% contro il 37,83% della sfidante, Michelle Bachelet si appresta a tornare al palazzo della Monedá, sede del governo cileno. È il margine di vittoria più importante dal ripristino della democrazia, nel 1990. Un risultato atteso, ma netto, quello della socialista Michelle Bachelet, sostenuta da un'ampia alleanza di centro sinistra, Nueva Mayoría (che dalla Democrazia Cristiana al Partito Comunista) contro la candidata conservatrice Evelyn Matthei, appoggiata a sua volta dalla coalizione di destra che quattro anni fa vinse le elezioni con il miliardario Sebastian Piñera, presidente uscente.

La strada che dovrà percorrere Bachelet non sarà facile, e anche lei l'ha riconosciuto nel suo primo intervento subito dopo essere stata eletta. «Porteremo avanti le profonde trasformazioni di cui il Cile ha bisogno... Non sarà facile, ma quando mai cambiare il mondo è stato facile?», ha detto dal palco allestito nell'Alameda, la via principale della capitale cilena.

ASTENSIONE ALTISSIMA

Le promesse della neo-eletta presidente verso una riforma fiscale (aumento delle tasse sui profitti delle imprese), una grossa rifondazione della pubblica istruzione sia verso la gratuità che verso una pubblica istruzione di qualità, una nuova Costituzione per abbandonare definitivamente quella in vigore, scomoda e pesante eredità del regime di Pinochet, hanno portato Michelle Bachelet a que-

sta importante vittoria, nonostante una grossa astensione. Per la prima volta il voto non era obbligatorio, la partecipazione è stata inferiore al 50%.

Non è stato un caso che nel primo intervento, Bachelet abbia parlato direttamente a questo «importante numero di cileni e cilene che non sono andati a votare». «So che molti di loro sono disillusi e frustrati in quanto sentono che lo Stato ormai non li protegge più - ha detto la neo-presidente -. Adesso la nostra grossa sfida è far sì che questi cileni e cilene tornino a credere, non in me, né in un partito, né in un gruppo politico, ma nella democrazia, nelle istituzioni, nella forza del voto, nella giustizia e nelle nostre leggi».

Bachelet ha anche ricordato il suo programma di riforme quando ha det-



Michelle Bachelet festeggia la vittoria a Santiago FOTO LAPRESSE

to che «il lucro non può essere il motore dell'educazione perché i sogni non possono essere un bene commerciabile», come pure ha sottolineato «la necessità di far nascere una nuova Costituzione creata al 100% in democrazia, che garantisca che le maggioranze non possano più essere calpestate dalle minoranze... una Costituzione che diventi il punto di partenza di un nuovo rapporto tra le istituzioni e la

cittadinanza... un'espressione e uno strumento di buona politica».

Secondo la neo-eletta presidente in questo momento «ci sono le condizioni economiche, sociali e politiche adatte» per le riforme. «È il momento, Cile, il momento è arrivato, finalmente... è tempo di combattere insieme la disuguaglianza, è tempo di tornare a credere in noi stessi», ha affermato.

La coalizione di Nueva Mayoría ha ottenuto (nel primo turno, un mese fa) la maggioranza nei due rami del Parlamento, ma per le riforme strutturali, come è il caso di una nuova Costituzione, mancherebbe il quorum qualificato del 75%.

Nel suo programma di governo Bachelet ha anche aggiunto delle richieste da parte di diversi movimenti sociali, tra questi la comunità gay, gli indigeni, gli ecologisti, le femministe, promesse che sono state anche ribadite nel suo primo intervento quando ha promesso più diritti alle coppie gay, una nuova legislazione sull'aborto, la riduzione delle enormi disuguaglianze sociali che né il miracolo economico cileno, né i diversi governi di centro-sinistra che si sono succeduti dal 1990 sono riusciti a ridurre.

Nonostante il suo indubbio carisma, Michelle Bachelet dovrà governare con un occhio attento alle richieste dei movimenti sociali. Nonostante importanti dirigenti, come Camila Vallejos, siano arrivati in Parlamento grazie alla coalizione di Nueva Mayoría, il movimento si è spaccato e si candida a diventare la coscienza critica del nuovo governo, che si insedierà il prossimo 14 marzo.

COOPERAZIONE

Quale futuro per l'Afghanistan, una ricerca sul dopo 2014

È stata presentata ieri presso la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo la ricerca «Apettando il 2014: la società civile afghana su pace, giustizia e riconciliazione» del giornalista Giuliano Battiston. La ricerca è stata realizzata nel quadro delle attività del progetto «Afghanistan, attività di formazione e di sostegno alla società civile nel processo di ricostruzione e riconciliazione nazionale», promosso dall'Ong Arcs e dalla rete della società

civile «Afgana», in partenariato con Oxfam Italia, Nexus, Aido, Cgil e Arci e co-finanziato dalla Cooperazione italiana. «Per i rappresentanti della società civile incontrati - ricorda Battiston che ha viaggiato per circa cinque mesi in sette diverse province afgane, accumulando un ricchissimo materiale fatto di numerose interviste e incontri informali - la comunità internazionale può gestire la transizione e il ritiro in due modi opposti. Usando la retorica del

disimpegno e della restituzione della sovranità per abdicare alle proprie responsabilità, girandosi dall'altra parte dopo aver fatto le valigie, oppure al contrario come l'occasione - forse l'ultima disponibile - per restituire autonomia agli afgani senza far venir meno l'impegno futuro, anzi modellandolo sulle esperienze accumulate in questi anni e soprattutto sulle aspettative degli afgani, fin qui relegate ai margini del dibattito politico».

«Amnistia» a Snowden se tace, la Nsa ci sta pensando

● **La National Security Agency vorrebbe limitare i danni, possibilmente senza troppa pubblicità**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Cosa sa Edward Snowden, che ancora non sia stato pubblicamente divulgato? Ci sono altri scottanti segreti che potrebbero venire svelati, con grave danno per la sicurezza degli Stati Uniti e i rapporti con altri Paesi? Sono gli inquietanti interrogativi che si pone Richard Ledgett, che alla testa di una task force della Nsa (National Security Agency), indaga sulla vicenda di cui è protagonista il giovane ex-analista informatico dell'agenzia, rifugiatosi sei mesi fa in Russia.

Ledgett non sa rispondere alle proprie domande, e proprio da questa incertezza ha ricavato l'idea che forse non sarebbe male mettere il bavaglio a Snowden offrendogli in cambio l'assicurazione di farla franca. Riconsegna i materiali ancora in suo possesso, e non sarà perseguito per i reati di cui è accusato dalla giustizia americana, che vanno dal furto di proprietà statale alla comunicazione non autorizzata di informazioni riguardanti la difesa nazionale e di materiali di intelligence segreti.

Sull'eventualità del perdono preventivo a Snowden, «la mia personale opi-

nione - dice Ledgett - è che valga la pena parlarne». «Ho bisogno di avere garanzie sullo stato di sicurezza delle altre informazioni riservate» che Snowden ha con sé, continua il funzionario Nsa. «Il prezzo di queste garanzie è molto alto, più alto di una semplice dichiarazione». In alte parole, bisogna che l'ex-collaboratore dell'intelligence Usa ottenga una protezione legale credibile.

CHE COSA SA LA TALPA?

Non la pensa per ora come Ledgett il suo superiore, generale Keith Alexander, direttore della Nsa. «È come se un tizio prendesse in ostaggio 50 persone, ne ammazzasse dieci e poi proponesse di lasciare andare i restanti quaranta se gli fosse promessa l'impunità», ironizza Alexander.

Il fatto è che l'intelligence Usa teme di non conoscere, né di potere appurare in futuro, tutte le informazioni segrete o riservate di cui Snowden è in possesso, anche se si ipotizza che i file sottratti siano un milione e settecentomila. Una delle ragioni di questa ignoranza è legata alla struttura Nsa in cui lavorava Snowden. Un'unità dislocata nelle isole Hawaii che, a differenza di altre più mo-



Manifestazione in Germania per chiedere l'asilo per Snowden FOTO AP

derne, non era dotata dello speciale software che permette di scoprire l'itinerario percorso dai dipendenti Nsa nell'utilizzo dei materiali immagazzinati nel cervellone.

A quanto pare inoltre, quando erano già passati sei mesi dall'inizio delle indagini, Snowden avrebbe ulteriormente

coperto le proprie tracce, usando le password di altri funzionari dell'agenzia per accedere ad aree riservate oppure forzando le barriere che dovrebbero impedire l'ingresso in alcune parti del sistema informatico. Così almeno ritengono alla Nsa.

Ma in un'intervista concessa a un

giornalista del *New York Times*, che l'ha raggiunto in Russia, dove ha trovato asilo all'inizio di agosto, Snowden ha affermato qualche tempo fa di non avere più con sé alcun documento esplosivo. Tutto quello che aveva portato appresso dopo essere fuggito dagli Stati Uniti, sarebbe in mano a un ristretto numero di giornalisti sin dalla scorsa primavera. Alcuni di costoro ne avrebbero però trasmesso copie ad altri colleghi, così che la cerchia delle persone al corrente dei segreti trafugati dal biondo analista americano si è allargata notevolmente.

Le rivelazioni di Snowden hanno scatenato polemiche sull'ampiezza delle attività spionistiche della Nsa in patria e fuori. L'amministrazione Obama si è trovata in grande imbarazzo quando è venuto fuori che fra le vittime dello spionaggio Usa erano i massimi leader di Paesi alleati. Fra le più recenti bombe mediatiche, la vicenda della registrazione massiccia e indiscriminata non solo dei contenuti delle telefonate, ma dei luoghi da cui partono o arrivano le chiamate fra cellulari.

Le autorità americane si giustificano sostenendo il giusto obiettivo della lotta al terrorismo e alla criminalità. Ma le associazioni per la tutela dei diritti civili denunciano l'estensione e le modalità illegali dell'invasione nella privacy di semplici cittadini non indagati o personalità politiche di Paesi amici.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Un porto per «approdare» a Ginevra. Partecipare allo smantellamento dell'arsenale chimico di Bashar al-Assad, assieme a Usa, Danimarca e Svezia, per conquistare un posto in prima fila al tavolo della Conferenza di pace sulla Siria, programmata per il 22 gennaio 2014 in terra elvetica. Sarà l'Organizzazione per la distruzione delle armi chimiche (Opac) a decidere in quale porto italiano transiteranno le armi chimiche in arrivo dalla Siria e destinate alla distruzione: a riferirlo è la ministra degli Esteri, Emma Bonino, da Bruxelles, spiegando che la stessa Opac «ha confermato la disponibilità ad esporre le modalità tecniche dell'operazione al Parlamento italiano, alla ripresa delle attività a gennaio». Per la scelta del porto in cui i 150 container con le sostanze chimiche verranno trasferite da navi norvegesi e danesi sulla nave americana Cape Ray, per la neutralizzazione, si è parlato della Sicilia o della Sardegna. Al termine di una riunione con i colleghi della Ue, la titolare della Farnesina ha spiegato che la scelta sarà fatta sulla base di tre elementi: «Il pescaggio, la capienza del porto e la lontananza o la vicinanza dal centro abitato».

TEMPI STRETTI

Quanto ai tempi per l'arrivo in Italia delle sostanze chimiche, Bonino ha spiegato che il problema principale è la sicurezza del trasporto terrestre delle circa 500 tonnellate dal deposito di Homs al porto siriano di Latakia. «La previsione è che la nave arrivi nel porto italiano nella seconda metà di gennaio, sempre che si riescano a completare in tempo le verifiche dell'Opac», ha sottolineato la titolare dell'Farnesina. Da quanto è trapelato in questi giorni, i container verranno scaricati in una zona strettamente sorvegliata dai militari per evitare incidenti o possibili atti ostili. Non è ancora chiaro quanto sarà lunga la permanenza delle sostanze a bordo della nave americana, ma dato che l'Opac punta a chiudere entro aprile e che i tempi stimati per la neutralizzazione sono tra i 45 e i 90 giorni, si può pensare a una sosta di alcune settimane. La nave Cape Ray, che attualmente si trova in Virginia, ospita 60 tecnici e apparati mobili ideati dagli Usa in grado di filtrare le sostanze chimiche all'interno di abitacoli protetti. L'Opac, ha aggiunto Bonino, «ha confermato la disponibilità ad esporre le modalità tecniche dell'operazione al Parlamento italiano, alla ripresa delle attività a gennaio».

L'Italia è stata individuata per il tra-

Armi chimiche in Sicilia o Sardegna

● **Bonino conferma l'uso di un porto italiano per il trasbordo dell'arsenale di Assad: «Decide l'Opac»** ● **Per l'Italia un viatico per accreditarsi a Ginevra2**



Bambini giocano con la neve nel campo profughi di Aarsal in Libano FOTO REUTERS

sborso delle sostanze chimiche dopo il rifiuto dell'Albania che ha dovuto rinunciare a causa delle opposizioni interne. Analogo rifiuto è venuto dalla Croazia. «Secondo quanto confermato anche dalla Farnesina, l'Italia fornirà assistenza logistica e un porto per il trasbordo dell'arsenale chimico siriano da navi scandinave a una nave della Marina militare statunitense. Non è però chiaro il destino del materiale, ovvero se le armi chimiche verranno distrutte in acque internazionali, o nella base navale statunitense di Norfolk in Virginia, né quali procedure saranno seguite per assicurare che le operazioni di trasbordo avvengano in piena sicurezza». Così Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente della Camera, depositando una interrogazione parlamentare sul transito delle armi chimiche siriane in un porto italiano. Per sapere «in quale porto nazionale avverrà lo spostamento dei container in cui saranno sigillate le sostanze chimiche dalle navi norvegesi e danesi all'unità navale Usa, secondo quali modalità avverrà il trasferimento del materiale bellico e altamente tossico e se la sua distruzione avverrà in acque internazionali, come sostengono alcuni, o all'interno della base di Norfolk, ho presentato un'interrogazione ai ministri degli Esteri, della Difesa e dell'Ambiente», conclude l'esponente del Pd.

La disponibilità italiana va letta politicamente, spiegano a l'Unità fonte diplomatiche a Roma e Bruxelles, e punta a rafforzare il ruolo del nostro Paese nello scacchiere mediorientale. «Sulla crisi siriana, penso e mi auguro che il ruolo dell'Italia, che è stata presente e attiva sotto il profilo politico, dell'impegno umanitario e per la distruzione delle armi chimiche, oltre alla forte presenza nella missione Unifil in Libano, venga riconosciuto», aveva sottolineato Emma Bonino dal Consiglio Affari Esteri Nato a Bruxelles, lo scorso 4 dicembre, augurandosi che l'Italia venisse invitata a partecipare alla conferenza di Ginevra 2, i cui partecipanti verranno annunciati il 20 dicembre dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon. «Speriamo - aveva aggiunto - che il ruolo e l'impiego ci vengano riconosciuti». La messa a disposizione di un porto italiano va in questa direzione. Insomma, spiegano alla Farnesina, un porto val bene una sedia che conta al tavolo ginevrino.

SIRIA

Sedici milioni di persone a rischio, l'Onu: «Servono 6,5 miliardi»

Le Nazioni Unite hanno lanciato un appello record per 6,5 miliardi di dollari, pari a 4,7 miliardi di euro, per affrontare la crisi umanitaria siriana il prossimo anno. Secondo le stime del Palazzo di Vetso, 16 milioni di persone, circa tre quarti dell'intera popolazione, avranno bisogno di aiuto nel 2014. I fondi richiesti per l'emergenza siriana ammontano a quasi la metà del piano globale da 12,9 miliardi di dollari per aiutare 52 milioni di persone in 17 nazioni, lanciato

all'inizio dell'anno dal coordinatore Onu per gli Affari umanitari e le emergenze, Valerie Amos. Il numero crescente di sfollati e rifugiati sta mettendo sempre più a dura prova i Paesi vicini, con «profonde conseguenze regionali». Per questo le Nazioni Unite hanno chiesto 2,3 miliardi di dollari per aiutare le persone rimaste in Siria e altri 4,2 miliardi per i rifugiati in Egitto, Iraq, Giordania, Libano e Turchia, fondi in aumento rispetto allo scorso anno. L'obiettivo è

fornire cibo, acqua, rifugi, istruzione, servizi medici e vaccini anti-polio. In particolare il Programma alimentare mondiale punta a nutrire 4,25 milioni di persone in Siria, rispetto alle sole 3,4 raggiunte a novembre. «È la crisi umanitaria peggiore che abbiamo visto in decenni, con sempre più siriani vulnerabili che ogni giorno vengono spinti alla fame», ha sottolineato Muhannad Hadi, il coordinatore Onu per l'emergenza siriana.

Google punta sui robot che piacciono al Pentagono

● **L'azienda compra la Boston Dynamics che produce macchine simili a animali per uso militare**

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Non sarà l'Intelligenza Artificiale del film di Steven Spielberg e neanche un androide uscito dai romanzi di Philip K. Dick o Isaac Asimov. Ma una cosa è certa: è iniziata davvero la corsa mondiale alla robotica. Il colosso del web Google ha annunciato di aver aggiunto alle sette già rilevate in gran segreto, un'altra società specializzata in robotica: la Boston Dynamics. Si tratta di una società che costruisce robot che imitano i movimenti di uomini e animali, in pratica l'azienda leader del settore. È la conferma che la società di Mountain View si prepara a creare una nuova generazione di robot che si occuperanno di logistica e assemblaggio di prodotti.

La notizia suscita scalpore però perché la Boston Dynamics non è un'azienda qualsiasi, ma uno dei principali fornitori di tecnologia robotica del Pentagono. Nata nel 1992 su iniziativa di un professore del Massachusetts Institute of Technology di Boston (il Mit), ha dedicato tutta la sua attività hi-tech ai progetti militari, in stretta collaborazione con la Defense Advanced Research Projects

Agency (Darpa), a cui è tuttora legata da contratti che Google.

Boston Dynamics ha grande esperienza con i robot quadrupedi, ma di recente ha realizzato anche un bipede: il robot *Petman*, un umanoide che «flette i suoi muscoli», creato per trattare agenti chimici in caso di guerra chimica e batteriologica, che quando indossa la maschera antigas potrebbe essere anche scambiato per un uomo. Sul canale YouTube dell'azienda di Boston sono disponibili i video di alcuni suoi robot, tra i quali *WildCat*, un robot a quattro zampe progettato per correre velocemente su tutti i terreni, neve e ghiaccio compresi, sparando oggetti pesanti, oppure *Cheetah*, il robot che corre più veloce di Bolt, capace di raggiungere la velocità di 29 miglia all'ora, e *BigDog*, un robot umanoide in grado di mantenere l'equilibrio mentre cammina e svolge esercizi di ginnastica ritmica, simulando la fisiologia umana tramite il controllo delle proprie temperatura, umidità e sudorazione. E ancora *Atlas*, un robot umanoide progettato per funzionare in esterni che assomiglia a *Terminator*. La società ha sviluppato anche gli strumenti software *DI-*



WildCat, uno dei robot della Boston Dynamics acquistata da Google

Guyper simulare reazioni umane e movimenti in diversi scenari ed eventi.

OTTO ACQUISTI

Sembra, quindi, che BigG stia facendo proprio sul serio e sia al lavoro da parecchi mesi, rastrellando tutta la tecnologia più innovativa disponibile sul mercato. Le voci su un possibile interesse di Google anche al settore della robotica si rincorrevano, infatti, fin dal gennaio scorso, quando Andy Rubin, l'architetto di *Android* (il software della maggior parte dei nostri smartphone), colui che aveva dedicato la sua vita al

robotto verde di Google, aveva deciso di abbandonare la sua creatura. Stando a quanto riportato dal *Financial Times*, quelle indiscrezioni avevano un fondamento. Rubin è stato posto da Google ai vertici di una nuova iniziativa incentrata proprio sullo sviluppo e sulla realizzazione di robot, come da lui stesso ammesso in un'intervista al *New York Times*. Le attività di Rubin sarebbero però ben distinte da quelle di «Google X», il laboratorio che è da sempre la fucina dei progetti più innovativi di Mountain View. Il nuovo progetto ha una sede autonoma a Palo Alto, in

California.

Prima di giungere alla Boston Dynamics, negli ultimi mesi Google ha comprato ben sette società capaci di costruire androidi qualificati, come *Bot & Dolly*, società responsabile di costruire la fotocamera robotizzata utilizzata nel film *Gravity* uscito poche settimane fa. Secondo Rubin, i robot che saranno creati nei prossimi dieci anni verranno utilizzati per lavori di montaggio e logistica, come nella presentazione di *Meka*, un umanoide di compagnia con due mani robotiche.

Acquisita anche la giapponese *Schaft*, nata nell'università di Tokyo, i cui robot sono «più forti e muscolosi», e la statunitense *Industrial Perception Inc*. Google non ha voluto rilasciare commenti in merito all'acquisizione e non sono note le cifre dell'accordo, anche se la società avrebbe detto che i contratti esistenti, compreso uno da 10,8 milioni di dollari firmato all'inizio di quest'anno con la Difesa Usa, sarebbero già stati onorati.

Molto più loquace è stato Marc Raibert, co-fondatore e Ceo di Boston Dynamics, che ha manifestato entusiasmo per l'acquisto: «Siamo lieti di questo nuovo capitolo nella robotica e di quello che potremo realizzare come parte del team di Google». Rubin, invece, ha voluto lasciare un solo commento su *Twitter*: «Il futuro è roseo!».

ECONOMIA

Castelli in liquidazione, duecento lavoratori a rischio

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Un marchio glorioso smontato pezzo dopo pezzo come i mobili per uffici che ha prodotto in questi anni. Rischia di essere questa la sorte della Castelli (Haworth Italia), storica fabbrica di arredamento e di design fondata addirittura nel 1877 come bottega artigiana.

DAGLI AMERICANI AI TEDESCHI

Una longevità che fa risaltare la rapidità del declino, arrivato veloce come un colpo di fucile: nel 2009, nei tre stabilimenti del Bolognese, quest'azienda dava lavoro a circa 660 persone. Poi, quando già era in mano all'americana Haworth, prima fu chiuso il sito di Ozzano Emilia, poi quello di Imola, con

gli annessi ammortizzatori sociali. Resta "in piedi" la fabbrica di San Giovanni in Persiceto. Nel gennaio 2012 viene perfezionata la vendita al fondo tedesco Mutares Ag, con sede a Monaco di Baviera: dagli americani si passa a una proprietà tedesca. Un passaggio che avrebbe dovuto segnare il rilancio del marchio, anche nei mercati emergenti, come si legge nei comunicati diffusi all'indomani della vendita.

«Non è stato così - spiega Maurizio Maurizzi, segretario della Fillea Cgil di Bologna - e la scorsa settimana una telefonata ha avvisato i vertici italiani dell'azienda della messa in liquidazione dello stabilimento di San Giovanni». Problemi di liquidità: «Non ce n'è abbastanza per proseguire la produzione», scuote la testa il sindacalista.



La protesta degli operai Castelli (Dire)

Duecento posti a rischio, nel volgere di un mattino. La situazione, va detto, non era facile da tempo: la cassa integrazione a rotazione (con garanzia di almeno una settimana di lavoro al mese per tutti i dipendenti) è in scadenza il prossimo 4 gennaio.

PRESIDIO DAVANTI A UNINDUSTRIA

Del rinnovo si sarebbe parlato proprio ieri, nella sede bolognese di Unindustria. Ovviamente, il tema dell'incontro è stato un altro, più drammatico: la liquidazione è stata infatti confermata. «Il liquidatore si è presentato - fa sapere Maurizzi - il consiglio di amministrazione si è detto spazzato, ha cercato di ottenere qualche garanzia sulla ricapitalizzazione che era stata programmata, ma non ne ha avute».

Fuori, il presidio dei lavoratori: oltre una cinquantina di loro si è presentata con bandiere e slogan. Il timore, oltre a quello, più immediato, della perdita del lavoro è che il processo di liquidazione non porti a un cambio positivo di proprietà: il marchio Castelli fa gola a molti nel settore dell'arredamento per uffici - basti pensare che alla sedia *Phia*, disegnata da Giancarlo Piretti, è attualmente esposta al Moma di New York, come esempio di design - e dunque non è da escludere che un altro imprenditore faccia irruzione per rilevare il marchio. «Chi vuole farsi avanti deve sapere che dovrà farsi carico del personale», mette subito le mani avanti Maurizzi. Venerdì si replica: alle 14 è convocato l'appuntamento con il tavolo di crisi in Provincia.

Draghi contro gli ingenui che «scappano» dall'euro

- «La moneta unica è irreversibile», proclama il numero uno della Bce
- Avanti con gli aiuti anti-crisi, «ma i Paesi non rimandino le riforme»

A. BO.
@andreaBonzi74

Si mettano il cuore in pace, gli scettici: «L'euro è irreversibile». Mario Draghi, davanti al parlamento Europeo, usa toni ultimativi per replicare agli «ingenui» che, anche in Italia (vedi Beppe Grillo), individuano la «panacea» per la crisi economica nell'uscita dalla moneta unica.

«Cosa si cerca di ottenere uscendo dall'euro? - è la domanda retorica del presidente della Banca centrale europea (Bce) - Chi pensa che basti questo per non fare le riforme, si sbaglia. Si dovrebbero fare comunque, e più dure: solo le riforme strutturali possono generare una crescita sostenibile, non ci si riesce certo generando debito all'infinito». Anche svalutare la divisa continentale non porterebbe benefici: «Il 40% di deprezzamento verrebbe accettato da altri? Non credo proprio...», aggiunge Draghi.

RIPRESA LENTA, ECONOMIA FRAGILE

A poco più di un anno dal «salvataggio» della valuta unica, qual è la situazione economica dell'Eurozona? L'economia reale resta «fragile», e la ripresa che ci attende nel 2014 «avrà un ritmo lento». Entrando nello specifico dei Paesi più a rischio, Draghi mette subito a fuoco un concetto: la Bce ha fatto e farà la sua parte, ma non intende - né può - sostituire le riforme necessarie dei singoli Stati. In concreto, i tassi di interesse resteranno ai livelli attuali, o più bassi «per un protratto periodo di tempo - assicura l'economista italiano - Ma la politica monetaria non può fare tutto» e soprattutto «non può soppiantare i governi inerti che non vogliono fare le riforme».

Non dimentica di sottolineare i passi avanti fatti, il numero uno della Bce: «Credo che oggi possa essere trasmesso un cauto ottimismo. Pensiamo agli esempi di Portogallo, Irlanda e Spagna: sono stati compiuti grandi progressi. Se si attuano le politiche giuste, l'uscita dalla crisi può essere raggiunta». Il quale risponde seccamente a un europarlamentare che gli chiede se durante la crisi del debito sovrano abbia mai favorito il nostro Paese: «Non è stata presa nessuna misura speciale per l'Italia o per altri Stati».

Capitolo a parte per le banche. In serata, infatti, a Berlino era previsto un nuovo vertice tra i ministri dei maggiori Paesi dell'area sul nodo dell'Unione bancaria. Oggi a Bruxelles si ritroverà l'Eurogruppo e domani si terrà l'Ecofin straordinario con tutti i 28 Paesi

dell'Ue. Si tratta di «settimane decisive» anche per Draghi, che mette in guardia dal rischio che i sistemi anticrisi allo studio risultino «troppo complessi» e macchinosi, in definitiva «inadeguati».

Infine, il numero uno della Bce non

nasconde l'amarezza per le dimissioni del collega tedesco Joerg Asmussen, «una perdita terribile per il direttorio e per me, personalmente». Quanto all'ipotesi che il sostituto di Asmussen sia ostile allo scudo antispread della Bce, il sistema Omt, Draghi chiude: «È

ricosciuto a livello mondiale come uno strumento di grande successo. Mi spiace che alcuni in Germania non lo capiscano».

A Sabine Lautenshlaeger saranno fischiate le orecchie: la vicepresidente della Bundesbank, uno dei nomi tra i più accreditati per entrare nel board della Bce, è una nota oppositrice dello scudo antispread con cui comunque Draghi è riuscito, di fatto, a spegnere la crisi sui debiti pubblici, lo scorso anno. Tra gli altri papabili alla sedia lasciata vacante da Asmussen, spiccano Elke Koenig, capo della Bafin, l'autorità di vigilanza sulla finanza, e dell'economista Claudia Buch.

Tutte donne, visto che al momento l'esecutivo è composto solo da uomini, e tutte tedesche, dato che c'è un accordo (non scritto) secondo cui devono essere rappresentati i maggiori Paesi dell'Eurozona.



Moncler in Borsa con un balzo record

Un esordio da primato per Moncler, la società dei piumini, arrivata ieri in Borsa. Il titolo ha guadagnato ben il 46% raggiungendo un valore complessivo di 7,7 miliardi. Il presidente Remo Ruffini ha detto che «in un periodo di crisi e tristezza abbiamo dimostrato che in Italia c'è energia e che si può creare valore e dare lavoro».

FONDO STRATEGICO ITALIANO

Investimenti puntati sul turismo e sui servizi locali

Turismo e servizi locali sono i due settori su cui il Fondo strategico italiano intende concentrarsi dal 2014: da un lato la creazione di un polo italiano del turismo, con una di rete di alberghi basata sul principio della separazione tra proprietà immobiliare e gestione, dall'altro interventi fino a 500 milioni di euro per favorire consolidamento e crescita nel frammentato mondo delle utilities. Lo hanno annunciato il presidente di Fsi, Giovanni Gorno Tempini, e l'amministratore delegato, Maurizio Tamagnini, facendo il punto sul primo

anno e mezzo di vita del fondo, partecipato all'80% dalla Cassa depositi e prestiti e al 20% da Bankitalia. «In meno di due anni abbiamo ricevuto quasi 300 imprenditori, analizzato più di 30 operazioni e presentato quattordici offerte», ha spiegato Tamagnini. Otto le operazioni completate: cinque in portafoglio e tre in corso di finalizzazione, ultima delle quali quella con Valvitalia annunciata ieri. Per il futuro, si guarda innanzitutto all'«opportunità immensa» offerta dal turismo «anche in vista dell'Expo», ha

spiegato Tamagnini. L'idea di Fsi è di mettere in rete strutture alberghiere dei centri cittadini oggi frammentate, in modo da rispondere alle esigenze di un turismo spesso organizzato per grandi flussi. Il progetto prevede la creazione di una società immobiliare specializzata negli alberghi, aperta a investitori istituzionali; la gestione sarà affidata a gruppi professionali specializzati nei diversi settori del mercato. Il consolidamento nei servizi locali dovrebbe invece portare un «miglioramento del servizio» e la «riduzione delle tariffe».

BREVI

PREMAFIN

Inchiesta chiusa tre indagati

La procura di Milano ha chiuso l'inchiesta per manipolazione del mercato su titoli Premafin a carico di Salvatore Ligresti, Giancarlo De Filippo e Niccolò Lucchini. L'inchiesta riguarda acquisti di azioni Premafin, la holding attraverso la quale la famiglia Ligresti controllava Fondiaria-Sai, fatti tra il 2 novembre 2009 e il 16 settembre 2010, finalizzati a tenere alto il prezzo dei titoli della società.

TERNA

Interconnessione con l'estero

Alla presenza del ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, e di Confindustria, Terna ha sottoscritto con Federazioni di categoria un memorandum per la realizzazione e gestione delle infrastrutture di interconnessione con l'estero (in particolare la Francia) e volto a porre le basi per futuri accordi con i soggetti assegnatari delle procedure di gara indette da Terna nel 2009 e 2010.

ENI

Parte a Milano il car sharing Enjoy

Una flotta di Fiat 500 e 500L rosse, una modalità di fruizione semplice e completamente on line, tariffe competitive, nessun costo di iscrizione. Questo è Enjoy, il servizio car sharing di Eni a Milano. L'amministratore delegato Eni, Paolo Scaroni, ha presentato il progetto con l'amministratore delegato Fs Mauro Moretti, e Alfredo Altavilla di Fiat Chrysler, alla presenza di Giuliano Pisapia.

EXPO 2015

Appalto per Palazzo Italia

L'appalto per la realizzazione di Palazzo Italia all'Expo 2015 è stato aggiudicato all'Ati (Associazione Temporanea di Imprese) Italiana Costruzioni con Consorzio Veneto Cooperativo. L'importo totale dei lavori è di 25,2 milioni di euro circa comprensivo degli oneri per la sicurezza. Tredici le imprese che hanno presentato l'offerta per l'esecuzione dei lavori.

COMUNITÀ

L'analisi

Se la sinistra riesce a correggere Merkel



SEGUE DALLA PRIMA

Per arrivarci sono stati necessari, dalle elezioni del 22 settembre, quasi tre mesi di trattative, 185 pagine di un programma concordato fino ai dettagli e un inedito referendum alla base della Spd, ai cui iscritti (con qualche scandalo degli ortodossi della democrazia parlamentare) i dirigenti del partito hanno voluto che fosse data l'ultima parola. C'è una certa attesa per quel che dirà oggi Frau Merkel prima di ricevere dalla neo(ri)nata maggioranza nero-rossa del Bundestag il via libera al suo terzo soggiorno nel bianco edificio postmoderno sull'ansa della Sprea.

C'è una certa attesa perché questo terzo governo Merkel segna comunque una novità. Nella formula, perché è un centro-sinistra (pur se forse più centro che sinistra) rispetto al centro-destra formato dai partiti democristiani e dai liberali della Fdp che lascia il campo. Nel personale politico, perché c'è stato un notevole ricambio di ministri e gli esponenti socialdemocratici si insediano in alcuni posti-chiave, come l'Economia e l'Energia (Sigmar Gabriel), gli Esteri (Frank-Walter Steinmeier), il Lavoro (Andrea Nahles). E infine nel programma, perché, anche se qui il discorso è più difficile e molto si dovrà verificare nel futuro, alcuni punti fermi ci sono e non vanno sottovalutati, dal salario minimo generalizzato alla promozione degli investimenti a una maggiore equità dei trattamenti pensionistici.

Certo, i precedenti non sono proprio confortanti: le due große Koalitionen precedenti non sono passate alla storia per i loro meriti, e anche nella memoria dei tedeschi non suscitano nostalgie. Quella che governò dal 1966 al '69 nacque perché bisognava risanare il bilancio con una feroce stretta fiscale e tutti la ricordano più che altro per la contrastatissima legislazione sull'emergenza in fatto di ordine pubblico e per lo schiaffo che Beate Klarsfeld, avvocatessa e militante dei diritti umani, diede al cancelliere Kurt Kiesinger per punirlo dei suoi mai rinnegati trascorsi nazisti. L'unico aspetto positivo fu il lavoro di Willy Brandt che, da vicecancelliere e ministro degli Esteri, impostò quella che sarebbe poi diventata la Ostpolitik.

Anche la coalizione 2005-2009, il primo governo Merkel, nacque da uno stato di ne-

cessità e pose, da quando alla fine del 2007 si manifestò la crisi dei debiti sovrani, le basi della strategia della austerità che sarebbe proseguita poi con determinazione sempre più dura con il successivo centro-destra. Le scelte compiute allora ebbero effetti devastanti anche all'interno del Paese e pure nello scenario politico: alle elezioni del 2009 la Spd pagò l'acquiescenza alle durezze finanziarie con il suo peggior risultato elettorale di sempre. Il che spiega la prudenza con cui i dirigenti socialdemocratici hanno trattato la prospettiva della große Koalition prima, durante e dopo le elezioni di quest'anno, nonché la decisione di farsi dare un esplicito mandato referendario dalla base.

I precedenti storici, insomma, parrebbero smentire la tesi, sostenuta da parecchi anche in Germania, che in situazioni di grandi difficoltà economiche le coalizioni di governo debbano essere necessariamente le più larghe possibile perché solo così sarebbero in grado di assumere le decisioni impopolari che sono necessarie. Molti sostengono che le intese politiche larghe fomentano invece la conflittualità, spingendo i diversi partiti a far valere le proprie impostazioni per mantenere un profilo chiaro di fronte agli avversari. E non sono pochi quelli che portano come esempio l'Italia e in particolare la vicenda dell'Imu, la cui abolizione, in un Paese con così pesanti problemi di bilancio, ha suscitato nell'opinione pubbli-

ca e nell'establishment della Repubblica federale forti incomprensioni.

Ha qualche chance di sottrarsi allo spiacevole destino delle precedenti la große Koalition che dovrebbe nascere oggi? Una parte della risposta bisogna cercarla proprio nel programma. Forse pecca a non fare di ottimismo *El País*, giornale spagnolo molto attento ai fatti internazionali, scrivendo che «tutto lascia pensare che in Germania stia finendo il tempo delle politiche di risparmio anteposte a tutto», convinzione che trova curiose sponde in certi commenti della stampa tedesca più conservatrice che ammonisce Angela Merkel a non fare «la socialista», a non buttare la disciplina finanziaria e a non fidarsi dei vecchio-nuovi alleati a sinistra. È indubbio, comunque, che tanto il dibattito politico quanto almeno alcune delle misure concordate nelle trattative indichino una percepibile correzione di rotta. Il salario minimo garantito e le spese per gli investimenti sembrano andare nella direzione di uno stimolo alla domanda interna che pare recepire le critiche e le raccomandazioni rivolte negli ultimi tempi alla Germania perché smetta di puntare tutto sulle esportazioni e torni a fare un po' la locomotiva per tutti gli europei. «Sembrano», «pare» come si vede siamo nel regno delle congetture, o meglio delle speranze. Sentiremo oggi che dirà la nuova cancelliera, se sarà più nuova che vecchia.

Maramotti



L'intervento

Mai più ghetti, mai più schiavitù



Pubblichiamo la prefazione della ministra Kyenge al libro che accompagna il dvd «Schiavi» di Stefano Mencherini. Il film sarà proiettato oggi alle 15 al Teatro Politeama di Lecce durante un'iniziativa della Flai Cgil alla quale parteciperà Susanna Camusso.

SEGUE DALLA PRIMA

Proprio le parole del Papa migrante si odono nelle prime scene di questo lavoro, mentre fluttua l'immagine della Madonna che vive nelle acque di Lampedusa per vegliare sul quel mare triste che è il Mediterraneo. *Schiavi* ci svela il pezzo di storia che manca. La testimonianza dell'uomo di spalle è unica, eppure è tragicamente simile a quelle di moltissimi altri uomini e donne costretti a fuggire da guerre, dittature e carestie, che finiscono nelle mani di spietati trafficanti, nei campi di prigionia libici, torturati e abusati, usati come merce, come scudi umani, come munizioni di un dittatore che intende minacciare l'Eu-

ropa inviando navi di migranti. Attraverso quel racconto si comprende chi sono i rifugiati, da quale inferno sono passati, perché provano a forzare le frontiere europee in cerca d'asilo. Spiega anche per quale ragione i più fondamentali documenti di diritto internazionale, la nostra Costituzione e molte altre Carte redatte in Paesi democratici garantiscono ai profughi il diritto di chiedere e trovare protezione internazionale in territori sicuri. E allora questa storia ci spinge a chiedere con più forza corridoi umanitari affinché l'Europa sia nel senso più pieno terra di benessere e patria di diritti.

Schiavi ci racconta poi cosa accade a molti migranti quando finalmente giungono nella terra promessa, quando arrivano in un porto che dovrebbe essere sicuro e che, nuovamente si rivela, per alcuni, inospitale e terribile. Certo non per tutti, i percorsi migratori sono vari e, per fortuna, buona parte ha un lieto fine o almeno accettabile. Ma questo non ci deve far distrarre dalle situazioni vergognose dove vengono cacciati gli invisibili, non ci deve far declinare le nostre responsabilità di cittadini e di uomini e donne delle istituzioni.

Il documentario mostra, infatti, alcune delle gravi carenze del sistema di accoglienza messo in piedi durante l'emergenza nord Africa del 2011. Strutture inadeguate e non protette anche per soggetti vulnerabili, mancanza di reali percorsi di integrazione, uno sperpero di risorse senza puntuali monitoraggio. Io credo che è arrivato il tempo di superare la logica dell'emergenza per entrare in quella del progetto. Non dobbiamo lasciarci cogliere impreparati e non dobbiamo abbassare la guardia.

Soprattutto non possiamo tollerare che nel terzo Millennio, in Italia ci siano ancora persone soggette a un gravissimo sfruttamento lavorativo, non si può tollerare di vedere uomini che si spaccano la schiena sui campi, per paghe misere e talvolta per nulla. La criminalità organizzata, il lavoro nero, la violazione dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori tutti i principali mali si assommano in certi contesti e a farne le spese sono questi giovani venuti da lontano, ma sono anche i giovani italiani che vedono i loro diritti assottigliarsi.

La battaglia contro le nuove forme di schiavitù riguarda tutti. La ricattabilità degli stranieri si ripercuote sugli italiani, perché quando il mercato del lavoro è malato, tutti sono costretti a concorrere facendo sconti sui diritti acquisiti. Inoltre il caporalato e il grave sfruttamento nelle campagne non sono nati con i braccianti stranieri: è una piaga che l'Italia conosce da secoli. Chissà se proprio sulle terre dove ritorna la pratica arcaica e vile del caporalato, potrà nascere una nuova stagione di lotte e conquiste, se è proprio dagli ultimi che potranno tornare a crescere i diritti di tutti e la dignità del lavoro. Il principio da cui dobbiamo partire è: mai più ghetti, mai più schiavitù. Il mio ministero seguirà da vicino quello che accade in questi territori. Ma per raggiungere il risultato c'è bisogno di mettere insieme le forze: il governo, i sindacati, le associazioni, le forze dell'ordine, gli enti locali, il mondo produttivo. Ed anche scuole, parrocchie, la società civile tutta deve aprire gli occhi e guardare cosa succede a pochi passi dalle loro case ed intraprendere un cammino di consapevolezza e responsabilità.

Il commento

La nostra scuola ha mille facce somiglia alla ex Jugoslavia



SEGUE DALLA PRIMA

Di opinioni personali derivanti dai propri ricordi, dai «bollettini di guerra» elaborati ad ogni rapporto nazionale sulle Invalsi o sui test Pisa in modo sommario e poco approfondito, o dalle complesse articolazioni dei personali rapporti con «l'insegnante di mio figlio». Credo però che tutti i cittadini debbano sapere e ogni volta, mi siedo con calma e comincio a discuterne, sempre, con chiunque. In rete, come al bar, come alla cena tra amici, come nell'azione politica, come nelle cose che scrivo.

Vorrei che si capisse che la «scuola italiana» non esiste come unicum, ma esiste come una sorta di confederazione fatta di realtà e di esperienze e di razze e di persone così diverse, frammentate e varie che forse solo la Jugoslavia di Tito potrebbe rendere l'idea. E come quella è pronta a esplodere ad ogni azione governativa poco attenta. È una scuola che va dalle eccellenze mondiali del Nord Est alle disastrose realtà scolastiche della Sicilia. E anche lì, immagino che il dirigente dell'Istituto d'arte di Monreale possa bacchettarmi e ricordarmi che la scuola da lui diretta, un istituto tecnico, smentisce la vulgata dei pessimi istituti tecnici specie al Sud. E così l'Istituto alberghiero di Catania. Ma insieme a questi ci sono le 13 scuole che a Palermo i Vigili del fuoco hanno dichiarato inagibili. Ci sono i ragazzi della

classe di un altro Istituto tecnico lasciati da soli senza prof e senza vigilanza per tre ore a scannarsi perché la scuola non ha i fondi per i supplenti, ci sono quelli che non hanno potuto occupare la propria scuola perché è caduto il solito cornicione dal tetto. Forse questa volta con gli auspici di genitori in apprensione.

Ci sono i docenti scoraggiati e affannati che non trovano il tempo di posare manco la penna, altro che aggiornarsi, ma ci sono anche quel 20% di docenti italiani che rappresentano il gruppo più numeroso e qualificato in sede europea di sperimentazione nella didattica digitale e di condivisione metodologica. E però c'è quell'insegnante di italiano che, mi segnala la figlia di un'amica, «non ci guarda mai negli occhi» a fronte di «quella di filosofia» che ci incanta per un'ora. E poi ci sono le 8 ore trascorse a scuola dagli studenti lombardi e le 4 ore scarse passate sui banchi dai bambini siciliani e tutti là a dire che «non conta la quantità ma la qualità». Sfido la Lombardia a dimezzare il tempo scuola.

Ci sono quei somari degli adulti che non sanno fare più due più due e non ci pensano che un bambino della periferia di Palermo, al di là della «qualità della didattica», fattore decisivo, lo so, ha bisogno innanzitutto di esser tolto dalla strada, di trascorrere a scuola non dico 8 ore, ma 12. Per vivere sano, prima che per imparare.

Allora qual è il problema della scuola italiana? Se non la frammentazione? Se non la necessità di offrire a tutti i bambini pari opportunità di offerta formativa, anzi, offrire loro, nei casi in cui sono disgraziati per condizione e destino, magari di più? Perché a via di ripetere le frasi di Don Milani sulle fette di torta ne abbiamo fatto una barzelletta mediatica mai un programma di governo. E qual è il problema della scuola italiana, se non la frammentazione di formazione dei docenti e di selezione? Jugoslavi anche noi per provenienza, formazione, selezione e professione? Chi forma i docenti? Come e a che cosa? Chi seleziona i docenti? Come e a che cosa? C'è una babele formativa e selettiva e gestionale. Eppure non sembra preoccupare nessuno. Sono tante le cose da fare per la scuola, intanto non pensare di desiderare un'altra scuola, ma pensare di fare finalmente la scuola italiana. Cercando di ottenere un'offerta uniforme ed equa, da Bolzano ad Agrigento, provincia tra le più povere d'Italia, e di mettere a sistema le mirabili eccellenze che noi abbiamo in ambito scolastico. Poi, possiamo metterci ad elencare i singoli ambiti di azione, docenti, gestione, organizzazione, strutture, valutazione e risorse... e magari lo faremo su questo giornale.

Ma la prima cosa è dare ai bambini e alle bambine d'Italia pari opportunità, soprattutto a quelli poveri. Perché non è possibile che accada ancora oggi quello che raccontava il prete di Barbiana: che gli incapaci e immeritevoli nascano soprattutto tra i poveri. Lui lo vedeva, noi docenti lo vediamo. Oggi lo certificano i test Ocse Pisa. Se c'è qualcuno là fuori batta un colpo.

COMUNITÀ

Dialoghi

Svuotare le carceri ma senza indulti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'amnistia e l'indulto sarebbero, dice la gran parte dei nostri politici, provvedimenti necessari per sfoltire le carceri troppo piene. La «scusa» non mi convince.

UGO CORTESI

Il presidente della Repubblica ha richiamato di nuovo anche lui l'attenzione del Parlamento sul monito della Corte europea dei Diritti umani. Le carceri italiane sono sovraffollate, ha detto ancora una volta, sarebbe necessario un indulto. Con tutto il rispetto per il presidente Napolitano, sommessamente mi permetto di rilevare che un risultato analogo dal punto di vista quantitativo e sicuramente migliore dal punto di vista qualitativo potrebbe essere ottenuto con due provvedimenti semplici che potrebbero essere presi dal governo Letta con molta maggiore facilità. Abolendo, in

primo luogo, l'articolo 73 della Giovanardi Fini e lasciando curare fuori dal carcere all'interno di programmi di recupero terapeutico, ambulatoriale o di comunità quel 30% di detenuti con problemi di droga non condannati per spaccio e mettendo in opera, in secondo luogo, progetti di recupero terapeutico per tutti quei soggetti che arrivano in carcere avendo avuto comportamenti violenti senza conseguenze gravi in ambito familiare: seguendo l'esempio, in particolare, della legge già attiva e ricca di risultati di un Paese civile come il Belgio. Difficile capire perché iniziative così semplici e così chiare agli occhi di chi lavora nel settore non trovino spazio nel dibattito politico. Nel momento, in particolare, in cui il Pd di Renzi può esercitare un'influenza decisiva sulle scelte di un governo non più bloccato dai veti di Berlusconi.

CaraUnità

Il servizio ferroviario in Italia

Ho constatato che negli ultimi due decenni, dal punto di vista ferroviario, l'Italia si è progressivamente divisa in 3 parti. C'è il servizio ferroviario della parte medio-alta tirrenica. C'è l'Alta Velocità tra Roma, Milano, Napoli, Torino, Venezia. Poi c'è la parte adriatica e il sud d'Italia. Le ferrovie della parte medio-alta tirrenica sono la

prosecuzione del servizio di 30-40 anni fa. Niente per cui gioire, ma si viaggia. La parte dell'Alta Velocità è una cosa mai vista prima: quando vi salgo ho la sensazione di viaggiare su un missile insonorizzato. Poi c'è la parte adriatica e il sud d'Italia; e anche questa è cosa mai vista prima: fino a due decenni fa si viaggiava più o meno come nel resto d'Italia, adesso si viaggia nel degrado, su carrozze

malandate, tra scossoni e rumori, in particolare di notte i carri sono stracolmi di esseri umani. In questo mutamento che si è realizzato, la stazione di Bologna è il luogo emblematico. Con la soppressione di molti treni a lunga percorrenza chi non abita a Roma o a Milano deve fermarsi a Bologna per prendere la coincidenza.

Guido Picelli

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Rifiuti, acqua, ambiente qualcosa ora si muove

Alfredo De Girolamo



UNO DEGLI ASPETTI POCO DISCUSSO IN QUESTI GIORNI IN CUI SI APPROVA LA LEGGE DI STABILITÀ IN PARLAMENTO, riguarda la futura tariffa puntuale sui rifiuti. Giustamente il dibattito pubblico si è soffermato sulla nuova tassazione locale, la famosa Iuc, che contiene l'ennesima riformulazione della tassa sui rifiuti urbani, la cosiddetta Tari (che segue alla Tarsu, alla Tia, alla Tia2 e alla Tares). Una formulazione inutilmente complicata e barocca, che mette insieme tassazione immobiliare con una tassa di scopo sulla gestione dei rifiuti che rischia di far fare un grande passo indietro in termini industriali al sistema. Speriamo che il Parlamento in queste ore corregga questa impostazione, consegnando ai Comuni una norma chiara e trasparente ed immediatamente applicabile.

Ma la legge di Stabilità contiene un'importante novità poco sottolineata in questi giorni: la competenza del ministero dell'Ambiente a definire tramite regolamento la «tariffa puntuale» per i rifiuti urbani, quel meccanismo che consentirà a cittadini ed imprese di pagare i rifiuti urbani davvero e soltanto in ragione della quantità prodotta e non più a metro quadro o a quantitativi presunti o stimati. Una piccola rivoluzione che nei prossimi anni dovrebbe sostituire integralmente la tassa/tari e ripristinare in forma ancora più efficace la tariffa dei rifiuti introdotta dal decreto Ronchi e abbandonata due anni fa. Un gruppo di lavoro istituito dal ministro dell'Ambiente ha già svolto il suo lavoro e sarà quindi possibile varare in poco tempo il regolamento attuativo, consentendo il decollo della nuova tariffa puntuale nel 2015 e consentendo, peraltro, a chi già la applica (alcuni Comuni) di continuare ad applicarla fin da adesso.

Il «disegno di legge collegato ambientale

alla legge di Stabilità» approvato dal Consiglio dei ministri e che vedrà la luce nei prossimi mesi rappresenta un importante passo avanti nella definizione delle politiche ambientali nazionali in una logica che per la prima volta in modo così evidente collega politiche ambientali a politiche industriali e a scelte economiche innovative.

Il provvedimento si occupa di protezione della natura, valutazione di impatto ambientale, effetto serra, acquisti verdi, gestione dei rifiuti, difesa del suolo, servizio idrico. Un pacchetto di norme a 360 gradi, capaci di attivare politiche ambientali virtuose, semplificando il quadro normativo e rendendolo più moderno ed efficace e al tempo stesso creando le condizioni per investimenti e crescita economica nel campo della green economy.

Importanti le misure di semplificazione: sulla valutazione di impatto ambientale, il recupero di materia, l'adozione di poteri sostitutivi. Strumenti a costo zero, per una politica ambientale più efficace in tutti i settori. Una delle novità più importanti è rappresentata dall'introduzione, per la prima volta nella legislazione italiana, di incentivi e meccanismi di sostegno al «mercato dei materiali e dei prodotti riciclati». Una scelta che si affianca ai dispositivi già esistenti da tempo nel campo dell'energia - efficienza energetica e fonti rinnovabili - e che tende ad attribuire la giusta importanza all'economia del riciclaggio nel quadro della green economy, per troppo tempo confusa spesso o soltanto con gli interventi in campo energetico. Una scelta che punta a colmare un ritardo della legislazione italiana, rispetto all'attuazione della gerarchia europea sulla gestione dei rifiuti, che pone il riciclaggio dei rifiuti «prima» del recupero energetico e non dopo. Una scelta inevitabile, considerato che lo stesso disegno di legge conferma l'obiettivo di riciclaggio del 50% dei rifiuti con una raccolta differenziata al 65% al 2020, obiettivo difficilmente perseguibile senza un sostegno chiaro al mercato dei prodotti e dei materiali riciclati specie nel campo dei materiali più complessi come plastiche e frazione organica. La nuova norma introduce incentivi, accordi di programma e un maggiore impegno nel campo degli acquisti verdi delle pubbliche amministrazioni, per acquistare prodotti riciclati. Interessante anche lo strumento economico utilizzato per finanziare, inizialmente accordi di programma ed incentivi, ovvero l'utilizzo della «addizionale» alla tassa sulle discariche per alimen-

tare fondi regionali destinati esclusivamente a finanziare il sostegno al mercato del riciclo, in attesa dell'attivazione di altri, più consistenti, strumenti economici.

Una novità importante riguarda anche il recupero energetico dei rifiuti, con l'attribuzione al ministero dell'Ambiente del compito di individuare la «rete nazionale ed integrata ed adeguata di impianti di incenerimento dei rifiuti», in modo da disporre in pochi mesi di un quadro chiaro a livello nazionale degli impianti esistenti, di quelli in fase di realizzazione e del fabbisogno residuo. L'obiettivo è quello di definire una strategia nazionale di realizzazione di impianti idonei ad avviare a recupero energetico la quota di rifiuti non avviata a riciclaggio, secondo la gerarchia europea, superando quindi il conferimento in discarica di rifiuti urbani indifferenziati. Un quadro di pianificazione utile per superare le forti disomogeneità territoriali presenti a livello nazionale, completando la rete di impianti senza rischiare fenomeni di eccesso di offerta, come quelli che si registrano attualmente nel nord Europa.

Nel servizio idrico finalmente, dopo anni di richieste, si introduce il fondo nazionale di garanzia per gli investimenti, alimentato da una componente tariffaria utilizzando la cassa conguaglio elettrica. Uno strumento indispensabile per garantire ai gestori la bancabilità dei piani di investimento nel settore idrico, 65 miliardi di euro in 15 anni, garantendo quindi il raggiungimento degli obiettivi ambientali e di qualità dell'acqua richiesti dall'Unione europea, evitando le sanzioni per il mancato raggiungimento degli obiettivi, e mettendo in moto quella «blue economy» da molti considerata una delle poche leve per la crescita immediatamente attivabile. Al tempo stesso, il provvedimento precisa alcuni elementi di garanzia sociale per l'accesso all'acqua come bene primario, garantendo la tariffa sociale per gli utenti a basso reddito e chiedendo all'Autorità per l'energia elettrica e il gas di definire i criteri di gestione della morosità.

Si tratta di un provvedimento che quindi punta al rilancio dell'economia verde, come dice lo stesso titolo del disegno di legge, abbinando politiche ambientali e politiche industriali, non a caso frutto di un confronto serrato fra Ministero dell'Ambiente, ministero dell'Economia e ministero delle Attività produttive, in una logica di collaborazione finalizzata al raggiungimento degli obiettivi ambientali.

L'analisi

Correggere la Stabilità per creare più lavoro

Fulvio Fammoni
Presidente Associazione
Bruno Trentin - Isf - Ires



I DATI SUL LAVORO, MESE DOPO MESE, PEGGIORANO CONFERMANDO LA LORO DRAMMATICITÀ E NON SI INTRAVEDE ALCUNA INVERSIONE DI TENDENZA. L'area della sofferenza occupazionale, stimata dall'Associazione Trentin in oltre 9 milioni di persone nel secondo trimestre 2013, sulla base dei dati Istat è probabilmente ancora in crescita. Il nostro trend rispetto all'Europa è in costante peggioramento e nei prossimi giorni usciremo con previsioni relative sia all'area euro che all'Europa a 28 Paesi.

Quello che nell'immediato si può affermare, anche sulla base dei dati Istat, è che pur confermandosi il massimo storico del 12.5% di disoccupazione, e una disoccupazione giovanile che sfonda il record negativo del 41.2%, il deterioramento del mercato del lavoro italiano è ancora più ampio e profondo. Peggiora la durata della disoccupazione che si avvicina sempre più alla soglia del 60% di lunga durata (più di un anno).

La maggioranza dei nuovi disoccupati prima aveva un lavoro che era a tempo pieno e indeterminato. Senza la cassa integrazione, che resta ai massimi storici di un miliardo di ore autorizzate l'anno, il tasso di disoccupazione reale sarebbe attorno al 15% (ci pensi chi intende ridurre, assumendosi una grave responsabilità, il possibile ricorso alla cassa integrazione in deroga).

Le nuove assunzioni, che ovviamente risentono del calo complessivo dell'occupazione, nella grande maggioranza riguardano forme contrattuali a termine (tempi determinati e collaboratori) che persone per niente schizzinose ma alla ricerca di ogni possibile occasione d'impiego sono costretti a subire, svolgendo una media di 1.4 lavori all'anno. Lo storico meccanismo di vaso comunicante fra disoccupazione e inattività (al crescere dell'uno diminuisce l'altro e viceversa) non funziona più e nonostante un così alto tasso di disoccupazione contemporaneamente cresce anche il numero degli scoraggiati, in

gran parte giovani e donne. Se questa è la realtà, onestamente qualcuno si sente di affermare che è sufficiente il programma giovani o quanto previsto nella attuale legge di Stabilità per invertire il trend? Occorre ben altro, occorre un intervento d'urto che crei crescita e sviluppo in quantità molto superiore a quella prevista. Lo 0.7% o 1.1% di crescita di Pil non sarà sufficiente ad invertire la tendenza dell'occupazione e forse, anche nella sua punta massima, neppure a fermarne l'emorragia. Occorre in Italia più coraggio: taglio fiscale vero per creare domanda, investimenti pubblici ed infrastrutturali ad alta intensità di lavoro, ricerca e innovazione, politiche ambientali e di risanamento del territorio.

Non ci sarà ripresa senza lavoro, come giustamente affermano i sindacati, con proposte concrete possibili alla base delle manifestazioni del 14 dicembre. Nel periodo 2009-2012 in effetti la perdita di Pil in Italia si è tradotta in una rovinosa caduta fiscale (90 miliardi in meno del previsto).

Occorre anche pretendere con fermezza e determinazione politiche europee diverse, con un confronto e se necessario con un contenzioso da sviluppare adesso. In cosa si identifica dopo tanti sacrifici il cosiddetto dividendo Europa? Dare agli Stati la possibilità di intervenire sugli aspetti prima richiamati, su cui per altro esistono parametri europei da raggiungere.

È meglio un rispetto formale del tetto del 3% con stagnazione se non recessione o è ora di parole chiare su cosa si può scomputare dal deficit, sui meccanismi di utilizzo e cofinanziamento dei fondi strutturali e su un allentamento dei patti locali di stabilità? Non si può continuare a discutere tecnicamente senza decidere mai per il veto di qualcuno. Sono scelte decisive per la futura Europa che tra sette mesi sarà sottoposta col voto al giudizio dei suoi cittadini.

La legge di stabilità si può e si deve modificare, il confronto con l'Europa deve proseguire in modo serrato e portare a risultati concreti come si sarebbe detto un tempo «qui ed ora».

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 16 dicembre 2013
è stata di 79.653 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip** - Angelo

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@isole20re.com | Sito web: websystem.isole20re.com |

Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





STREET ART

Rivoluzione popolare

Sten & Lex: una nuova veste per la Garbatella

Il murale realizzato su un palazzo di Roma verrà presentato domani. La coppia di artisti: «Siamo in continuo cambiamento, ma abbiamo sempre una nostra identità»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

IN LOTTA CONTRO L'ORDINE. NON PIÙ QUELLO COSTITUITO, MA QUELLO GEOMETRICO: PUNTI, LINEE, BIANCO E NERO. IN EVOLUZIONE CONTINUA, ROMPENDO gli schemi verso la libertà creativa. Abbandonati i «volti sconosciuti» che li hanno fatti conoscere in tutto il mondo, Sten & Lex sono in una fase di passaggio. Attivi dalla fine degli anni '90, i due *street artist* fanno parte della generazione che ha letteralmente creato i modelli di quest'arte. Chiamati in Inghilterra da Banksy, il maggiore esponente della Street Art contemporanea, Sten & Lex hanno già lasciato traccia a Shanghai e New York, a Katowice, in Polonia, un po' dappertutto in Italia. Sono stati al *Macro* di Roma e dopo una visita a Bari ora sono tornati a Roma, per la facciata delle case popolari della Garbatella, con il benessere del Municipio. Il murale di via Caffaro, nell'ambito del *Outdoor Urban Art Festival* e che sarà presentato domani alle 18,30, chiude il ciclo di interventi artistici nell'ex area industriale nella capitale. È un lavoraccio, 12 ore al giorno per 20 giorni, il duo ha continuato imperterriti a districarsi tra immensi fogli di carta, colla e taglierino. Ci sono volute ore per eliminare ogni singola striscia bianca e lasciare il nero, evidenziando quindi il colore della facciata originale. I creatori dello *stencil graffiti* hanno così modo di esprimersi nuovamente sulla stessa parete dove intervennero nel 2010 con un'installazione di *Poster Art*. Dal grande volto di Totti con la Lupa, che ricopriva l'intera parete della palazzina, si è passati a un disegno fatto di linee, tratti spezzati e geometrie, con una timida comparsa del colore.

«Siamo in continuo cambiamento, ma manteniamo una nostra identità», racconta la bionda Lex, «la nostra tecnica è legata allo stile che abbiamo inventato e portato in giro per il mondo. Il poster che viene incollato, ritagliato, colorato e poi distrutto. Ogni artista ha la sua peculiarità, la sua linea di ricerca che riesce a esprimere senza condizionamenti». Come mai avete abbandonato i famosi *senza volto*? «In realtà, quelle figure di personaggi sconosciuti sono solo una parentesi, li abbiamo abbandonati perché eravamo saturi. Inoltre, già i primi lavori in coppia dal 2005 erano composti da punti e non da linee».

Il muralismo italiano è molto apprezzato all'estero. Le opere di *street artist* come Blu, 108, Moneyless, Ericailcane e naturalmente Sten & Lex sono spesso al centro di festival e mostre in tutto il mondo. Quella che si può definire una sorta di «scuola italiana» si differenzia dai Paesi anglosassoni soprattutto per il fatto di non essere legata molto al mercato. Ci sono compromessi, come la partecipazione a mostre in galleria, ma non ci sono casi di estremismi commerciali. «È bello avere la possibilità di realizzare opere sempre più permanenti. Anche qui da noi sta accadendo, c'è una sorta di rinascita», spiega Sten: «Aprirsi a questa forma d'arte che non è sempre limitata solo al muro, ma è un modo di usare la città in modo diverso, molti artisti fanno installazioni, sculture, opere effimere. C'è proprio un dialogo più intenso rispetto al passato. Sta cambiando anche a livello estetico il modo di esprimersi. Prima era legato a determinati codici, anche logotipici, di ripetizione. Adesso è più un discorso di artisti che seguono un proprio percorso. Al momento siamo in Italia gli artisti che fanno più ricerca da questo punto di vista». Siete cambiati molto dai tempi della *stencil revolution*? «Sì, siamo maturati molto. Adesso c'è più la scelta del luogo, una volta si lavorava sulla rapidità. Andiamo sul luogo, lo fotografiamo, prendiamo le misure e studiamo il progetto. Abbiamo più coscienza del lavoro, padronanza della tecnica». Quanto aiutano iniziative come quella del *Outdoor Urban Art Festival* che è ricorso anche al *crowdfunding* per finanziare l'installazione? «È bene che ci siano le iniziative come i festival, i musei, le istituzioni che promuovono questi murali», interviene Lex, «uno dei problemi è che molte persone non capiscono o non si accorgono dello studio che c'è dietro o del valore artistico di queste opere. Questo genere di intervento ha bisogno di tempo per essere assimilato. È anche importante vedere come il quartiere metabolizza l'opera che contestualmente diviene parte della quotidianità degli abitanti». Torniamo al murale appena concluso... «Noi lo chiamiamo *landscapes*. Non abbiamo ancora superato la fase figurativa e non vogliamo essere legati ai lavori geometrici, ma ci può essere di aiuto per proseguire la nostra ricerca». Guardandolo, l'evoluzione è palpabile. L'industria, il mare, la città. Si tratta di *Metropolis*, la città industriale per antonomasia. In basso, quelle che sembrano nuvole ondeggiare lasciando il posto a un paesaggio moderno. C'è un'inversione del mondo, col cielo in basso e la terra in alto. È il capovolgimento dei valori? Siamo in un mondo in cui la Macchina ha la precedenza sulla creazione, dove l'immaginazione è sotto le scarpe, vicino al marciapiede, mentre non si vede la fine dell'industria, lassù in alto? Ognuno può leggere quello che vede. «Soprattutto, volevamo prendere le distanze da quella che è la parte più faticosa del nostro lavoro, il ritaglio e l'incisione», rivela Sten, «dove devi essere molto preciso e non ci sono margini d'errore». Un allontanamento che prende la forma di un viaggio nel disegno libero, nello scarabocchio, con l'inserimento di elementi che non sono graficamente perfetti, per uscire dall'aspetto totalmente razionale, grafico, e da quello illustrativo che li ha sempre caratterizzati. Un'evoluzione che è una fuga. Ma che rimane strettamente all'interno delle forme regolari: linee, punti, bianco e nero...»

Il palazzo di via Caffaro, a Roma. Nei riquadri, Sten & Lex. Foto di Lavinia Parlamenti e Manfredi Pantanella

La ragione dell'irrazionale

Lettura critica delle lezioni di Rovatti su Basaglia

GIANFRANCO DE SIMONE

«QUANDO C'ERANO I MATTI» TITOLAVA LA «REPUBBLICA» DEL 30 NOVEMBRE ADERENDO ALLA LETTURA CHE, NELL'ARTICOLO, PIER ALDO ROVATTI DAVA DEL PENSIERO DI FRANCO BASAGLIA SECONDO IL QUALE IL MALATO MENTALE ERA UNA COSTRUZIONE STORICA NATA INSIEME ALLA COSTRUZIONE DEI MANICOMI E DELLA PSICHIATRIA CHE DOVEVA GESTIRLI. L'articolo è un capitolo del suo nuovo libro che nel titolo *Restituire la soggettività* (Edizioni Alpha Beta Verlag), sceglie una frase di Basaglia che era al centro del suo impegno teorico e pratico.

La rilettura dei testi basagliani fatta del Corso di filosofia teorica era motivata dalla constatazione che il pensiero e le parole di Basaglia erano già stati archiviati come pensieri di un tempo lontano, al punto che - ammette Rovatti - nella stessa Trieste la maggior parte degli studenti non ne sapevano nulla. Ammette anche che Basaglia oggi è scomparso dalla cultura politica e dalla cultura psichiatrica e si chiede se c'è o non c'è un suo pensiero. L'intento del libro è di dare una risposta affermativa al quesito, ma il suo interesse culturale sta proprio, grazie anche alle testimonianze di figure storiche del progetto basagliano, nel dimostrare involontariamente proprio che un tale pensiero non esiste.

LA LEGGE 180

La verità, per quanto paradossale, è che Basaglia viene ricordato nella storia per ciò che non ha fatto, cioè la legge 180, a cui non ha dato alcun contributo personale. Questo libro è una conferma che il basagliano imbevuto dei pensieri di Heidegger che stanno alla base delle idee di Binswanger e di Foucault non è stato psichiatra. Non è psichiatra il nesso tra libertà e malattia mentale, non è psichiatra dire che «la follia è una condizione esistenziale e che la malattia mentale non è un fatto, è una sanzione che deriva da un certo tipo di sapere e che comporta una serie di conseguenze depauperanti la soggettività del sanzionato». Il gesto storico di aprire il manicomio sarebbe stato un restituire la soggettività agli interessati, riportare la follia, l'irrazionale matto in mezzo alla gente. Dopo aver realizzato la sua prassi in base all'idea che non è la malattia mentale che annienta la soggettività ma il manicomio, Basaglia, nel 1979, a chi gli chiedeva cos'è la soggettività, cos'è la follia rispondeva: «Non so cos'è la follia, non so cos'è questa soggettività che vogliamo restituire».

Ma se dietro all'azione di Basaglia non c'è quel presupposto scientifico che deve guidare ogni agire terapeutico, cos'è che ha guidato la sua prassi? Secondo un basagliano convinto è stato «una fenomenologia spinta al suo punto radicale» (Colucci). Il folle ha questa sua soggettività che è libertà, per cui va lasciato libero nel mondo

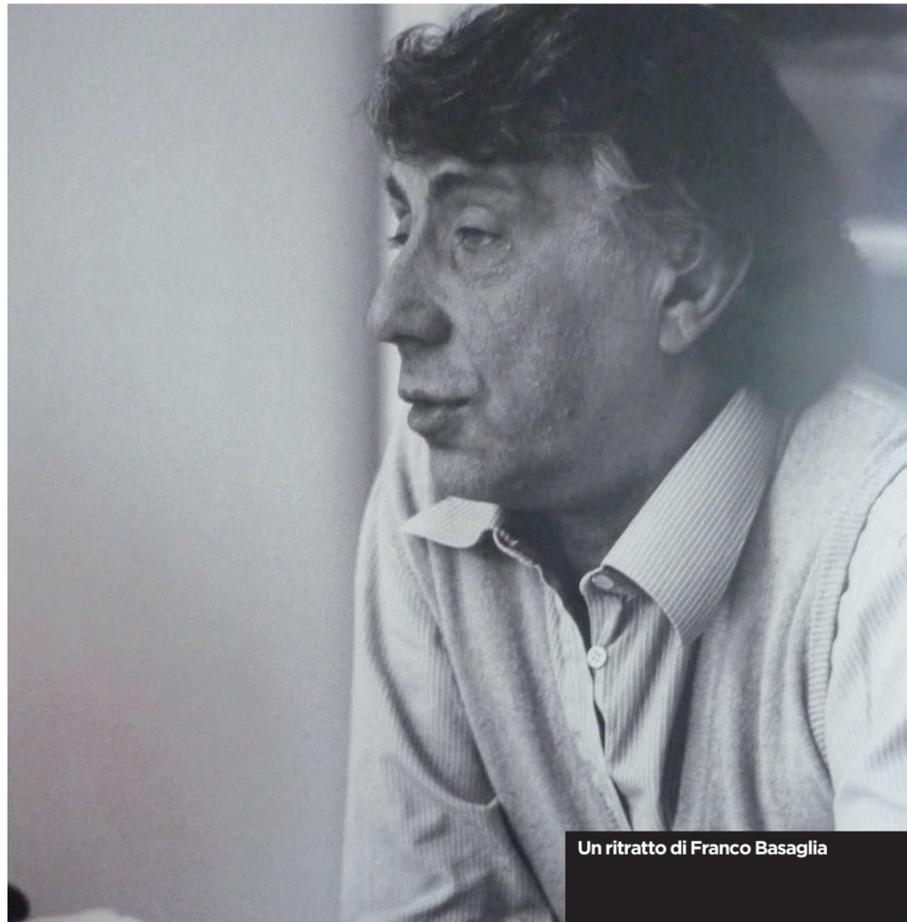
Malattia mentale e follia
Lo psichiatra discute l'interpretazione del disagio psichiatrico e dice: ai pazienti vanno restituiti dignità e diritti. Soprattutto quello di essere curati

per realizzare liberamente il suo progetto esistenziale (che, in quanto folle, una volta rimesso fuori e senza cura ha spesso significato suicidio). Il gesto politico di Basaglia è analogo, nel pensiero che lo sostiene, al gesto fenomenologico del suo maestro Binswanger che suggerisce al marito di Ellen West di lasciare libera la moglie di realizzare il suo destino con il veleno.

Certo i manicomi andavano chiusi, ai malati andavano e vanno restituiti i loro diritti, la dignità, soddisfatti i bisogni. Ma il primo diritto di un malato, anche del malato di mente, era ed è il diritto di essere curato. La lotta antistituzionale avrebbe dovuto essere - per essere davvero autentica - solo la lotta per rivendicare, a favore di persone con alterazioni mentali, il diritto di essere curate in uno spazio idoneo con una cura basata su una relazione terapeutica. Uno spazio e un rapporto in cui affrontare, su base nuova, non organicista né custodialistica, i problemi dei malati e la loro cura. Per fare questo ci si doveva occupare della mente e del rapporto interumano per arrivare a una teoria della mente sana e patologica, ad una teoria della cura insieme ad una formazione e una metodologia per portarla avanti.

UN'ALTRA PSICHIATRIA

Ai tempi di Basaglia tutto questo non c'era. Ma oggi si è cominciato a costruire una nuova psichiatria che ha preso le mosse da un percorso iniziato da Massimo Fagioli nell'ospedale psichiatrico di Padova, accanto a Basaglia, con il rifiuto del manicomio lager di Venezia e la ribellione alla psichiatria ufficiale. Il suo percorso non si limita a studiare Binswanger: Fagioli va a lavorare da lui, da chi cioè prometteva una nuova psichiatria, e nella prassi di comunità terapeutica gestita dai pazienti ricava che la soggettività perduta andava cercata nell'irrazionale, nel rapporto inconscio, nel lavoro sui sogni: quei sogni che



Un ritratto di Franco Basaglia

Binswanger riteneva incomprensibili e la psicoanalisi di Freud feroce pazzia ed espressione di una natura inconoscibile. Così, rifiutando o mettendo tra parentesi queste teorie (*epoché*), Fagioli ha cercato nella lunga prassi di rapporto con i pazienti, il filo che potesse legare insieme psichiatria, psicoterapia e inconscio, per arrivare ad una possibilità di conoscenza della realtà mentale umana. La psichiatria e la cultura, soprattutto di sinistra, devono fare i conti col fatto che è dalla prassi, senza ideologia, che si è arrivati a una teoria sulla realtà umana. Una teoria che è stata subito percepita come una possibilità per un nuovo pensiero della sinistra, tanto da richiamare migliaia di studenti, operai, intellettuali, donne e uomini delusi dal Pci e che non avevano realizzato nessuna soggettività con la libertà del '68. Oggi sono in tanti a parlare di nuova soggettività e di identità collettiva sviluppata in un lavoro di grandi gruppi e sono in tanti a non voler vedere che le due cose non sono in contraddizione.

La prassi di Basaglia non ha prodotto nessuna teoria né ricerca, perché non ha fatto quelle *epoché* che tutti i suoi sostenitori, compreso Rovatti, gli attribuiscono. La sua prassi aveva dietro il pensiero fenomenologico spinto fino al punto radicale. Anche Heidegger credeva che la soggettività, l'identità umana fosse nell'irrazionale e nel passare alla prassi diventò nazista.

Rovatti, quarant'anni dopo Basaglia, continua a sostenere che «l'apertura del manicomio è una restituzione della follia a se stessa». Rovatti è un libero pensatore, ma quando questo pensiero viene messo alla base della prassi psichiatrica, ecco che si arriva alle posizioni di Dell'Acqua, direttore del Dsm di Trieste, per il quale nemmeno nel caso di Breivik, autore del massacro in Norvegia di 77 persone, si può parlare di malattia mentale. La nuova soggettività sta nel corpo umano che crea il proprio pensiero perché reagisce al rapporto con la realtà non umana, con la capacità di

immaginare che crea l'irrazionale che non è pazzia e che la sinistra laica deve avere l'intelligenza e il coraggio di accogliere, per fondarsi su un nuovo soggetto che non è quello scisso, per natura, tra coscienza e non coscienza, tra ragione che deve controllare la non ragione, anche alleandosi alla religione. Parlare di follia e non di malattia mentale significa continuare a legittimare chi sostiene che nella natura umana esistono il peccato originale e l'inconscio perverso inconoscibile.

QUALI I BISOGNI

Per concludere, Rovatti ci tiene a dire che Basaglia ha preso la nozione di lotta di classe da Marx, applicandola agli internati, «caratterizzati dalla miseria». Fare l'analogia tra i bisogni dei lavoratori nella fabbrica e gli internati, entrambi oppressi dalla miseria rischia di rimettere insieme poveri, diseredati, malati di mente. Così, invece di andare oltre i manicomi, si rischia di tornare all'assistenza cristiana che si occupava insieme di vagabondi, diseredati e dei malati di mente solo in quanto poveri. Dopo Marx il riscatto degli ultimi non può passare dalla carità cristiana. C'è un difetto di intelligenza e di affettività verso i propri simili nel continuare ad assistere religiosamente gli alienati come poveri ed esclusi, vestendoli, dandogli un alloggio, portandoli in giro la domenica in quanto considerati diversi che resteranno diversi per volontà di Dio o per natura umana e follia esistenziale. La miseria del proletariato era per Marx una forza di cambiamento, non una realtà da assistere caritatevolmente. Se pensiamo inoltre che la miseria del paziente psichiatrico non è solo fatta di mancati bisogni, ma di vuoto mentale, miseria affettiva, di relazioni ecc., si può capire perché togliendoli dal manicomio solo per dargli una casa-famiglia, sia solo un gesto caritatevole. E l'elemosina cristiana può essere veleno per una mente che ha la speranza di poter essere guarita.

Le pietanze sono poesie se cuciniamo con le rime

Una singolare e divertente raccolta che ascrive le ricette ad un genere letterario: un «divertissement» firmato Livia Aymonino

ROBERTO ROSCANI

PRIMA, QUANDO MASTER CHEF NON L'AVEVANO ANCORA INVENTATO E IL GAMBERO ROSSO ERA SOLO UN CROSTACEO, parlare di cucina era quasi impossibile. Sì, c'erano i vecchi libri polverosi della tradizione o quelli dei consigli per le massaie,



Maria Rosa, la protagonista del Carosello Bertolini

ma nell'Italia anni Settanta cibi e ricette erano out (come per contraltare lo erano l'esercizio fisico e le diete). Eppure è in quegli anni che affonda questo strano curiosissimo libro di ricette in rima scritto da Livia Aymonino - *Sapori di versi. Ricette in rima e pensieri in cucina* edito da Mursia (pagine 300, euro 16,00) - che va letto in tre modi diversi. Ogni capitolo è un piatto, il primo modo è quello della filastrocca, della rima ironica e ricercata, dell'intreccio tra immagini e ingredienti, il secondo modo è quello più tradizionale del ricettario con tutte le indicazioni del caso, il terzo è invece una spiegazione che intreccia ricordi personali, vicende familiari, esperienze generazionali, passioni di ogni tipo (dall'amore alla politica, dall'amicizia alle antipatie).

L'impatto stranissimo di queste tre scritture diverse produce un piatto pieno di sapori e di spezie. Intanto perché Livia Aymonino gioca con uno stile leggero e ironico, usando i suoi versi non con l'idea di fare poesia, ma filastrocche allegre e adulte. Poi perché la passione per la cucina l'accompagna da sempre ed è una passione non maniacale e che neppure pretende di

ascrivere le ricette ad una genere letterario. Insomma l'autrice - che non è né chef e neppure poeta, ma lavora nel mondo della comunicazione - riesce a renderci un mondo che sta tra la cucina e il terrazzo di casa (penso alla *Terrazza* di Scola non a quella di Sorrentino) con tanti ospiti. Livia Aymonino è la figlia di Carlo, uno dei grandi architetti italiani della seconda metà del Novecento, ma soprattutto un uomo di grandissima simpatia e col sorriso a metà tra l'intellettuale e il filibustiere. Nelle sue case sono passati (nelle vesti di ospiti e amici ma anche di mariti e mogli in un gran gioco di incastri sentimentali irrequieti) artisti, politici, scrittori, giornalisti più o meno famosi, uomini della televisione, imprenditori: da Reichlin a Prodi, da Enzo Muzii a Roberta Carlotto, da Ludovica Ripa di Meana a Vittorio Sermoniti.

Mi piace ricordare che proprio a casa di Carlo Aymonino ho sentito Renato Nicolini (che da poche settimane faceva l'assessore alla Cultura con Argan) dire che lui voleva rompere lo schema della sinistra quaesimale e quasi ascetica. Queste rime, queste ricette, questi ricordi parlano a modo loro proprio di questo.

STEFANO MILIANI
Twitter @stefanomiliani

«A SEI ANNI SALTATA DAL PONTILE DI UN LAGO: NON SAPEVO NUOTARE, MI SALVÒ MIO ZIO MA QUELL'ESPERIENZA MI CAMBIERÀ LA VITA». Bill Viola è uno dei maestri riconosciuti della video arte, uno di quegli artisti che più riescono a conquistare noi comuni osservatori in un universo a portata di telefonini e telecamere dove il genere prolifera e di frequente annoia. Sarà anche per quella esperienza da bambino, che l'autore americano non descrive come un trauma ma come una rivelazione, che l'acqua è spesso l'elemento centrale delle sue scene dove il tempo, i colori e le persone scorrono al rallentatore. Accade anche nel video che la prossima settimana entrerà nella collezione di autoritratti del Corridoio Vasariano e che, fino al 22 dicembre, resta esposto gratuitamente nell'ex chiesa di San Pier Scheraggio al piano terra degli Uffizi di Firenze. Sullo schermo al plasma ad alta definizione l'artista da lontano sembrerebbe affogato e invece, con lo scorrere dei minuti, e avvicinandosi, compaiono le bollicine del respiro e sul volto si disegna una smorfia che sembra un sorriso. La camicia sul viola è una riflessione su se stesso (certo non è un omaggio ai colori della squadra calcistica della città) e lui forse dorme, forse sogna. Intanto questo uomo gentile che ha donato l'opera al museo espone altri due suoi lavori in Italia: *The Encounter* fino al 10 gennaio alla Galleria civica di Torino, *The Raft* a Palazzo Te di Mantova fino al 20 febbraio.

Mr. Viola, questo video s'intitola «Self Portrait, Submerged» (Autoritratto, sommerso). Perché l'acqua ricorre spesso nei suoi video?

«Senza non ci sarebbe vita, non ci sarebbero le piante, gli animali, gli esseri umani, è la vita stessa. Sott'acqua vediamo inoltre un mondo speciale, diverso da quello in superficie. E quel giorno in cui stavo per affogare feci in tempo a vedere anche la bellezza di quel mondo».

Oggi circola una gran quantità di video, nel mondo dell'arte, ma la maggior parte è noiosa.

«Io lavoro sulla dimensione dell'interiorità, il lavoro deve nascere in profondità, dal cuore emotivo. È importante distinguere, specialmente quando fai video d'arte: devi essere onesto e sincero con gli altri, devi capire cosa ti viene da questo posto che è il nostro mondo, dal profondo, ma la gran parte della gente non se ne rende conto, non ci pensa, adotta un modo superficiale di vedere le cose. Invece devi guardarti dentro per toccare il cuore. Vorrei aggiungere che mia moglie Kira - che lavora sempre con me - e io non impieghiamo quasi mai parole perché così lasciamo ampio spazio alla mente e adottiamo un linguaggio comprensibile in tutto il mondo, da tutti. Davanti a un video come il nostro bisogna stare fermi, tranquilli, pensare, riflettere. In fondo è semplice anche perché quel che oggi manca di più è il tempo. Tantissima gente lamenta che viviamo in tempi troppo veloci dove c'è troppa informazione: fin da ragazzo invece io ho voluto rallentare le cose per guardarle con più attenzione, con maggior profondità ed è questo - credo - il valore essenziale dei miei video».

In che modo lei e sua moglie lavorate insieme? Chi fa cosa?

«Lei mette i pezzi insieme del lavoro, dalla scelta degli attori ai loro abiti alla produzione, tiene le pubbliche relazioni, è il direttore esecutivo a tutti gli effetti. E scegliamo in due quale sarà il video successivo. A volte rifiuta le mie idee e può essere molto decisa».

Al Cenacolo di Santa Croce a Firenze, in un incontro pubblico, sabato scorso ha parlato anche di immortalità. L'arte rende immortale chi la crea?

«Naturalmente in quanto esseri viventi non siamo immortali. Anzi, al contrario, è bello capire la morte man mano che invecchiamo. Dobbiamo essere pronti. D'altro canto guardiamoci intorno in questa sala (Bill Viola indica gli affreschi staccati di Andrea del Castagno che ritraggono tra gli altri Dante, Petrarca e Boccaccio, ndr): vediamo le immagini di queste persone, osserviamo le statue in città, ne registriamo le azioni e questa è l'eternità. A livello individuale l'immortalità non esiste, è logico, ma come elemento di una globalità, di un mondo, ecco, questo proseguirà nel tempo. Viviamo nel presente, il mio sentimento d'artista resta il voler dire qualcosa qui e ora, dove siamo noi,

Sott'acqua ho visto la vera bellezza

Bill Viola: «Io e mia moglie, nei video, cerchiamo di lasciare spazio alla mente»

«Autoritratto, sommerso» esposto a Firenze fino a domenica
L'artista americano: «Da bambino rischiai di affogare. Più che un trauma quell'immersione fu per me una rivelazione»



Bill Viola, «The Encounter», 2012
FOTO DI KIRA PEROV

LA RASSEGNA

«Dietrofront», in mostra il retro dei quadri

Parallelamente all'autoritratto sott'acqua di Bill Viola gli Uffizi aprono l'annuale mostra natalizia dei «Mai visti» nella sala delle Reali poste con opere ricavate dai depositi. Quest'anno s'intitola «Dietrofront»: niente di militare, quanto una rassegna aperta fino al 2 febbraio inusuale che presenta anche il retro dei quadri riservando con qualche sorpresa, come il sonetto dell'Alfieri dietro il ritratto che gli fece Francois-Xavier Fabre a fine '700. L'iniziativa della direzione del museo viene sempre apprezzata in città, è indice di una strategia culturale lineare e meritevole la quale, curiosamente, arriva mentre sta deflagrando uno scontro inedito sul Corridoio Vasariano tra Cgil, molti custodi e la soprintendenza del Polo museale. La soprintendenza vuole dare le visite del passaggio granducale dagli Uffizi a Palazzo Pitti in concessione d'uso al servizio privato di Civita (72 visite alla settimana per un biglietto dai 16 euro, per chi oggi può entrare gratuitamente nei musei statali, fino a 34 euro) senza usare custodi perché altrimenti ritiene di sguarnire le sale del museo; il sindacato giudica invece quello spazio un luogo pubblico, la considera una privatizzazione strisciante, ritiene assurdo il limite di poter gestire quattro visite per due pomeriggi a settimana come prospettato dalla soprintendenza. «Questa concessione a privati non crea nemmeno nuovi posti di lavoro», commenta la sindacalista Giulietta Oberosler. E promette di portare la battaglia sul tavolo del ministro Bray.



Bill Viola, «Self Portrait, Submerged», 2013
FOTO DI KIRA PEROV

ma qualcuno ricorderà e lo dirà a qualcun altro che a sua volta ricorderà».

I suoi video su schermo al plasma però un giorno non funzioneranno più.

«No, e lo trovo magnifico. La tecnologia in fondo è un dono che ci viene dalle stelle ed è importante ricordarselo, dobbiamo essere consapevoli. Un giorno gli schermi al plasma saranno obsoleti, uno tsunami distruggerà chissà cosa, il pianeta esploderà, tutto diventa obsoleto. In uno dei suoi principi fondamentali Buddha disse che tutta la vita è cambiamento, tutto cambia, anche questa corda vicina alle nostre sedie cambia mentre parliamo».

C'è qualche artista, regista, scrittore, musicista che, oggi, la ispira?

«È difficile dirlo, non posso rispondere anche per-

ché si torna all'idea di cambiamento di cui ho appena detto. Negli anni si cambia e gli esseri umani cambiano idea. Quello che era il tuo eroe quando avevi dieci anni dopo, da adulto, non lo è più. E a questa idea di cambiamento si lega il principio di libertà. Siamo creature curiose, nel senso che si incuriosiscono, come lo sono gli animali, almeno i mammiferi: vediamo, sentiamo, pensiamo e, così, esistiamo».

«Io opero sulla dimensione dell'interiorità, il lavoro deve nascere in profondità, dal cuore»

Refn e il suo maestro

Il regista di «Drive» e «Solo Dio perdona» incontra il carismatico Jodorowsky

I due personaggi insieme a Roma in un incontro aperto al pubblico. Lo spunto, l'uscita di un cofanetto con i due film del cineasta danese

ALBERTO CRESPI

INCONTRARE ALEJANDRO JODOROWSKY È SEMPRE UNA DELIZIA. STARLO A SENTIRE, ANCORA DI PIÙ: anche quando non si è d'accordo con lui, il che - soprattutto quando si parla di cinema - è deliziosamente secondario. Il grande artista/filosofo/mago/indovino cileno era ieri a Roma per un'occasione particolare: ha incontrato alla Casa del cinema il danese Nicolas Winding Refn, che gli ha dedicato il suo ultimo film, *Solo Dio perdona*, in homevideo per OI. Avviene di rado che un'uscita di un film in dvd e bluray si trasformi in un evento (anche quando si tratta di un cofanetto, nel quale *Solo Dio perdona* è accoppiato al precedente *Drive*), ma stavolta è capitato, perché quando Jodorowsky apre bocca succede comunque qualcosa. Succede persino che uno sia spinto a ripensare i propri giudizi: perché, secondo chi scrive, *Solo Dio perdona* è uno dei film più brutti di tutti i tempi, ma sentirlo lodare da Jodorowsky - in un modo che sembrava andare al di là dell'occasione, comunque encomiastica - non lo rende bello, questo no!, ma almeno spinge alla riflessione.

Solo Dio perdona era in concorso a Cannes, dove è stato atrocemente fischiato. Forse anche questa delusione diffusa ha risvegliato in Jodorowsky il vecchio spirito surrealista, che non l'ha mai (per fortuna) abbandonato. Nelle sue mani, quello che ci era sembrato - e sempre ci sembrerà - un mélo sanguinario di sconcertante banalità diventa una tragedia greca: «*Solo Dio perdona* scava nell'inconscio, non a caso si svolge tutto di notte, quando si liberano i fantasmi e i sogni si impossessano del mondo.

È un rapporto sconvolgente tra una madre crudele e un figlio ossessionato dall'Edipo, ma Winding (lo chiama così, ndr) mette in crisi tutti i rapporti familiari. Il protagonista odia il fratello ed è felice della sua morte, anche perché il fratello era un personaggio orrendo, un pedofilo violento... ma la madre lo amava! E disprezzava invece lui, il fratello più piccolo e meno feroce. Il suo problema, infatti, è essere un figlio non desiderato. Ho trovato strepitosa la scena in cui l'eroe, davanti al cadavere della madre, infila la mano nella ferita sul suo ventre, come se si permettesse finalmente di volarla... è un film ricco di significati inconsci. Dio mio, potrei parlarne tutta la notte. La verità è che sia io, sia Winding amiamo la violenza come forma d'arte. Dio è il più feroce serial-killer che esista, alla fine ci ammazza tutti, siamo tutti mortali e tutti destinati a incontrare qualcuno più forte, più bravo, più potente di noi. Secondo me Dio, nel film, è

il capo della polizia thailandese che nel finale ammazza di botte il protagonista: anche lui, che pure è interpretato da un divo come Ryan Gosling e sembrerebbe quindi destinato al trionfo, deve conoscere la sconfitta».

Il rapporto fra Refn e Jodorowsky non è nato con questa dedica. I due si conoscevano da tempo. «Quando vivevo a New York, da ragazzo - racconta Refn - i film di Jodorowsky, *La montagna sacra* e *El topo*, erano delle leggende. Non era facilissimo vederli. Quando ci sono finalmente riuscito, ho capito che sarebbero rimasti con me per sempre». Il grande cileno ricambia i complimenti: «Il cinema di oggi, soprattutto quello americano, è prostituzione. Poi ogni tanto si incontra un artista vero. Qualche anno fa mi sono capitate fra le mani le videocassette di *Bronson* e di *Valhalla Rising*, due film di Winding. E lì ho capito che c'era ancora speranza. Il cinema è pieno di imitatori, lui è un creatore. Ma *Drive*, ad esempio, è un film

che si capisce subito. *Solo Dio perdona* no. Va digerito, e poi ricreato, forse vomitato e rifatto daccapo. È come la *Gioconda*: milioni di persone passano davanti a lei e nessuno è in grado di spiegare perché sorride, a chi è rivolto quel sorriso. La vera arte richiede a noi, poveri mortali, di fare il nostro lavoro: dobbiamo interpretarla, porci delle domande, cercare da soli le risposte. E comunque vorrei dire un'ultima cosa: c'è molta violenza, in questo film, ma è violenza angosciosa, viscerale, che rimanda alle pulsioni più inconfessabili dell'inconscio. Non è la violenza idiota dei film di Hong Kong, dove i personaggi volano e i supereroi delle arti marziali, da Bruce Lee a Jackie Chan, vincono senza farsi neanche un graffio. Qui l'eroe prende un sacco di mazzette e Dio - il poliziotto - canta il karaoke. Viviamo tutti in un grande karaoke. Ripetiamo ciò che dicono i banchieri, i politici, i cosiddetti leader. Il mondo è un karaoke, le parole sono già state tutte scritte».



Il regista Nicolas Winding Refn e l'artista/scrittore/mago/filosofo Alejandro Jodorowsky

Nobel, quando a Stoccolma volevano darlo a Totò



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

È DAL 1997 CHE IL NOBEL PER LA LETTERATURA A DARIO FO NON SMETTE DI FAR DISCUTERE. Plausibile per chi i suoi testi li ha scritti a quattro mani con la moglie Franca Rame? Di più: plausibile per un «giullare»? Per non parlare del vespaio che, più sottotraccia, ha suscitato nel drappello dei nostri eterni candidati al «massimo» riconoscimento. Aggiungerà un sapore tutto nuovo alla polemica sapere che gli accademici di Svezia avrebbero voluto, qualche decennio fa, premiare col Nobel Totò... Questo, e altri segreti sul Premio dei Premi nel nuovo libro di Enrico Tiozzo *Il Nobel svelato* (Aragno, euro 15, pp. 229). Tiozzo, professore emerito di letteratura italiana a Göteborg, era già autore per gli stessi tipi di un saggio sul *coté* nostrano del Nobel. Qui riprende la sua tesi: il premio per la letteratura gode di fama indiscussa per motivi non inerenti al riconoscimento in sé ma che vengono dalla sua storia e dalla generosa dotazione finanziaria. In origine c'era Alfred Nobel, imprenditore della dinamite massimamente spregiudicato, poi ci furono i suoi dettami per l'istituzione del premio, vaghi assai, e gli umani che, con tutti i loro umanissimi limiti, tramutarono le parole in fatti... Tiozzo, calcolatrice alla mano, conteggia quanti libri i cinque superesperti accademici che fanno la cernita possano leggere in effetti ogni anno per compiere una scelta motivata. Basta essere quei lettori «ossessionati fin dall'infanzia dal bisogno di leggere», come rivendica con sbalorditiva puerilità Per Wästberg, presidente della commissione? Il saggio ha la gustosità di un «Nobel-leaks», con un'autorevolezza di tutt'altro livello. Da leggere, se si escludono alcuni giudizi critici poco condivisibili (Toni Morrison fa «letteratura di consumo»???). E, perché no, da regalare. *spalieri@tin.it*

Alice, Leonardo, Marcopolo emigrano sul digitale. «Noi, cacciati da Sky»

Parla La Tona di Lt Multimedia, che con le sue tv tematiche racconta da anni sul satellite il made in Italy

DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

IL PRIMO TWEET DI VALTER LA TONA È STATO QUANTO MAI CHIARO: «CHE FAI, MI CACCI?». POI È PARTITA UNA CAMPAGNA A COLPI DI COMUNICATI, UNA LUNGA SERIE DI SPOT AFFIDATI A FRANCA RIZZI E DANIELE PERSEGANI, (conduttori storici del programma Casa Alice) e hashtag al vetriolo per raccontare una storia molto italiana, una storia a base di chiusure e porte sbattute. La Tona è il presidente di Lt Multimedia (ex Sitcom), l'azienda che produce tre canali tv - Alice, Marcopolo e Leonardo - che fino al 31 dicembre vedremo su Sky. Poi basta. Il network satellitare ha infatti

deciso di non rinnovare il contratto a Lt Multimedia. Motivo? La Tona lo spiega così, raccontando le tappe della vicenda: «Abbiamo iniziato a ipotizzare un percorso di rinnovo a luglio 2012. La prima risposta da parte di Sky Italia è arrivata quattro mesi dopo: avrebbero tenuto nel bouquet solo due canali, il che in termini economici significa per noi 5 milioni in meno, non proprio bruscolini. Poi ci hanno chiesto l'esclusiva, infine di anticipare il rinnovo così da farci perdere altri soldi e altro tempo. Abbiamo detto no».

Da quel momento Sky si defila. «Non si sono mai più voluti sedere a un tavolo con noi. Mi è sembrato chiaro che quel silenzio avesse un motivo preciso: buttarci fuori dal mercato. Quindi ho presentato un ricorso d'urgenza al Tribunale di Milano proprio per permetterci di avviare almeno una trattativa con la pay tv».

Il primo round è andato società di Murdoch ma La Tona non ha alcuna intenzione di fermarsi. «Continueremo il processo. E, a gennaio, inizieremo anche la causa per danni a Sky che ha deciso unilateralmente di cancellare quasi 20

anni di attività e di investimenti».

Sky minimizza. Parla di «normali logiche di mercato» e di «un dialogo mai interrotto». Però la realtà è che manca poco alla fine dell'anno e nulla è accaduto. Di mezzo ci sono centinaia di lavoratori, professionalità, prospettive. Si tratta di tre televisioni che nel tempo sono diventate, non solo un punto di riferimento per 5 milioni di telespettatori unici mensili, ma anche e soprattutto, delle bandiere di promozione e divulgazione del «Sistema Italia», ovvero di migliaia di piccole e medie imprese che operano nell'ambito dell'enogastronomia, del design, del territorio e del turismo. Basti pensare che Marcopolo ha iniziato la sua programmazione il 1° settembre 1997 come primo canale tematico italiano dell'allora piattaforma Tele+. Non solo: Lt Multimedia ha di recente acquisito all'asta per un milione di euro anche Sportitalia. «La chiusura voluta da Sky - continua La Tona - incide pesantemente anche su questo progetto».

E ora? «Dalla mezzanotte del 31 dicembre i canali Leonardo, Marcopolo e Alice entrano in tutte le case degli italiani, gratuitamente, grazie

al digitale terrestre e da subito sul satellite con la copertura free to air di Tivùsat - racconta l'imprenditore -. In particolare Alice e Arturo sommano le loro forze per costituire un polo food unico. In più saremo su smartphone, tablet e riorganizzeremo il sistema web e social in un solo portale www.alice.tv che raggrupperà i siti storici e quelli tematici. Accanto alla nuova Alice ci sarà *Alice Cucina*, un secondo canale interamente dedicato alle scuole di cucina che da metà 2014 sarà trasmesso interamente in alta definizione». E proprio ieri sono iniziate le trasmissioni di *Alice Kochen* in lingua tedesca per Germania, Austria e Svizzera.

La Tona, insomma, non è proprio intenzionato a mollare. Anzi, se possibile e per quanto possibile, rilancia. E conclude con un messaggio molto chiaro pubblicato sul sito di Lt Multimedia, rivolgendosi direttamente ai telespettatori: «Con buona pace di Sky continueremo ad essere operatori di questo mercato sul digitale terrestre ma anche sul satellite se su tutti i mezzi che le nuove tecnologie ed abitudini ci mettono a disposizione. Inutile nascondersi la fatica e dire che non cambierà nulla: il risultato per quanto la situazione possa essere difficile e frustrante, non sarà scontato ma sono sicuro che ce la faremo. Non c'è altra possibilità che rimboccarci le maniche e lavorare ancora di più. In parole povere, se tutto cambia perché nulla cambia, cerchiamo di fare capire che invece qualcosa può cambiare».



Uno scorcio dell'architettura, firmata Renzo Piano, dell'Auditorium di Roma, sotto la Scala

Roma: eppur non si muove

La politica culturale? Stenta sempre più a delinearci

Dal Teatro dell'Opera al Macro, passando per l'Argentina e la Sovrintendenza capitolina: fra nomine che non arrivano e bandi mai partiti tutto rimane fermo

LUCA DEL FRA
ROMA

IL SETTORE DELLA CULTURA A ROMA NON È MAI STATO COSÌ TRANQUILLO: a ravvivare l'ambiente non sono mancate le polemiche talvolta un po' pretestuose che riesploderanno a giorni, quando saranno ufficializzate le nomine al Teatro di Roma, con (molto probabilmente) presidente Gianni Borgna e Ninni Cutaia sicuro direttore, e al Teatro dell'Opera, Car-

lo Fuortes sovrintendente. Ma la macchina stenta a ingranare.

Si attendono da tempo queste nomine, in due teatri in forte crisi di liquidità anche a causa del mancato pagamento dei contributi della Regione ai tempi della giunta Polverini. Le nuove dirigenze arriveranno dopo la scadenza del mandato dei loro predecessori, invece di essere anticipate da una designazione: una pratica che comporta negli ultimi mesi l'affiancamento della dirigenza in scadenza a quella che subentrerà, per garantire la continuità del lavoro, come in uso in molti paesi europei e da noi anche alla Scala.

Si tratta di nomi non nuovi, e talvolta al centro di polemiche, come Onofrio, detto Ninni, Cutaia già alla testa del disciolto Ente Teatrale Italiano nel suo ultimo burrascoso periodo - di cui Marcantonio Lucidi su «Left», ha tracciato inquietanti resoconti -, seguito dall'occupazione del Teatro Valle di cui non si capisce ancora l'esito, tanto che sull'argomento il ministro Massimo Bray bacchetta l'amministrazione capitolina.

Commissario straordinario al Petruzzelli di Bari, Fuortes è anche alla testa di Musica per Roma, che gestisce l'Auditorium, e può essere considerata una sua creatura essendone a capo praticamente dall'apertura del complesso e che non sembra voler lasciare. È comprensibile considerando che la nuova dirigenza dell'Opera di Roma durerà circa un anno, in cui dovrà fare un nuovo statuto: ma un doppio incarico nella stessa città, in istituzioni importanti e del medesimo settore lascia perplessi. Sicuramente il gran commis statalista Cutaia per il Teatro di Roma, e il deciso piglio manageriale di Fuortes per l'Opera non sembrano ubbidire a una logica troppo chiara.

Roma oltre alle Sovrintendenze dello Stato, controllate dal Mibact, ha una Sovrintendenza capitolina ai beni culturali del Comune, che gestisce monumenti, aree archeologiche, le fontane storiche, e musei importanti come i Capitolini. Il suo sovrintendente è decaduto con la precedente giunta il 12 giugno, insieme al direttore del museo Macro: ancora si attendono i successori.

Per il Macro la polemica è stata violenta nei confronti dell'assessore alla cultura Flavia Barca, risplosa giovedì scorso in un incontro organizzato da Federculture che presentava un osservatorio sulla capitale condotto con Confcommercio. I dati del Macro segnalavano un crollo di oltre il 50% dei visitatori, cosa grave che il presidente di Federculture Roberto Grossi imputava anche alla mancata nomina di un direttore da parte appunto di Barca, che presente e non ha replicato.

Accusa puntualmente ripresa dai media, ma inesatta: i dati riguardavano i primi 8 mesi del 2013, quando per i primi 6 un direttore c'era, e per i restanti 2 non erano previste nuove mostre poiché nel periodo estivo il Macro tradizionalmente non fa inaugurazioni.

L'entrata a gamba tesa di Federculture, non certo la prima, mostra come lo stallo possa divenire destabilizzante: per la Sovrintendenza si sono fatti molti nomi e un po' in tutte le direzioni - l'ultimo è Pio Baldi -, poi era stato annunciato un bando.

In generale il bando è oggi molto di moda nelle amministrazioni cittadine: garantirebbe la trasparenza, ma sapendo come si possano condurre simili percorsi lascia un po' il tempo che trova. Se il concorso appare il metodo più adatto ad assumere nella pubblica amministrazione personale che si troverà a lavorare con giunte diverse, per nomine di dirigenze che decadono con la giunta, i bandi rischiano di sembrare il sintomo di scarsa capacità decisionale e di indirizzo culturale.

Pur annunciati, i bandi tuttavia non sono ancora partiti, mentre si fa strada l'ipotesi di trovare i dirigenti all'interno degli stessi Macro e Sovrintendenza: scelta anche funzionale a risparmiare, viste le condizioni in cui la giunta di Ignazio Marino ha trovato le casse del Comune, cosa che avrà pure il suo peso in tante titubanze.

Ma un disegno preciso per Roma fatica a delinearsi in quella politica culturale che era il fiore all'occhiello delle precedenti giunte di centrosinistra e oggi sembra procedere molto tranquillamente. Fin troppo?



Alla Scala invece si lavora per il 2015

A Milano Pereira e Chailly, nuovo sovrintendente e futuro direttore artistico, presentano alla città il loro progetto

LAURA MATTEUCCI
MILANO

PRIMA USCITA PUBBLICA UFFICIALE per il duo che guiderà la Scala nei prossimi anni: il viennese Alexander Pereira, classe '47, direttore del Festival di Salisburgo, che l'anno prossimo prenderà il posto di Stéphane Lissner come sovrintendente del teatro, e il milanese Riccardo Chailly, nuovo direttore musicale a partire dal gennaio 2015 (e da subito inizierà a presenziare alle audizioni). I due si conoscono dal '78: «Chailly - dice Pereira - era la scelta più logica. Ha fatto una carriera fenomenale, riconosciuta in tutto il mondo, ed è anche molto attaccato a Milano». Pereira lo dice nel suo perfettibile italiano imparato negli anni di lavoro all'Olivetti: «Questa sarà la corona della sua vita». Segue la replica di Chailly: «Spero non di spine». Il direttore d'orchestra, che è del '53, per Pereira è insomma «un amico» di cui si fida. «Avevo bisogno di lui per questo lavoro, che è meraviglioso ma non è semplice». Con un invito ad aspettare e vedere prima di giudicare. «Dateci una chance e la fiducia che questi due matti possono fare qualcosa di

bello». Invito condiviso anche dal sindaco, e presidente del cda della Fondazione scaligera, Giuliano Pisapia.

Il primo annuncio riguarda il 7 dicembre 2015, il primo davvero firmato dal sovrintendente Pereira: ad aprire la stagione sarà un'opera che mancava dal Piermarini da 150 anni, la Giovanna d'Arco di Giuseppe Verdi, del 1845. Il suo «più grande desiderio» Chailly lo chiarisce subito: punta a riportare al Piermarini i direttori che hanno reso celebre la Scala negli ultimi 50 anni, primo su tutti il maestro Claudio Abbado. Poi, «mi auguro si possano aggiungere Riccardo Muti e Daniel Barenboim», continua. «Questo è importante perché dà un segnale che si crea una traccia per il futuro ripercorrendo il passato. Chi ha segnato in maniera imprescindibile la storia di questo teatro deve poter dare ancora nuovo impulso». Chailly al maestro Abbado è legato da un comune passato professionale: quando era solo ventenne, proprio alla Scala gli fu affidato dal senatore il ruolo di suo direttore assistente per i concerti sinfonici.

Una collaborazione tra i due che sarà di sicuro ben vista all'estero, quando il teatro andrà in

tournee. «Un grande maestro attira grandi maestri»: una frase di Pereira che lascia trapelare un'idea a cui Chailly tiene molto. Idee e progetti, tanti. Tra cui anche l'opera per bambini, ovvero la messa in scena di opere riadattate per i più piccoli, tipo la Cenerentola o il Flauto magico «con Papageno che dialoga con i bambini», che potrebbero prendere corpo già dal prossimo anno. «Forse - spiega Pereira - abbiamo perso una generazione perché non l'abbiamo coinvolta abbastanza. Ma possiamo fare di più per altri». Anche più semplice da realizzare, l'idea di «una coproduzione con l'Opera di Roma - dice Pereira - invito il mio collega De Martino a pensare cosa possiamo fare». Una collaborazione, aggiunge, che renderebbe i teatri italiani, oggi in «difficile situazione», «più forti di fronte ai problemi della politica».

Pereira, intanto, è già al lavoro per far quadrare i conti. Anzi per trovare fondi maggiori, poiché non vuole «essere limitato nella scelta artistica» da problemi di budget. Agli sponsor e agli amici della Scala chiede «contribuzioni più grandi». Annuncia l'intenzione di «creare una rete di Amici della Scala in tutto il mondo, iniziando dalla Svizzera. E ci sono già dei contatti con la Cina». Sostenitori che si paleseranno nel maggio 2015 con la prima di Turandot. «Il mio sogno è avere almeno 20 organizzazioni che regolarmente sostengono questo teatro, che è il più bello del mondo». «Se facciamo di più abbiamo costi più alti» aggiunge Pereira. Il futuro sovrintendente non usa mezzi termini: «Dobbiamo trovare più soldi, essere rigidi e controllare i costi. Perché non voglio che questa sia una «piccola Scala». E ironizza, ma nemmeno troppo: «Uno dei motivi per cui mi hanno eletto è che sono conosciuto per trovare soldi in tutto il mondo».

U: TV

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Chi controlla i controllori? Un grande fumetto da vedere



WATCHMEN, REGIA DI ZACK SNYDER (2009) ORE 21, SKY CINEMA MAX Dal meraviglioso graphic novel di Alan Moore, un'avventura misteriosa e complessa che ha luogo nella realtà alternativa del 1985, in America,

dove un gruppo di supereroi in costume sono parte integrante della società quotidiana, e l'«Orologio dell'Apocalisse» - che rappresenta la tensione fra gli Usa e l'Unione Sovietica - segna sempre cinque minuti alla mezzanotte.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: sempre cieli sereni o poco nuvolosi con consuete nebbie mattutine sulle zone pianeggianti.
CENTRO: ancora bel tempo stabile su tutte le regioni; aumento delle nubi sulla Sardegna verso la serata.
SUD: permangono condizioni buone con bel tempo stabile e soleggiato praticamente su tutte le regioni.

Domani

NORD: prosegue il bel tempo su tutte le regioni con possibili nebbie o foschie al mattino sulle pianure.
CENTRO: più nubi in Sardegna e Marche, ma innocue. Prevalenza di bel tempo sulle restanti regioni.
SUD: condizioni di bel tempo con cieli sereni o poco nuvolosi su tutte le regioni.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Casa e bottega Fiction con R. Pozzetto. Mario Trezzi dirige la sua fabbrica di biancheria e la sua famiglia con lo stesso amore e la stessa testa dura.</p> <p>06.30 TG1. Informazione 06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina. Magazine 10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine 10.30 Unomattina Verde. Magazine 11.30 Unomattina Magazine. Magazine 12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare. 17.00 TG1. Informazione 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna. 21.09 Firmato RaiUno. Rubrica 21.10 Casa e bottega. Fiction. Con Renato Pozzetto, Anna Galiena, Massimo Poggio, Marco Cocci, Stella Egitto, Cristina Marino. 23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.55 TG1 Notte. Informazione 01.25 Che tempo fa. Informazione 01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p>21.10: Criminal Minds Serie TV con J. Mantegna. La squadra si reca in Alaska per risolvere una serie di omicidi avvenuti in una piccola città.</p> <p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.10 Zorro. Serie TV 08.35 Settimo cielo. Serie TV 10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo. 16.15 Ghost Whisperer. Serie TV 17.00 Private Practice. Serie TV 17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.46 Meteo 2. Informazione 17.50 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 N.C.I.S. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.00 LOL :-). - Tutto da ridere. Videoframmenti 21.10 Criminal Minds. Serie TV Con Joe Mantegna, Shemar Moore, Matthew Gray Gubler, A.J. Cook, Thomas Gibson, Kirsten Vangsness. 23.45 Tg2. Informazione 00.00 2Next - Economia e futuro. Rubrica 00.40 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 00.50 Il Puma. Serie TV 01.40 Appuntamento al cinema. Informazione</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Un acceso dibattito, con ospiti in studio ed in collegamento esterno, sui principali fatti di attualità.</p> <p>06.30 Rai News 24. Informazione 07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 10.05 Rai Parlamento. Spaziolibero. Rubrica 10.15 Mi manda RaiTre. Reportage 11.15 Elisir. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 12.45 Pane quotidiano. Rubrica 13.10 Rai Educational. Rubrica 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.10 Terra Nostra. Serie TV 16.00 Aspettando Geo. Documentario 16.40 Geo. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Sconosciuti. Rubrica 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris. 23.20 Il meglio di Gazebo. Reportage. Conduce Diego Bianchi. 00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione 00.10 Tg Regione. Informazione 01.35 Prima della Prima. Rubrica 02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica 02.10 Rai News 24: Next. Informazione</p>	<p>21.10: Il primo cavaliere Film con S. Connery. Sir Malagant, cavaliere della Tavola Rotonda, abbandona la corte di Camelot manifestando il desiderio di potere...</p> <p>07.20 Charlie's Angels. Serie TV 08.20 Siska. Serie TV 09.45 Carabinieri 4. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.03 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV 16.37 Lord Brummel. Film Storico. (1954) Regia di Curtis Bernhardt. Con Stewart Granger. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Il Segreto. Telenovelas 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.10 Il primo cavaliere. Film Avventura. (1995) Regia di Jerry Zucker. Con Sean Connery, Richard Gere, Julia Ormond. 00.07 Nave fantasma - Ghost Ship. Film Thriller. (2002) Regia di Steve Beck. Con Gabriel Byrne. 01.50 Tg4 - Night news. 02.15 Come si distrugge la reputazione del più grande agente segreto. Film Commedia. (1973) Regia di P. De Broca. Con Jean-Paul Belmondo.</p>	<p>21.11: Capodanno a New York Film con L. Michele. Certe notti l'impossibile può accadere, soprattutto se è la notte di Capodanno, soprattutto se è spesa a New York.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 07.59 Meteo.it. Informazione 08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 08.45 Caterina e le sue figlie. Serie TV 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.10 Il Segreto. Telenovelas 16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show 21.11 Capodanno a New York. Film Commedia. (2011) Regia di Garry Marshall. Con Michelle Pfeiffer, Robert De Niro, Ashton Kutcher, Lea Michele, Sarah Jessica Parker. 23.50 Un matrimonio all'inglese - Easy Virtue. Film Commedia. (2008) Regia di Stephan Elliott. Con Jessica Biel. 01.31 Tg5 - Notte. Informazione 01.50 Rassegna stampa. Informazione</p>	<p>21.10: Fred Claus - Un fratello sotto l'albero Film con V. Vaughn. Fred non è mai stato buono come suo fratello Nicholas, meglio noto come Santa Claus.</p> <p>07.00 Friends. Serie TV 07.30 La vita secondo Jim. Serie TV 08.20 The Middle. Serie TV 09.10 Royal pains. Serie TV 10.10 Dr. House - Medical division 7. Serie TV 12.10 Cotto e mangiato - Il menu del giorno. Rubrica 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.30 Si salvi chi può. Sit Com 15.45 How I Met Your Mother. Serie TV 16.40 Le regole dell'amore. Serie TV 17.35 Top One. Game Show. Conduce Enrico Papi. 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.10 Fred Claus - Un fratello sotto l'albero. Film Commedia. (2007) Regia di David Dobkin. Con Vince Vaughn, Paul Giamatti, Miranda Richardson. 23.35 Il Grinch. Film Fantasia. (2000) Regia di Ron Howard. Con Jim Carrey. 01.40 Sport Mediaset. Sport 02.05 Studio Aperto - La giornata. Informazione 02.20 Heroes. Serie TV</p>	<p>21.10: Linea Gialla Talk Show con S. Sottile. Linea Gialla torna ad occuparsi delle morti che avvengono nelle carceri italiane in circostanze sospette.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.35 La libreria del mistero - Segreti e nostalgia. Film Tv Giallo. (2005) Regia di S. Bridgewater. Con Kellie Martin. 18.10 Il Commissario Cordier. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 Linea Gialla. Talk Show. Conduce Salvo Sottile. 00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione 01.10 Movie Flash. Rubrica 01.15 Otto e mezzo (R). Rubrica 01.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 03.00 L'aria che tira (R). Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 04.30 Omnibus (R). Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica 21.10 Il cavaliere del Santo Graal. Film Avventura. (2011) Regia di A. Hernández. Con N. Yarovenko, A. Naranjo. 23.05 The Green Home. Film Azione. (2011) Regia di M. Gondry. Con S. Rogen, J. Chou. 01.15 Transit. Film Thriller. (2012) Regia di Antonio Negret. Con J. Caviezel, J. Frain.</p>	<p>21.00 Air Bud - Campione a quattro zampe. Film Commedia. (1997) Regia di C. Martin Smith. Con K. Zegers, W. Makkena. 22.45 Che aria tira lassù? Film Sport. (1994) Regia di P. Michael Glaser. Con C. Gitonga Maina, M. Kid Sithole. 00.35 Tutto quella notte. Film Avventura. (1987) Regia di C. Columbus. Con E. Shue, M. Brewton.</p>	<p>21.00 La casa del custode. Film Drammatico. (2013) Regia di Paul A. Kaufman. Con T. Braxton, D. Julian Hirsch. 22.35 Quel che resta di mio marito. Film Commedia. (2006) Regia di C. N. Rowley. Con J. Lange, K. Bates, J. Allen, T. Skerritt. 00.15 Prove d'accusa. Film Drammatico. (1997) Regia di E. Dignam. Con J. Cassidy, S. Penn.</p>	<p>18.45 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 19.35 The Regular Show. Cartoni Animati 20.50 Ben 10: Omniverse. Cartoni Animati 21.15 Legends of Chima. Cartoni Animati 21.40 Adventure Time. Cartoni Animati 22.05 The Regular Show. Cartoni Animati 22.30 Wakfu. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 La febbre dell'oro. Documentario 19.05 Cosa c'è nel granaio? Documentario 20.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.30 Property Wars. Documentario 22.00 Affari a quattro ruote: Top 5. Documentario 22.55 Fast n Loud. Documentario 23.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p>	<p>19.00 Perfetti...ma non troppo. Serie TV 19.30 Melissa & Joey. Serie TV 20.00 Lorem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 20.45 Microonde. Rubrica 21.00 Jack on tour 4. Reportage 22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità 23.30 Alias. Serie TV</p>	<p>18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 19.20 Gandia Shore. Reality Show. 20.15 Scrubs. Serie TV 21.10 Catfish: False Identità. Docu Reality 23.00 La casa dei 1000 corpi. Film Horror. (2003) Regia di Rob Zombie. Con Sid Haig, Bill Moseley. 00.50 South Park. Serie TV</p>

GIANNI PAVESE
sport@unita.it

IL MILAN ANDRÀ A MADRID A GIOCARE LA QUALIFICAZIONE AI QUARTI DELLA CHAMPIONS. NON AL BERNABEU, MA AL VINCENTE CALDERÓN, TANA DELL'ATLETICO. Il verdetto dell'urna ha almeno in apparenza dato una mano ai rossoneri tenendoli lontano dalle corazzate Real, Psg, Bayern o Borussia, ma l'impegno resta comunque gravoso per la squadra di Allegri. Diciamo, almeno, che non è del tutto sfavorita, però l'Atletico Madrid è una squadra vera e in salute. È in testa alla Liga insieme con il Barcellona, ha segnato 43 gol e ne ha subiti solo 9, ha chiuso la pratica qualificazione in Champions con due gare di anticipo (unica squadra a riuscirci).

Certo non ha l'esperienza in una competizione che ne richiede molta o il lignaggio della concorrenza, ma i numeri stanno dalla parte dei Colchones (i materassi) ormai non più da considerarsi una sorpresa della Liga. Con un ex interista in panchina, Diego Simeone, diventato allenatore, e di qualità, in tempi brevissimi. Diego Costa è la stella: brasiliano naturalizzato spagnolo dal pedigree non ancora doc, ma già terminale spietato di un gioco aggressivo e molto veloce.

In Champions Milan-Atletico Madrid è una novità assoluta. In questo momento il Milan è più debole dell'Atletico, basta guardare le rispettive stagioni, ma da qui a febbraio i rossoneri possono solo crescere (e una mano può dargliela il mercato di gennaio anche se Honda non potrà essere utilizzato in Europa) mentre gli spagnoli dovranno invece mantenere questo livello e su un doppio binario: Champions e Liga. E l'idea di giocarsela alla pari con il Barcellona e, soprattutto, di arrivare davanti al Real potrà distrarre testa e muscoli. Anche su questo, oltre che sul suo dna europeo, il Milan potrà contare per affacciarsi ai quarti di finale.

Il resto del sorteggio ha regalato Chelsea-Galatasaray che vedrà Mancini contro Mourinho (da non perdere anche solo per vedere i due a stretto contatto di panchina) e un ottavo di grande qualità tecnica come Barcellona-Manchester City: e non è detto che i catalani siano i favoriti. Real (contro Schalke, Bayern (Arsenal, remake della stagione scorsa), Psg (Bayer Leverkusen), Borussia Dortmund (Zenit) e Manchester United (Olympicos) invece stanno un passo avanti e anche di più verso i quarti.

In Europa League, invece, l'impegno più duro è per il Napoli che dovrà incontrare i gallesi dello Swansea allenati da Michael Laudrup. In Premier sono decimi, in Europa hanno chiuso al secondo posto la fase a girone, dietro il Valencia. La stella è lo spagnolo Michu. Per gli uomini di Benitez un rivale sulla carta decisamente abbordabile. Il Napoli giocherà l'andata in Galles il 20 febbraio, al San Paolo il 27 febbraio. Rafa Benitez: «È un avversario impegnativo. Negli ultimi anni hanno fatto grandi progressi. Sono una squadra in crescita che ama il palleggio e che gioca bene al calcio. Il loro tecnico Laudrup ama il possesso palla, sa far esprimere la squadra in maniera brillante ed hanno in rosa elementi di qualità come Michu che ha gran talento».

I danesi avversari della Fiorentina sono al momento undicesimi in Superligaen. L'Esbjerg ha chiuso al secondo posto il gruppo C dei gironi di Europa League, vinto dal Salisburgo, con 12 punti, frutto di 4 vittorie, due sconfitte e nessun pareggio. Il pericolo maggiore arriva dall'olandese Mick van Buren 21enne attaccante. I viola giocheranno l'andata in Danimarca il 20 febbraio e il ritorno 7 giorni più tardi al Franchi di Firenze. Se la Fiorentina passa il turno, agli ottavi eventuale derby con la Juve (13 e 20 marzo). I bianconeri torneranno in Turchia a Trebisonda. Il Trabzonspor è arrivato prima nel girone della Lazio. Per la Lazio c'è

Non è andata male

In Champions l'Atletico per il Milan

E. League, Juve-Fiorentina agli ottavi?

Gallesi, danesi e bulgari per il Napoli, i viola e la Lazio
Le prime due veleggiano a metà classifica di premier e Superligaen, la terza domina il suo campionato. Per i bianconeri il Trabzonspor



«El cholo» Simeone

Il Ludogorets, squadra bulgara vera rivelazione delle ultime stagioni: club nato appena 12 anni fa in un paesino, Razgrad, ma con investimenti importanti e acquisti. Hanno vinto il triplete bulgaro, sono andati in Champions League fino a venire eliminati da Basilea allo spareggio. Ma nel girone di Europa League è stato dominio: 16 punti e primo posto in un girone con Psv, Dinamo Zagabria e Chornomorets. La stella è il brasiliano Marcelinho.

CHAMPIONS: GLI ACCOPPIAMENTI

OTTAVI DI FINALE (ritorno: 11/19 marzo)

ANDATA 18 FEBBRAIO			
	Manchester C. (Inghilterra)		Barcellona (Spagna)
	B. Leverkusen (Germania)		Psg (Francia)
ANDATA 19 FEBBRAIO			
	MILAN (Italia)		Atletico Madrid (Spagna)
	Arsenal (Inghilterra)		Bayern Monaco (Germania)
ANDATA 25 FEBBRAIO			
	Zenit (Russia)		B. Dortmund (Germania)
	Olympiacos (Grecia)		Manchester U. (Inghilterra)
ANDATA 26 FEBBRAIO			
	Galatasaray (Turchia)		Chelsea (Inghilterra)
	Schalke (Germania)		Real Madrid (Spagna)

EUROPA LEAGUE: GLI ACCOPPIAMENTI

SEDICESIMI DI FINALE

(andata 20 febbraio e 27 febbraio ritorno)

Le vincenti si incroceranno agli ottavi di finale

	Slovan Liberec (Rep. Ceca)		Az Alkmaar (Olanda)
	Anzhi (Russia)		Genk (Belgio)
	Dinamo Kiev (Ucraina)		Valencia (Spagna)
	LAZIO (Italia)		Ludogorets (Bulgaria)
	Porto (Portogallo)		Francoforte (Germania)
	Swansea City (Inghilterra)		NAPOLI (Italia)
	Viktoria Plzen (Rep. Ceca)		Shakhtar D. (Ucraina)
	Chornomorets (Ucraina)		Lione (Francia)
	Maribor (Slovenia)		Siviglia (Spagna)
	Betis Siviglia (Spagna)		Rubin Kazan (Russia)
	Dnipro (Ucraina)		Tottenham (Inghilterra)
	Paok Salonico (Grecia)		Benfica (Portogallo)
	Ajax (Olanda)		Salisburgo (Austria)
	Maccabi Tel Aviv (Israele)		Basilea (Svizzera)
	JUVENTUS (Italia)		Trabzonspor (Turchia)
	Esbjerg (Danimarca)		FIorentina (Italia)

E miracolo fu. La squadra del Papa vince il titolo

Al San Lorenzo il campionato argentino di «Apertura» dopo un finale mozzafiato. Francesco: «Que alegría»

FEDERICO FERRERO
@effe7effe

MIRACOLO FU. UN PAREGGIO A RETI INVIOLETTATE SUL CAMPO DEI DIRETTI CONCORRENTI DEL VELEZ SARSIELD, IN UNA BUENOS AIRES TORRIDA E AFFAMATA DI DERBY; IL CONTEMPORANEO 2-2 TRA NEWELL'S OLD BOYS E LANUS. Era una delle improbabili combinazioni, nell'ultima giornata di partite, che potevano consentire al San Lorenzo di conquistare il titolo di Apertura, ora Torneo Inicial. Ed è ciò che è avvenuto domenica scorsa, come nel compimento di un disegno superiore, sotto il cielo sull'Argentina.

Solo che la faccenda non si risolve in mere volate sportive, calcoli e scarti millimetrici per decidere la casa di uno scudetto di calcio; il San Lorenzo

non è una squadra qualunque, è una franchigia protetta. Nacque nel 1907 per volere di un sacerdote salesiano di origini torinesi, Lorenzo Bartolomé Massa, che aveva benedetto un gruppo di ragazzini desiderosi di giocare a pallone nel cortile dell'Oratorio di Sant'Antonio. La parrocchia del don è ad Almagro, un quartiere disagiato della capitale federale di Buenos Aires; Massa, conscio delle condizioni di vita dei figli dei proletari, voleva soltanto togliere qualche muchacho dalla strada, niente di più. Ma quei calciatori pestiferi erano baciati da dio talento: tanto che, l'anno dopo, decise di fondare una squadra, Los Forzosos de Almagro, poi convertita nel Club Atlético San Lorenzo.

Il San Lorenzo è anche la squadra del - sacro - cuore di Papa Bergoglio, altro figlio di immigrati

piemontesi cresciuto a Buenos Aires. Il Santo Padre («que alegría» è stato il suo commento) aveva già ricevuto gli emissari dei suoi undici protetti lo scorso marzo, dopo l'elezione al soglio di Pietro. Tornerà ad accoglierli in Vaticano tra non molto: Marcelo Tinelli, il vicepresidente del San Lorenzo, ha appena annunciato che andrà a Roma «per mostrare la coppa a Papa Francesco e per fargli gli auguri», forse già in queste ore. Sì, perché in una concordanza di tempi pressoché mistica, oggi è il giorno del 77esimo compleanno di Papa Francesco e, per aggiudicarsi uno scudetto che mancava dal 2007, il San Lorenzo ha totalizzato 33 punti, una combinazione dei numeri della Trinità.

Quando il portiere Sebastian Torrico ha respinto in prodigioso allungo, a pochi minuti dalla fine, una palla velenosa del Velez, la curva ha gridato al miracolo, il miracolo. Qualche tifoso anziano ha ricordato un'altra mano di Dio, quella di Diego Armando Maradona ai mondiali messicani del 1986. Ma è un accostamento blasfemo: allora, el Pibe de Oro ingannò l'arbitro, l'Inghilterra e il mondo segnando di pugno per vincere un quarto di finale e, come poi disse, vendicare l'affronto delle isole Falkland. Il San Lorenzo ha ricevuto protezione da lassù, e nessun regolamento terrena la può vietare.



Papa Francesco con la maglietta del San Lorenzo de Almagro

NON SPEGNERE LA LUCE

PENSACI.

3653 MORTI PER INCIDENTI STRADALI IN UN ANNO

 **ANIA**
Fondazione per la
Sicurezza Stradale